



L'Unità



Anno 85 n. 97 - martedì 8 aprile 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

Se la canta e se la suona. «Io non credo che ci sia mai stato conflitto d'interessi: dal '94 in poi non mi sono più



occupato delle vicende del mio gruppo, che ho avuto la fortuna di mettere nelle mani di ottimi manager. E poi se ne

occupano i miei figli, ho avuto anche la fortuna di avere figli bravissimi»

Silvio Berlusconi, Rai News 24, 7 aprile

Pdl, anche la lega Sud vuole sparare

Domenica 13 aprile
Fai bis con L'Unità

Incredibile Lombardo: i nostri fucili a salve, quando saranno armati vedremo a chi sparare Berlusconi fa finta di scaricare Bossi: lui ministro? Vedremo, sta male. Il senatur: io sto bene Veltroni: sono quelli dell'odio e delle armature, l'Italia vuole voltare pagina

Fiorella Mannoia:
«Difendo la vostra bella voce»

NAPOLI

Bassolino lascia: nel 2009 voto anticipato



Di Blasi a pagina 9

«Purtroppo i fucili dei siciliani sono armati a salve. Quando potremo armarli come si deve, vedremo se e contro chi usarli». Con queste parole il leader dell'Mpa Raffaele Lombardo ha commentato l'uscita di Bossi sui fucili padani. Berlusconi tenta di scaricare il senatur: lui ministro? Vedremo, sta male. Ma lui replica: sto bene. Veltroni: l'Italia vuole cambiare. **Lombardo, Di Blasi, Pivetta alle pagine 2 e 3**

INFORMAZIONE

ALLARME DEL Pd

«IN TV TROPPI VANTAGGI A BERLUSCONI»

Fantozzi a pagina 6

Padania e Sicilia

CANNOLI E CANNONI

NANDO DALLA CHIESA

Oplà. Il salto di qualità è arrivato. Dai cannoli ai cannoni. La santa alleanza tra i lombardi di Umberto Bossi e il Lombardo siciliano si avvia a scatenare, con la benedizione del fratello di sangue Silvio Berlusconi, un nuovo disastro nella già lacerata società italiana. Ora l'uso dei fucili e dei cannoni, oltre che dalla Padania, viene minacciato anche dalla Sicilia, dove purtroppo le armi (non a salve) contro lo Stato italiano sono già state abbondantemente usate. **segue a pagina 29**

DOPO TAFFERUGLI E PROTESTE DURANTE LA MARCIA

Olimpiadi, Parigi spegne la fiaccola



Foto di Ian Langsdon/Ansa-Epa

Marsilli a pagina 13

QUANDO IL MONDO SI FA SENTIRE

LUIGI BONANATE

La fiaccola olimpica deve fare ancora 130.000 chilometri: se ogni sua tappa sarà come quelle di Londra e Parigi c'è da temere che non arriverà mai a Pechino per incendiare il braciere olimpico che deve ardere nel periodo delle gare. Rischia invece di incendiare le opinioni pubbliche di quei paesi ai quali il Comitato, scegliendo la Cina come sede

olimpica, intendeva mostrare i progressi civili e sociali di quell'immenso e appetibilissimo Paese. Inizia ora una specie di calvario lungo ancora 130 giorni di viaggio: altro che il giro del mondo in 80 giorni di Jules Verne! Questo inutile circuito mediatico della fiaccola mira(va) a suscitare simpatia per lo spirito olimpico, che doveva a sua volta veicolare la benevolenza verso un grande Paese che sta rinnovando profon-

damente la sua pelle, che sta preparando un'accoglienza turistico-spettacolare che non ha precedenti nel mondo, e proprio nel Paese che un tempo si era costruito una Grande muraglia per stare al sicuro al di là! Naturalmente le buone intenzioni degli organizzatori erano rivolte, nello stesso tempo, anche al tentativo di liberare la popolazione da certe strettoie. **segue a pagina 28**



«È una voce che esprime opinioni libere e autorevoli: L'Unità deve continuare ad esistere. È una voce in più da tutelare e preservare soprattutto di fronte al monopolio televisivo, per questo domenica prossima voterò Pd e acquisterò due copie del giornale». Pensieri e parole di Fiorella Mannoia, da più di venti anni interprete di qualità nel panorama musicale italiano, che sul nostro quotidiano e sul momento politico ha idee ben chiare. «Se vince Berlusconi il Paese non si rialzerà mai più! Pensi alla Rai e non oso immaginare che cosa ne faranno». Due gli imperativi: «Domenica prossima bisogna assolutamente votare Pd e acquistare due copie de L'Unità!». **Amurri a pagina 10**

Stati Uniti

LA DIFFICILE CORSA DI OBAMA

GIAN GIACOMO MIGONE

Sono tornato dagli Stati Uniti con due convinzioni. La prima: la candidatura di Barack Obama, quale che ne sia l'esito, rappresenta una svolta storica nella politica americana. La seconda: è certo molto difficile, non impossibile, tradurla nella conquista immediata della Casa Bianca. Alcune condizioni di fondo determinano una domanda radicale di cambiamento. Si «sente» maggiormente la crisi economica negli Stati Uniti che non, per ora, in Europa. **segue a pagina 28**

L'ultimatum di Air France: prendere o lasciare

Prendere o lasciare. Air France ribadisce che il piano presentato dal presidente Spinetta, «è l'unico possibile per consentire ad Alitalia il ritorno ad una crescita redditizia in tempi rapidi». Ma la compagnia franco-olandese non si tira fuori dalla partita. Il governo ha convocato i sindacati per giovedì. Oggi il cda di Alitalia. **Rossi, Masocco e Di Giovanni a pagina 11**

Staino

MINISTRO LUIGI!
...MA È MALATO! NON
RIUSCIREBBE NEANCHE AD
ALZARE UN FUCILE...



SPAGNA

MADRID: NIENTE ALLARME

RISPUNTA MUCCA PAZZA: DUE MORTI

Fontana a pagina 14

Advertisement for Immobiliaream featuring Roberto Carliano and contact information.

VI RACCONTO LA BALORDA RIVOLTA DI REGGIO

DI ADELE GAMBRIA

Il bambino dell'estate bollente di Reggio ora ha quarant'anni, si chiama Fabio Cuzzola, fa l'insegnante di Lettere (pendolare) nel Liceo Classico di Cittanova(Rc). Ma ha scritto un libro che si intitola *Reggio 1970/Storie e memorie della rivolta* (Donzelli, euro 26,00) e, come ha detto Alessandro Portelli, presentandolo nell'affollatissima Casa della Memoria a Roma, è probabilmente il primo esemplare di una storiografia autorevole fino ad oggi mancata. E da qui parte la mia conversazione con l'autore: «Nell'introduzione a "Reggio 1970" - gli chiedo - scrivi che la rivolta non ha ottenuto la consacrazione storiografica che meritava a causa del marchio di rivolta fascista che le fu subito applicata. **segue a pagina 26**

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il contestato benedica i contestatori

PER I SOLITI NOTI DEI SALOTTI TV questa campagna elettorale sarebbe noiosa e smorta. Forse, per non annoiarli ci vorrebbe il sangue, perché quanto al resto, di furore ce n'è abbastanza, almeno da parte di Sua Proprietà e soci. Bossi, per esempio, parla di fucili e, per minimizzare, Maroni a *Ballarò* ha ricordato che «Bossi dice le stesse cose da vent'anni». Mentre per Berlusconi Bossi parla così addirittura «da sempre». Insomma la recidiva si aggrava e nessuno interviene. Tanto meno Fini, che da presidente di Alleanza nazionale che era, è diventato prestanome, anzi prestafaccia, di una alleanza con guitti extracomunitari, visto che la Padania, non esistendo, non fa nemmeno parte della Comunità europea. Intanto Giuliano Ferrara viene contestato dovunque e la candidata premier Flavia D'Angeli sostiene che questo è il minimo che lui si potesse aspettare. Ma sbaglia: è il massimo. Chi lancia le uova sta facendo campagna elettorale per Ferrara al di là delle sue stesse aspettative.

Advertisement for the Partito Democratico (PD) featuring a portrait of Walter Veltroni and campaign promises.

VERSO IL VOTO

Nel suo viaggio sardo, il capo del Pdl prende a randellate Bossi: «Quelle frasi sui fucili poteva anche risparmiarsele...»

Ma intanto fa fuoco e fiamme anche l'alleato del sud: vedremo come usarli, i fucili. In serata tenta di far credere che era una gaffe...

Ora anche Lombardo vuole sparare

La Lega Sud segue Bossi: «Per ora i fucili dei siciliani vanno a salve, ma poi...» E Berlusconi gela l'alleato padano: «Umberto ministro? No, è malato»

IN FONDO A DESTRA

Il Cavaliere, il Senatur e la replica dei litigi pre-voto

DI MARCELLA CIARNELLI

È come una replica. Un già visto. L'incubo ritorna. Le elezioni non si sono ancora svolte, i risultati non sono ancora usciti dalle urne, ma il centrodestra già si frantuma. Si decompone. Nelle sue attuali componenti ma anche in quelle che furono. Silvio Berlusconi sbaglia mira e la "tira" a Bossi affermando che il Senatur non può aspirare a fare il ministro per i noti motivi di salute. Poi è costretto a fare marcia indietro davanti all'ira dell'alleato padano con il fucile, mentre Raffaele Lombardo, il leghista del Sud, non perde l'occasione e anima, da par suo, lo scontro minacciando di sfoderare le baionette sudiste. E così si apre lo spazio per Pierferdinando Casini in veste di guastatore che, non potendo partecipare da possibile vincitore alla gara per Palazzo Chigi, propone lo scenario in cui tra i due contendenti alla fine potrebbe godere un terzo protagonista. Magari forte anche dei suoi voti «che non sono sul mercato». Semmai il Cavaliere dovesse «per via dei numeri tentare di recuperare» abbia ben chiaro «noi non ci lasceremo recuperare».

Il messaggio è lanciato. Le larghe intese modello Veltrusconi al leader dell'Udc non interessano. Lui sarebbe disponibile a partecipare solo ad un governo di unità istituzionale sul modello di quello tedesco «guidato da Angela Merkel». Per sé, al momento, ritaglia un ruolo di sentinella perché alla Lega, secondo lui, toccherà il ruolo dei ricattatori che per Prodi è stato ricoperto da Rifondazione. «Come sentir parlare di corda in casa dell'impiccato» lo liquidò il leghista Castelli. In realtà Casini è uno di quello che corre il rischio di venire impallinato. E non dai fucili a salve ma nel segreto dell'urna. Ma se la partita del voto dovesse finire in parità e se l'Udc dovesse riuscire a superare brillantemente gli sbarramenti previsti alla Camera e al Senato è evidente che si passerebbe a scenari in cui l'ipotesi da lui avanzata potrebbe avere un certo fondamento. E così la possibilità di un suo ruolo di ago della bilancia.

Berlusconi scalpita. È nervoso. Sfodera un piglio autoritario che rievoca «un passato che non è morto e non è neanche passato» si legge sull'edizione online del Washington Post che cita William Faulkner. E si legge ancora «Berlusconi aveva solo otto anni quando il corpo di Mussolini fu appeso a Piazzale Loreto ma dai toni dei discorsi politici si penserebbe che Mussolini sia il compagno di squadra di Berlusconi». E cresce il tormentone sulle schede e i brogli. Inarrestabile così come volgare è il suo approccio con le donne. Questa volta l'ha buttata sull'estetica. «Sono più belle quelle di destra». Sulle schede fa parlare Bondi che è catastrofico «rischiamo un milione e mezzo di nulle». Nel manuale destinato agli scrutatori c'è l'allarme «schede bianche» che devono essere tenute sempre sotto controllo da persone di fiducia. Tempi duri per una cavalcata che doveva essere senza ostacoli.

di Natalia Lombardo inviata a Cagliari

ALTRO che fraterna amicizia, Silvio Berlusconi irritato dalle minacce del Senatur gli dà il benvenuto: «Umberto Bossi ministro? A me non ha chiesto nulla nessuno e poi le sue condizioni di salute sono quelle che sono». Insomma, Bossi è malato, parla per slogan e

manda il colpo nel suo italiano padano: «Sto bene e non è vero che bramo a occupare nessuna poltrona». Non più solo «metafore» un po' gravi, quindi, le sparate dell'Umberto, come Berlusconi le ha sempre giustificate: «Queste frasi Bossi potrebbe risparmiarsele, perché sa che queste cose poi vengono strumentalizzate», dice nel lussuoso albergo della città di mare, dove ieri si è recato per la prima volta, nonostante si vanti d'essere «sardo di adozione».

Il tono è piuttosto di compassione: ma va là... «di fucili Bossi ha già parlato tante volte: ha avuto quello che ha avuto, si esprime per slo-

gan», come dire che non può dire altro, «quante volte ha detto "i fucili, i fucili...". Vuole dire solo che lui farà una battaglia politica forte sulle schede». Berlusconi, pur con imbarazzo, ha sempre «garantito» per Bossi. E, nonostante tutto lo fa anche ieri: «Non mi ha dato mai un problema» nei cinque anni di governo, a differenza dell'Udc. Ma l'agitare fucili stavolta ha fatto arrabbiare anche l'ex premier che pure insiste nel pretendere che vengano ristampate le schede.

E in serata il vizio di spararle grosse dal Nord si trasmette a quella specie di Lega del Sud nata per garantire voti al Pdl. L'autonomista Raffaele Lombardo, che somiglia a un volpino, ruggisce: «Siamo pronti anche in Sicilia a prendere i fucili. Purtroppo sono fucili caricati a salve, ma quando saranno armati come si deve vedremo se e contro chi usarli». Naturalmente nel corso del tour in Sardegna Berlusconi minimizza le sue parole riguardo alla salute dell'amico Umberto, «ma no, mi riferivo al fatto che parla per slogan», arrangia. Parole offensive anche umanamente, fa notare Veltroni.

Il cavaliere ha abbandonato del tutto i toni soft: la sinistra? «È antropologicamente diversa da noi», «ma no, mi riferivo al fatto che parla per slogan», arrangia. Parole offensive anche umanamente, fa notare Veltroni. E in serata il vizio di spararle grosse dal Nord si trasmette a quella specie di Lega del Sud nata per garantire voti al Pdl. L'autonomista Raffaele Lombardo, che somiglia a un volpino, ruggisce: «Siamo pronti anche in Sicilia a prendere i fucili. Purtroppo sono fucili caricati a salve, ma quando saranno armati come si deve vedremo se e contro chi usarli». Naturalmente nel corso del tour in Sardegna Berlusconi minimizza le sue parole riguardo alla salute dell'amico Umberto, «ma no, mi riferivo al fatto che parla per slogan», arrangia. Parole offensive anche umanamente, fa notare Veltroni.

le di quelle di centrosinistra». Improvvisa un comizio di un'ora nella piazza Civica e, sentendosi un po' Carlo V, arruola «todòs caballeros» sardi nell'esercito dei difensori anti brogli. Fa l'instancabile ma un momento di sospensione ce l'ha. Si riprende nella passeggiata sui bastioni, e si ingarella coi giornalisti: «chi vuole fare a braccio di ferro con me?». Sempre più gasato dai bagni di folla (visibili soprattutto nelle città piccole), Berlusconi allenta il culto della personalità. La sua. Con il karaoke pubblicitario del «meno male che Silvio c'è», o la patetica battuta del «sono un coetaneo», ai giovani che l'aspettano per un'ora a Cagliari. Arriva alle sette nella Piazza dei Centomila senza voce, tra notti in discoteca e giorni di comizi. In serata va a una festa di giovani a Milano. Ma Silvio non è affatto giocherellone quando annuncia «l'avviso di sfratto per quel signore là», ridacchia indicando col dito alle sue spalle: ovvero dove abita Renato Soru, il presidente della Regione Sardegna che Berlusconi bolla come «monarca costituzionale». Insiste sul voto utile e invita a non votare né Casini, né Ferrara né Storace o «quella bella sveglia della Santanchè». La quale risponde: «La sberla te la daranno le italiane e gli italiani».

E nel repertorio sempre uguale Silvio torna a un vecchio cavallo di battaglia nel dire che il Pd è una riedizione del Pci: «Leggete l'Unità e vedete cosa dice la sinistra. Ma non la comprate, fatevela prestare, mi raccomando».



Manifesti elettorali di Berlusconi Foto di Gregorio Borgia/Ap

La battaglia delle schede, il vademecum di Amato

Il ministro: non le ristamperemo. Cartelli in tutte le sezioni per spiegare come si vota

di Anna Tarquini / Roma

UN MILIONE E MEZZO

di schede nulle. Forse di più, praticamente la partita della vittoria. Cosa c'è dietro la battaglia delle «schede-truffa», con i simboli attaccati che rischiano di far sbagliare l'elettore più esperto, lo ha rivelato candidamente Bondi proprio ieri. Berlusconi teme di giocare la partita e vuole imputare il fallimento a una manciata di errori. All'errore di una legge voluta da lui. Così ancora ieri è stata una giornata di pressing

per obbligare il Viminale a ristampare le schede. «Sembra accertato che fino a mercoledì - ha spiegato Bondi - il Poligrafico dello Stato sia in grado di ristampare le schede: quindi, non si comprenderebbe un'eventuale diniego del Viminale». In corsa non si cambia. Amato ha ribadito il no. Anche perché la disposizione è prevista nel decreto legge dell'8 marzo 2006. E dice: «Sulle schede i contrassegni delle liste collegate appartenenti alla stessa coalizione sono riprodotti di seguito, in linea orizzontale, uno accanto all'altro, su un'unica riga». Certo alle precedenti elezioni le coalizioni erano

formate da più partiti e oggi solo da due ed è facile cadere in errore e mettere la croce proprio nel mezzo. Ma - dicono i più - con questo sistema si è già votato una volta. E poi la legge elettorale scritta da Calderoli aveva una ratio: e cioè che l'elettore non potesse esprimere preferenze. Ecco spiegato il perché dei simboli attaccati: blindare il voto. Il ministro dell'Interno è stato chiaro: «Il procedimento elettorale è già iniziato all'estero non ci sarebbe più il tempo di riorganizzare il voto con nuove schede, altrimenti si invaliderebbe tutto». E soprattutto sarebbe incostituzionale «perché darebbe alle stesse coalizioni una visibilità maggiore e quindi un inammissibile

vantaggio rispetto a tutti gli altri simboli». E Bertinotti gli dà ragione: «È sconcertante la denuncia del Pdl, che vorrebbe una scheda elettorale di fatto incostituzionale, con la coalizione di centrodestra e il Pd in posizione di vantaggio rispetto agli altri partiti». Il Viminale ha fatto stampare le istruzioni per le operazioni degli uffici elettorali di sezione. Affisso nei seggi elettorali ci sarà il manifesto che spiega: «Un solo segno su un solo simbolo». Anche nel caso di liste collegate in coalizione il segno andrà sempre posto sul solo contrassegno della lista che si vuole votare e non sull'intera coalizione. Se votando si dovesse sconfinare su un simbolo limitrofo il voto resterà valido. Tra

le novità di quest'anno c'è l'obbligo del presidente di seggio di affiggere, all'interno del seggio, in almeno un esemplare, un avviso - che viene fornito insieme al resto del materiale che occorre per le elezioni - nel quale si ricorda all'elettore che è vietato utilizzare telefoni cellulari con fotocamera o altre apparecchiature in grado di registrare immagini all'interno delle cabine elettorali e che chiunque viola questo divieto sarà denunciato all'autorità giudiziaria. Ma non sarà permesso ai presidenti di seggio effettuare perquisizioni. E tra polemiche e timori resta in soffitta ancora per una volta il voto elettronico. Non è il momento di sperimentare.

IL RISCHIO ERRORE

Nella scheda elettorale i loghi sono separati tra di loro di circa mezzo centimetro e l'unico modo per non sbagliare è mettere la croce proprio nel mezzo. Ma - dicono i più - con questo sistema si è già votato una volta. E poi la legge elettorale scritta da Calderoli aveva una ratio: e cioè che l'elettore non potesse esprimere preferenze. Ecco spiegato il perché dei simboli attaccati: blindare il voto. Il ministro dell'Interno è stato chiaro: «Il procedimento elettorale è già iniziato all'estero non ci sarebbe più il tempo di riorganizzare il voto con nuove schede, altrimenti si invaliderebbe tutto». E soprattutto sarebbe incostituzionale «perché darebbe alle stesse coalizioni una visibilità maggiore e quindi un inammissibile vantaggio rispetto a tutti gli altri simboli».

LE SCHEDE NULLE NELLE ULTIME ELEZIONI

Camera 2001	1.373.588	Senato 2001	1.035.616
Camera 2006	780.301	Senato 2006	710.480
Differenza %	-43,19	Differenza %	-31,40

L'AVVENTURA DI LIBERTÀ' DEL PASTORE BATTISTA RACCONTATA DAL SUO COMPAGNO DI COLLEGE E I PERCHÉ DEL SUO ASSASSINIO.

Le chiavi del tempo
Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 40° anniversario della morte di Martin Luther King a soli **6,90 €** in più rispetto al prezzo del quotidiano.

LERONE BENNETT
MARTIN LUTHER KING
L'UOMO DI ATLANTA

VERSO IL VOTO

Lo spauracchio dell'immigrazione, il no ai campi nomadi, l'ossessione della sicurezza con tanto di spray urticanti e pistole elettriche e una di serie B: il resto è l'ampolla del Dio Po... Il federalismo padano? L'unico effetto è quello di certificare una sanità di serie A e una di serie B: il resto è l'ampolla del Dio Po...

Le ronde, la paura, il cappio: ecco la Lega di governo

di Eduardo Di Blasi / Roma



Umberto Bossi e Roberto Maroni al giuramento di Pontida. Foto di Giampaolo Magni/Ansa

La parola «fucili», pronunciata dal leader della Lega Umberto Bossi in un comizio a Verbania domenica sera, è scomparsa dalla home page del sito della Lega Nord sostituita con una più democratica dichiarazione che suona: «Pronti a tutto contro la canaglia romana che vuole impedire il voto».

I «fucili» invocati il giorno prima dal Senatùr finiranno nella miscelanea padana, tra le «pallottole che costano 300 lire» e a quella Lombardia sull'orlo della guerra civile in cui puoi trovare «dai cannoni agli aeroplani, tutto quello che vuoi». Andrà a buon diritto assieme a: «Questa era gente da tirar giù, da portare in piazza e fucilare, perché quando uno fa fallire un Paese lo si fucila», all'ultima minaccia: «Da qui possono partire ordini di attacco dal nord. Io sono certo di avere dieci milioni di lombardi e veneti pronti a lottare per la libertà».

Eppure ne dovrebbe essere passato di tempo da quando il Carroccio si presentava nell'aula di Montecitorio agitando verso i banchi del governo un cappio da forca con Luca Leoni Orsenigo. Era il 1993. Quindici anni fa. Quindici anni che la Lega Nord ha passato per buona parte al governo del Paese. In cui ha contato ministri, viceministri, sottosegretari, presidenti e vicepresidenti di Camera e Senato. In cui ha legiferato assieme al centrodestra: dalla Bossi-Fini alla legge elettorale «porcata» con la quale si andrà ancora al voto, all'impianto federalista andato a sbattere contro il referendum costituzionale poco più di un anno fa.

Non c'è niente di sistemico, di risolutivo, nell'approcciare al problema italiano. Solo una ricetta che certifichi l'Italia a due velocità. Quella in cui possa esistere per legge una sanità di serie A e una di serie B. Lo scrisse l'Osservatore Romano riferendosi alla riforma federale poi bocciata dal referendum:

«Esiste il rischio di far pagare sulla pelle dei malati un progetto federale che non sia assolutamente solidale e orientato al bene comune di tutti gli italiani». O quella degli immigrati, che vivono con la paura di essere rispediti a casa se non hanno un lavoro certificato. Questa è la struttura. Il resto, l'espressione sgangherata, è rimessa al folklore come l'ampolla dell'acqua del dio Po o come mero richiamo simbolico nella battaglia politica. Quando l'allora ministro Roberto Calderoli andò in tv con una maglietta effigiata di una vignetta su Maometto, e a Bengasi si contarono 11 morti tra coloro che protestavano sotto l'ambasciata italiana, anche Gianfranco Fini fu costretto a dire: «È verosimile che, senza i motivi offerti dalle affermazioni di Calderoli, nonché dalla loro reiterazione con intenti apparsi provocatori, le manifestazioni di Bengasi difficilmente avrebbero preso di mira obiettivi italiani». Bobo Maroni chiosò: «Chi non ci vuole non ci merita».

Sono passati 15 anni da quando Luca Leoni Orsenigo agitò un cappio a Montecitorio

Immigrati

Dalle ronde alla Bossi-Fini

Con la legge 189 del 2002, il centrodestra sistematizza le proprie regole in materia di immigrazione. È la Bossi-Fini. Il soggiorno viene legato al lavoro e la normativa viene irrigidita, senza apportare benefici alla comunità nazionale.

Federalismo

Tra secessione e devoluzione

La legge costituzionale, votata dalla maggioranza di centrodestra sulla «devolution» e il «premierato forte» finì sconfessata dal referendum del giugno 2006. Dava maggiori poteri su Sanità, polizia e istruzione alle Regioni.

Mezzogiorno

Una strana solidarietà

La ricetta della Lega per il Meridione d'Italia si è sempre basata sulla diversa «ridistribuzione territoriale» che lascia al Nord buona parte delle tasse pagate e che indirizzi verso il Sud aiuti e contributi di solidarietà.

Regole

La «porcata» di Calderoli

La legge elettorale di Calderoli, con le liste bloccate e i premi di maggioranza che danno il 55% dei seggi a chi conquista più voti (Ciampi chiese e ottenne che i premi fossero regionali al Senato), fu l'ultimo regalo della Cdl.

L'INTERVISTA **PIERO IGNAZI** Il partito di Bossi? Antisistemico, altrove sarebbe stato espulso dalla comunità politica, sempre più simile alla destra di Storace

«Le armi? Il delirio di chi si sente estraneo a questo paese»

di Oreste Pivetta / Milano

Bossi che impugna il fucile è un altro luogo comune del Carroccio: dai fucili dei bergamaschi pronti a lasciare le valli per restituire la Padania ai padani, ai fucili «che noi padani non abbiamo mai tirato fuori, ma c'è sempre una prima volta» alla «libertà che va conquistata, anche con il fucile». Fucili metaforici, si immagina. Sarà il solito trucco di Bossi? Fare la voce grossa per radunare i suoi? Lo chiediamo a Piero Ignazi, politologo, docente di politica comparata a Bologna. E Ignazi mi dice subito che le si potrebbe interpretare anche così quelle minacce di Bossi, ma sarebbe sbagliato: non se ne coglierebbe la gravità.

Allora, professore, dovremmo considerarle brutalmente eversive?



«Dovremmo considerarle manifestazioni antisistemiche di un partito che riconferma quello che è sempre stato in questi anni e cioè un partito antisistemico. L'uscita di Bossi può sembrare sorprendente, perché non ci sono motivazioni, non c'è un casus belli. È un improvviso delirio, espressione di una pulsione profonda di ostilità e di estraneità alla comunità nazionale. Se si sostiene che è tatticismo preelettorale, lo si sottovaluta, scegliendo per giunta un modo totalmente sbagliato, profondamente sbagliato, di rapportarsi a questo movimento. Sarebbe un giudizio essenzialmente giustificazionista, che mi stupirebbe perché in qualsiasi paese al mondo chi se ne uscisse con una battuta simile sarebbe emarginato dalla comunità politica nazionale. Il fatto che in Italia questo non succeda, dimostra quanto sia degradata la politica italiana. Il

che ci fa apparire agli osservatori stranieri un paese molto speciale: leggere che cosa scrive la stampa internazionale di noi fa semplicemente star male».

È da tempo ormai che si cita il degrado della politica italiana. Un rapido cammino all'inghiù. Ma ci sono state novità negli ultimi mesi?

«Non vedo novità. Vedo piuttosto la riproposizione di tante anomalie, la più grave di tutte sta nella non risoluzione di un problema paese, come il conflitto di interessi. L'anomalia più grande, più clamorosa. Da noi ormai non ci si fa neppure più caso. Altrove la si considera una situazione incomprensibile. La sopravvivenza in tutte le stagioni del conflitto di interessi è l'argomento che più frequentemente mi viene posto quando mi trovo all'estero».

Qualcuno sostiene che la Lega potrebbe sottrarre voti al partito di Berlusconi. È possibile?

«Non saprei rispondere. La Lega è uno

dei partiti più stabili, più impermeabili a qualsiasi cambiamento».

La si può considerare ancora un partito popolare?

«La sua origine è quella e non credo che analizzando la sua storia si possano riscontrare variazioni. La sua base è popolare: lavoro autonomo, ma anche operaio, con un radicamento ormai solido dentro piccole comunità. Parliamo ovviamente di ceti popolari orientati a destra, soddisfatti da richiami populistici che battono su certi slogan: l'insicurezza delle città, la presenza degli immigrati, il pericolo dell'invasione islamica...».

Vengono in mente le esibizioni razziste di Mario Borghese, con l'insetticida in treno e i maiali sulla terra della moschea. Verrebbe da dire che dentro la Lega di Bossi abbia alla fine prevalso la linea Borghese su quella moderata di Maroni.

«Non c'è dubbio».

Il governo ha giovato alla Lega?

«Difficile rispondere. Non mi sembra che lo stare a Palazzo Chigi abbia avviato qualche riflessione particolare dentro il partito di Bossi. Il bilancio è stato magrissimo. Ma non è successo nulla. Neppure un'ombra d'autocritica».

Neanche a proposito di federalismo?

«Ma agli elettori padani del federalismo non importa proprio nulla».

Di fronte a certi contenuti, di fronte a quell'atteggiamento antisistemico cui ci si riferiva, considerando la natura del «popolo» leghista, viene da avvicinare la Lega alla Destra di Storace. Sono davvero vicini Bossi e Storace?

«Sono due forze competitive sullo stesso terreno. Si differenziano per il marchio d'origine. Ma i profili sono molto simili, lanciano messaggi molto simili, si rivolgono a componenti sociali molto simili».

MILANO

Volantini padani contro Tettamanzi

Volantinaggio anti-Tettamanzi: l'ultima della Lega in quel di Milano data domenica scorsa. Qui, dopo le critiche del cardinale Dionigi Tettamanzi al Comune per gli sgomberi dei campi nomadi abusivi, la Lega Nord ha effettuato ieri volantinaggio davanti a un centinaio di chiese della diocesi Milano e, in città, tra l'altro davanti al Duomo, Sant'Amrogio e Santa Maria delle Grazie per esprimere distanza dalle prese di posizione dell'Arcivescovo. I militanti leghisti hanno distribuito un volantino che richiama il cartellone elettorale del Carroccio con la testa di un indiano sioux e lo slogan «Loro non hanno potuto mettere regole all'immigrazione ora vivono nelle riserve».



MARTEDÌ 8 APRILE

Ore 10.30 Milano
Piero Fassino e Matteo Colaninno
quartiere Quarto Oggiaro
via Lopez
Ore 16.00 Como
«Ricerca e sviluppo»
Hotel Palace
Lungo Lario Trieste, 19
Ore 18.45 Bregnano (Co)
Centro Polifunzionale Mantero
via Nazario Sauro
Ore 21.00 Gallarate (Va)
Piero Fassino e Daniele Tarantelli
Teatro condominio
piazza Garibaldi

MERCOLEDÌ 9 APRILE

Ore 10.30 Torino
Piero Fassino si confronta
con Gennaro Migliore
Politecnico, aula studio
corso Duca degli Abruzzi, 24
Ore 21.00 Torino
Piero Fassino si confronta
con Gilberto Pichetto Fratin
CNA via Millio, 26

GIOVEDÌ 10 APRILE

Ore 10.00 Torino
mercato di corso Racconigi
Ore 18.00 Casale Monferrato (AI)
salone Tartara, piazza Castello
chiusura campagna elettorale
Ore 21.00 Torino
Piero Fassino si confronta
con Enzo Ghigo
Conduce Augusto Grandi
Il Sole 24 Ore
Unione Giovani Industriali
via Fanti, 17



Un'Italia moderna. Si può fare. www.pierofassino.it

VERSO IL VOTO

Il leader Pd a Taranto, Matera e Potenza
piazze sempre piene: «E nel centrodestra
sono sempre più nervosi»

Su internet «venduti» i chilometri del viaggio
in pullman: 90mila euro di incassi totali
«Noi siamo un'onda che monta»

«Sono quelli delle armature e dell'odio»

Veltroni: se la fanno sotto a condannare Bossi. Poi l'appello alle «persone per bene del centrodestra»

di **Andrea Carugati** inviato a Potenza

QUALCHE settimana fa, il presidente della Swg Roberto Weber aveva spiegato che la carta più forte di Veltroni era questa: far passare l'idea che con lui «finiva la guerra civile, l'Italia come una comunità, dove non ci sono nemici, neppure tra le diverse classi

sociali». E aveva aggiunto: «Questa è una campagna simile al 1994, l'elettorato è più mobile del solito». E l'Istituto Cattaneo aveva chiosato: Veltroni può vincere «se passa l'idea che la novità è lui, come lo era stato Berlusconi nel 1994». Ecco, in queste piazze del sud Italia, quando mancano poco più di 5 giorni al voto, Veltroni sta facendo proprio questo. E il messaggio arriva: ieri Taranto, Matera e in serata i 15mila di Potenza, piazza affollata, dicono i locali, come non si vedeva da tempo. Per tutti e tre i comizi il leader Pd batte e ribatte su quanto sia vecchia questa destra, che porta «odio, cupezza, divisioni, e poi le solite liti tra loro, c'è già la Lega che minaccia crisi di governo e non abbiamo ancora votato...». E nel giorno delle liti tra Berlusconi e Bossi tutto questo pesa ancora di più. Proprio la Lega da giorni è nel mirino di Veltroni. «Bossi che parla di fucili è incompatibile con il ruolo di ministro, per di più delle riforme istituzionali. Per quel ruolo ci vorrebbe uno che tiene a cuore la Costituzione...». Bossi e le armature, il Medioevo. Veltroni legge e rilegge alle piazze che ridonano le cronache da Pontida. «I fucili, le armature, ma di cosa stanno parlando? Non è di questo che si parla nelle case degli italiani, ma di salari, pensioni, precarietà. E noi al Paese parliamo di

Il leader Pd attacca ancora la Lega: «Fucili? Ma di cosa parlano? Poi salgono sulle auto blu...»

questo». Veltroni va all'attacco del «silenzio» degli alleati del Carroccio che «se la fanno sotto, non c'è una parola di condanna: e io non so come possano pensare di governare ancora insieme. Sarebbe il solito vecchio copione degli ultimi 15 anni, gli ultimatum, le smentite, le crisi di governo. Non vogliono governare, solo spartirsi

il potere». Poi, quando Berlusconi dice che Bossi forse non sarà ministro, dice: «E l'argomentazione peggiore che potesse usare, anche dal punto di vista umano». Sulle schede elettorali: «Sono figlie della legge Calderoli». Ancora contro la Lega: «Tuonano contro le carogne romane, e poi il martedì scendono dalle auto blu

e vanno a cena nei ristoranti delle carogne romane». Applausi, ma qui siamo a Taranto e non stupisce. E ancora, in ogni piazza Veltroni mostra orgoglioso il tricolore, canta l'Inno di Mameli insieme alla folla, e dice: «Loro non lo possono cantare tutti insieme, perché quello della Lega tiene la bocca chiusa. Giurassero sulla Co-

stituzione, non sulle spade di Pontida». E a Berlusconi che ha detto di voler usare i suoi voti contro la mafia, manda a dire: «No, non basta, certi voti dire che non li si vuole, come abbiamo fatto noi...». Veltroni dice anche che non fare la sfida tv è stato «un torto per gli italiani», e Berlusconi ha detto una «bugia» dando la colpa alla par condicio. «Tutte le sere ci sono duelli tra esponenti Pd e Pdl. La verità l'ha detta Bossi, avevano paura perché, cito testualmente, Berlusconi qualche stupidaggine l'ha detta e queste cose fanno perdere voti». Come la cordata Alitalia: «Ogni giorno che passa si capisce meglio che era una balla», dice Veltroni, che non si scompone per l'ordine delle tribune tv a *Matrix* e a *Porta a Porta*: «Su Raidue

non ero in prima serata ma ho avuto più ascolti io». A Matera racconta un aneddoto: su Internet il Pd ha venduto i chilometri del suo viaggio in pullman a 15 euro l'uno per un totale di oltre 6mila chilometri e 90mila euro di incassi. «È il segno che la nostra è un'onda che sta montando». Il leader Pd si rivolge per tutta la giornata «alle pecore perbene» del centrodestra, «quelli che si chiedono 'dove va la mia Italia con le armature, e l'odio?». Cita più volte gli elettori di An: «Sono stati provocati, svillaneggiati, anche sui programmi. E ora An è una armata che si sta consumando nelle contraddizioni». Li corteggia, i delusi da un Fini «che diceva non sono una pecora e poi ha accettato il predellino del Cavaliere. Prova a sedurli con il taglio dei costi della politica, la lotta alla burocrazia, agli sprechi, alla sanità lottizzata. E domanda: «Noi abbiamo rotto con la sinistra radicale, perché loro non l'hanno fatto con la Lega?». Poi punta il Cavaliere: «Davano per scontato che avrebbero vinto a mani basse, ora c'è nervosismo...».

Berlusconi che scarica il Senatùr ministro dicendo che è malato: «Umanamente inaccettabile»



Folla al comizio di Walter Veltroni a Potenza Foto di Stefano Carofei / Agf

LA LETTERA DI TOTTI

«Caro Rutelli, in bocca al lupo per la tua partita»

ROMA A dividerli non è il nome, visto che entrambi si chiamano Francesco, e neppure la sensibilità e l'amore verso la Capitale, passione che condividono, uno come capitano e giocatore simbolo della Roma e l'altro come candidato del centrosinistra al Campidoglio. Sono Francesco Totti e Francesco Rutelli, divisi soltanto dalla fede calcistica. Un'amicizia di lunga data, tanto che ieri Totti ha fatto recapitare una lettera di augurio a Rutelli. «Carissimo Francesco - esordisce Totti - grazie per le belle parole che hai speso nei miei riguardi e soprattutto per l'accostamento al grande ed indimenticabile Alberto Sordi, mito e orgoglio per tutti gli abitanti di questa Città. Nel corso di questi anni ho dato la mia adesione con grande piacere a vari progetti del Comune di Roma, riguardanti la solidarietà, la prevenzione sanitaria, lo sport, l'ambiente, la tutela dei bambini ed ho potuto notare in più occasioni il cuore di Roma e dei Romani; la sensazione che ne ho tratto è un rinnovato amore ed orgoglio di appartenere a questa città. In bocca al lupo per la tua partita».



Voto in Pillole

Goliardata An alla Lega Nord: in dono un fucile di legno

◆ I fucili di Bossi nel mirino dei suoi colleghi di coalizione. O almeno dei giovani di Azione giovani, il movimento giovanile di An cui piace fare goliardate che pare Fini non abbia gradito. Non è certo clima per scherzi nel centrodestra. Tant'è. I ragazzi non hanno rinunciato. Dopo l'ultima esternazione del Senatùr, alla portavoce del gruppo della Lega Nord è stato consegnato davanti a Montecitorio, un fucile di legno ad elastico. L'oggetto è stato portato da un finto centurione, completo di calzari ed elmo, che ha letto la pasquinata in romanesco che ironizza sull'iniziativa di Bossi ma attacca anche Veltroni. In chiusura di lettura «ave popolo» dal centurione, ovviamente a braccio teso. Il saluto romano, guarda caso, è così.

◆ Che i detenuti vedano garantito il loro diritto al voto. È questo il senso dell'appello rivolto al ministro dell'Interno dal presidente dei Garanti regionali dei detenuti. Sono state sollecitate capillari verifiche per evitare disguidi, ritardi e azioni che «possano inficiare il diritto costituzionale al voto» che va espresso in seggi speciali. **Marcella Ciannelli**

L'APPELLO

Da Morin a Matvejevic, intellettuali con il Pd

Edgar Morin, Giulio Ferroni, Jerome Bruner, Predrag Matvejevic, Salvatore Veca, Sebastiano Maffettone, Domenico De Masi, Marcello Buiatti, assieme a un folto gruppo di intellettuali ed esponenti della cultura nazionale e internazionale, hanno scritto una lettera aperta a sostegno di Walter Veltroni e Mauro Ceruti. «Se pensiamo a che tipo di Paese vogliamo, come recita un felice slogan del Partito Democratico, pensiamo anche - scrivono - ai valori e alle culture di cui in questi anni si è fatto portavoce Mauro Ceruti. Tra i più prestigiosi filosofi della scienza, ha introdotto in Italia i nuovi contributi interdisciplinari sul pensiero complesso che permettono di affrontare adeguatamente le sfide dei problemi politici italiani, europei e planetari». «È necessario - prosegue la lettera - potenziare la funzione creativa delle scienze e delle tecnologie mettendo in risalto gli interrogativi e gli stimoli che possono esercitare sulla nostra condizione antropologica, così problematica e incompiuta». I firmatari concludono: «Vogliamo infine esprimere il nostro apprezzamento a Walter Veltroni e al suo gruppo dirigente per aver fatto di questi temi alcuni dei fondamenti culturali del nuovo Partito Democratico».

L'INTERVISTA **LIVIA TURCO**

«La nostra scelta di correre liberi è avvertita come liberatoria. Attenti però a non scavare fossati incolmabili con la sinistra radicale...»

«Gli incerti? Convinti dai programmi, non dall'appello al voto utile»

di **Bruno Miserendino** / Roma

«Gli indecisi? Li sento, li vedo, ci interrogano. Ci parlano di precarietà e di laicità. Si convincono spiegando i nostri programmi, non battendo sul tasto del voto utile». Il ministro della Sanità Livia Turco è in Abruzzo, gira per paesi e ospedali, ha la voce roca, però è ottimista, perché sente il Pd in crescita. E sul dopo avverte: «La scelta di correre liberi, puntando sul programma, è vissuta come una liberazione dai nostri cittadini, ma attenti a non scavare fossati incolmabili con la sinistra radicale».



Ministro, cosa vede in questi ultimi giorni di campagna elettorale?
«Sto battendo i piccoli paesi, diciamo che sono in contatto con l'Italia profonda».

E cosa sente?

«Avverto un recupero, i famosi incerti si materializzano, si vedono, si interrogano e ci interrogano».

Chi sono gli incerti?

«Quelli che ho visto sono di centrosinistra. Si chiedono se è il caso di votare ancora. Si informano, vogliono sapere, attendono risposte. Però l'altro dato è che ovunque si tocca con mano la novità del Pd, fatta anche di tante persone nuove che si affacciano alla politica, e soprattutto tante donne, e tanti giovani».

Come viene percepito il Pd?

«Come una novità vera: lo si capisce dai giovani che parlano per primi alle manifestazioni, dalle persone che si occupano di politica grazie al Pd. Ma lo si capisce anche da come la gente accoglie il messaggio politico: la nostra scelta di andare liberi, con un'assunzione di responsabilità che vuol dire basta litigi, basta frammentazione, è vissuta come liberatoria. Poi ci sono i contenuti programmati-

ci: io batto molto su precarietà e crescita».

Secondo Lei arriva il messaggio sul voto utile?

«Francamente questo argomento non lo trovo particolarmente efficace. All'elettorato di centrosinistra recalcitrante non basta dire, dà un voto utile, se no torna Berlusconi. Oltre tutto è un messaggio contraddittorio, visto che abbiamo messo al bando l'antiberlusconismo. Poi sono d'accordo col presidente Napolitano, ogni voto è utile. Gli indecisi li convinco molto di più se dimostri che proprio le questioni a cui tiene più un elettore di centrosinistra trovano risposte convincenti nei nostri programmi. A partire dalla precarietà».

Esempio?

«Molti mi chiedono se davvero si può fare una lotta contro questo fenomeno. Ecco, per tutti questi è molto più convincente l'argomento che la precarietà si combatte puntando sulla crescita, rilanciando il patto tra

produttori, col salario minimo legale».

E sulla laicità?

«Convince l'argomento che un conto è testimoniare la laicità, un conto è renderla solida. Il Pd può puntare a renderla solida e concreta, proprio perché all'interno c'è un confronto diretto su questo tema, perché c'è l'obbligo della sintesi tra culture diverse».

Che rapporti vede in futuro con la sinistra radicale?

«La scelta politica del Pd, la novità di puntare sul programma e non sull'alleanza, la considero strategica. Ma questo non vuol dire riprodurre la vecchia contrapposizione tra un centrosinistra di governo e una componente di sinistra ontologicamente votata all'opposizione. La sfida del Pd è per il governo del paese e riguarda tutto il campo del centrosinistra».

Pecoraro Scario dice che non appoggerà mai un governo del Pd.

«In politica mai dire mai. La nettezza

delle posizioni e la novità strategica non significano solchi incolmabili».

Sbagliato tenere toni soft di fronte alla campagna della destra?

«No, penso che sia stato importante mettere l'accento sulla novità, liberandoci definitivamente dall'antiberlusconismo. Certo in questo rush finale bisognerà pur ricordare ai cittadini alcune verità. Purtroppo tra i difetti degli italiani c'è la memoria corta, ed è il caso di ricordare cosa abbiamo ereditato, mostrando anche un po' di orgoglio su qualche risultato del governo Prodi. Sarebbe utile ricordare che se vince la Destra tornano quelli che hanno davvero messo l'Italia in ginocchio, con la crescita zero e il deficit alle stelle. Non è demagogia, è una forma doverosa di pedagogia civica».

Si era aperto un dibattito sulla soglia del successo del Pd...

«Un surreale dibattito, aperto e chiuso. Non c'è alcuna soglia, la partita è aperta. E comunque vadano le cose,

un successo già c'è: la novità del Pd va ben oltre questo passaggio elettorale, si è seminato molto e bisognerà avere molta cura di questo seme. Il nostro dibattito dovrà essere all'altezza della sfida che abbiamo proposto al paese. Altrimenti ci diciamo a questi meravigliosi giovani che si sono affacciati alla politica?»

Se alle elezioni sarà pareggio?

«Io punto a vincere, e sono del parere che chi vince anche con tre voti governa. Dopodiché ci sarà bisogno nel paese di collaborazione. Se andrà all'opposizione il Pd non si comporterà come ha fatto Berlusconi invocando ogni giorno la spallata».

Con Bossi che minaccia i fucili, che riforme si fanno?

«Un motivo in più perché perdano, per ricordare che hanno vecchie ricette, vecchi linguaggi e come coalizione sono ancora peggio di prima, più a destra, con Mussolini e Ciarrapico e Bossi che comanda ancora di più. Ecco, questo sì, andrebbe ricordato bene agli italiani».

VELTRONI

INIZIATIVE DI CHIUSURA CAMPAGNA ELETTORALE

09/04 - NAPOLI Piazza Plebiscito - ore **17.00**

09/04 - BOLOGNA Piazza Maggiore - ore **21.00**

10/04 - MILANO Piazza del Duomo - ore **20.00**

11/04 - ROMA Piazza del Popolo - ore **17.30**

VOLTA PAGINA VOTA PD



www.partitodemocratico.it

VERSO IL VOTO

Allerta del loft sugli ultimi appuntamenti video
Il Cavaliere chiuderà anche su Rai3. Canale 5:
oggi il sorteggio sull'ordine di apparizione

Veltroni: anche quando ho parlato in orari
meno favorevoli sono andato meglio
Gentiloni: non finisca tutto con Vespa-Biancaneve

Pd, allarme sul rush tv: troppi vantaggi a Berlusconi

Porta a Porta e Matrix nel mirino: «Non può avere lui l'ultima parola»
Mentana e Vespa: tutto in regola. Si media sulle interviste incrociate

di Federica Fantozzi / Roma

ALLARME TV nell'ultima settimana che precede il voto. Una nota del Pd chiede garanzie per «un equilibrio vero». Dal loft lamentano «posizioni di vantaggio a Berlusconi: non può avere l'ultima parola in tutta l'informazione politica Rai». Sono giorni «cruciali»

e nel mirino del Pd ci sono due corazzate: *Porta a Porta* in Rai, mercoledì 9 e giovedì 10 aprile, e *Matrix* su Mediaset, l'11 aprile. Anche per le interviste finali su RaiTre chiuderà Berlusconi. Ieri mattina da Santa Anastasia è partito un comunicato d'attacco: «La conclusione della campagna deve mantenere un equilibrio vero e complessivo». A col-

pire è stato l'annuncio di Berlusconi che sarà lui ad aprire la doppia intervista a *Matrix* in una fascia oraria di migliori ascolti, prima ancora che venga organizzata». Ma anche che all'ex premier «tocchi non solo la chiusura a *Porta a Porta*, in base a un sorteggio avvenuto senza rappresentanti dei candidati premier, ma anche quella di tutta l'informazione politica del servizio pubblico».

Più in generale il Pd segnala «la sproporzione delle presenze tra i due candidati maggiori nei tg Mediaset (segnalata anche dall'AgCom) e in Rai una non equa distribuzione degli spazi e delle

MEDIAVIDEO
◆◆◆
Par condicio nascosta
Mentre l'Agcom continua a vigilare sulla campagna elettorale tv, Mediavideo - il televideo delle reti del Biscione - continua a informare. Come ieri, per esempio. Ore 16,30, guardando di sfuggita. Titolo di apertura sul Tibet (e ci sta). Poi: «Elezioni, Piza ritira la sua lista», e in seconda riga: «Berlusconi: Bossi alleato fedele». In terza fila il caso Alitalia, quarta posizione per la cronaca (condanna per l'assassinio di una donna incinta e blitz anti-ndrangheta). In quinta la mucca pazza in Spagna. Chiude lo sport. Titolo: «Berlusconi: Ancelotti resta al Milan». Par condicio, no? e.n.

presenze».

Enrico Mentana replica che i giochi non sono ancora fatti e deciderà un sorteggio stamani alle 10,45: «Né io né Mediaset favoriamo nessuno». Spera ancora che il confronto si faccia: «Sarebbe un colpo di scena utilissimo. Ma bisogna che i protagonisti siano d'accordo». Al loft lo giudi-

cano poco probabile, e puntano su una strategia diversa: due interviste incrociate, «a scacchiera», 20 minuti per ciascuno sui tre temi più importanti dell'ultimo miglio. Un escamotage che eviterebbe al secondo la penalizzazione dell'orario inoltrato. Anche se Mediaset, in una nota, fa sapere che la doppia intervista



Foto di Giuseppe Giglia / Ansa

«per l'occasione andrà in onda in prima serata», fatto che aiuterebbe proprio il secondo. Ruolo gradito a Berlusconi: «Preferisco andare per secondo perché ho tempo di vedere quel che dice Veltroni e replicare». Intanto smentisce se stesso: aveva detto che sarebbe stato il primo, ora spiega che la notizia gli era stata riferita da un giornalista e se ne era «disinteressato». Veltroni si dichiara sereno: «Io non ho questo problema. Ho parlato in orari meno favorevoli e sono andato meglio in tv». Si sente svantaggiato? «No, assolutamente. Gli italiani sono saggi, maturi e consapevoli che è venuto il mo-

mento di cambiare». A *Porta a Porta* invece giochi chiusi. Dalla trasmissione di Bruno Vespa si ribadiscono i «criteri ipergarantisti»: sorteggio davanti a un notaio alla presenza di un produttore del programma e di un avvocato della Rai. Soluzione che al loft piace a metà: «Non pensiamo certo che abbiano imbrogliato. Ma la trasmissione è soggetta solo a un equilibrio complessivo e si potevano valutare ipotesi più giornalistiche». Per inciso: anche Mentana ha il notaio e, a scanso di equivoci, manderà in onda le immagini. Coda polemica tra Mediaset e il Pd sui dati delle presenze in tv.

Secondo il Biscione «non corrisponde a verità» la pesante affermazione dell'appello: l'Agcom considera ristabilito l'equilibrio Pd-PdL. Ribatte Cuillo: «Lo squilibrio permane nel Tg4 e a Studio Aperto. Provvedano anziché fare sarcasmo». Gentiloni, ministro delle Tlc, ricorre all'ironia: «Spero che la campagna non sia chiusa da Vespa nella parte di Biancaneve...». Il riferimento è al confronto tra tutti i «nanetti» candidati premier. Quanto a *Matrix*, l'ordine di intervista è «abbastanza marginale, ma se sorteggiassero alla presenza dei candidati non sarebbe sbagliato».

Messaggio elettorale

LIBERA SCELTA O DIRITTI ALL'INFERNO?

Scegli la Sinistra l'Arcobaleno e sai da che parte stai:
dalla parte dei diritti delle coppie di fatto,
della libertà di scelta delle donne, dello Stato laico.

Il 13 e 14 Aprile fai parte di questa scelta.

IL 13 E 14 APRILE
FAI UNA
SCELTA
DI PARTE.
www.sinistrarcobaleno.it



VELTRONI

Piazza del Popolo
venerdì 11 aprile - 17.30

VOLTA PAGINA
VOTA PD



www.partitodemocratico.it

Fai bis



Foto di Andrea Sabbadini

Io sto con l'Unità,

Domenica 13 Aprile

Vai in edicola, compra due copie de l'Unità
e regalane una a chi vuoi tu.

Aiuta il Partito democratico a convincere gli indecisi.

Diffondi l'Unità e fai vincere il PD.

www.unita.it



VERSO IL VOTO

Parla dei grandi progetti da realizzare con i fondi europei prima di lasciare: «Poi si può andare al voto»

Candidato alle europee? «Vedremo, lo deciderà il partito e vedrò io». Il leader Pd: è stato protagonista di una stagione di rinascita

Bassolino: «Lascio fra un anno» In Campania voto anticipato

Il governatore: «Si è chiuso un ciclo politico»
Veltroni: nelle sue parole senso di responsabilità

■ / Roma

L'ANNUNCIO di Antonio Bassolino di restare alla guida della Regione Campania fino al 2009, un anno prima della scadenza naturale della consiliatura, lo dà di persona, in un incontro stampa Palazzo Santa Lucia, a una settimana dal voto politico, e dopo una

notte passata a pensarci su («L'unica realtà vivente che avrebbe potuto sentire i miei pensieri era la mia gatta»). Lo fa nel suo stile, rivendicando come «giusta» la scelta di restare al proprio posto («assurdo sarebbe stato lasciare»). E ribadendo come nell'ultima crisi dei rifiuti, quella ancora visibile per le strade della Campania, «non porto

responsabilità importanti, dirette, poiché da quattro anni non sono più commissario». Sottolinea: «Le mie responsabilità me le sono comunque assunte. Non ero certo il solo ad avere responsabilità, ma senz'altro l'unico in queste settimane ad essersene assunte. Sbagliato sarebbe stato anche lasciare per le vicende giudiziarie. Perché non ho commesso nessun reato e perché sono fiducioso che questo sarà sancito. Io ci ho solo rimesso e ci ho solo perso». Guarda avanti, al dopo De Renzi: «Dopo il 10 maggio le responsabilità saranno tutte sulle nostre spalle», e indica come so-

luzione: «Fare un sistema di scariche che non sarà pronto per il 10 maggio, ma che in futuro ci darà respiro per due, tre anni».

Poi smette di parlare di rifiuti. Guarda avanti, ai programmi per i grandi progetti da realizzare con i fondi europei. Devono essere consegnati entro la fine del 2008. Eccolo «l'orizzonte giusto del nostro impegno. Poi, per quello che mi riguarda, si può andare al voto».

Certifica: «Un ciclo politico si è chiuso, a Roma e qui. L'Udeur non c'è più, De Mita fuori dal Pd, la nascita del Pd, discussioni forti anche dentro le forze che

«Rifiuti, sono stato l'unico a prendersi le responsabilità. Lasciare sarebbe stato sbagliato»

hanno dato vita all'Unione. È evidente che siamo in una fase di transizione. Noi dobbiamo governare la transizione anche per preparare la nuova stagione politica». E aggiunge: «La nuova stagione politica non è costruita». Del proprio futuro non dice. Candidato alle europee? «Vedremo, lo deciderà il partito e vedrò io». Intanto incassa l'apprezzamento di Walter Veltroni: «Quanto ha detto Antonio Bassolino corrisponde al suo senso di responsabilità e al suo amore per la Campania. Bassolino è stato protagonista di una stagione straordinaria di rinascita di Napoli e di cambiamento della Campania. Apprezzo molto le sue parole: Bassolino ha dato con questo suo gesto un contributo non solo alla campagna elettorale ma anche al futuro della sua regione».

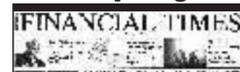
Mentre il Prc con il senatore Tommaso Sodano minaccia: Rifondazione uscirà dalla giunta regionale dopo il 10 maggio.

e.d.b.



Antonio Bassolino durante la conferenza stampa. Foto di Ciro Fusco/Ansa

La stampa inglese



«Il voto chiave sarà al Sud»

Secondo il Financial Times a decidere sul prossimo governo sarà «il voto chiave del volatile Meridione». Parlando della campagna elettorale in Italia, scrive: «Berlusconi, che si sta impegnando duramente, a 71 anni, per diventare ministro per la terza volta (...) ha promesso, con un acuto senso della sensazionalità (anche se al limite della fattibilità) di voler tenere il primo consiglio dei ministri a Napoli. (...)» «Napoli ha già abbastanza problemi perché ne vengano aggiunti altri», ha commentato Massimo D'Alema, che «ha passato lo scorso fine settimana nell'isola di Ischia e nei sobborghi di Napoli». «La principale carta di D'Alema al Sud è che i democratici sono un partito nazionale con un programma economico integrato per tutto il Paese. Il settentrionale Berlusconi viene dipinto come capo di un'alleanza che si è spostata a destra dopo le elezioni del 2006. Uno dei suoi principali alleati è l'autonomista Lega del Nord (...)». «Questo governo rischia di venire dominato dalla Lega. È una specie di colonizzazione», ha detto D'Alema a Ischia.

LIVORNO

Bertinotti contestato da ragazzi dei centri sociali

Stava raggiungendo a piedi il teatro Goldoni dove di lì a poco avrebbe tenuto un comizio elettorale, quando è stato contestato da alcuni esponenti dei centri sociali. È successo a Fausto Bertinotti, candidato premier per la Sinistra arcobaleno. Una ventina di persone lo hanno raggiunto invadendo contro di lui al grido di «traditore della falce e martello». Il momento di maggiore tensione è stato sotto il loggione del teatro, quando gli esponenti del servizio d'ordine hanno bloccato i contestatori ed è scoppiato un parapiglia di breve durata. Poi Bertinotti è entrato nel teatro e ha regolarmente presenziato all'iniziativa elettorale del suo partito.

In mattinata Bertinotti era tornato sull'argomento delle schede elettorali durante la registrazione di «Porta a Porta»: «Fino a ieri (l'altro ieri, ndr), anche ingenuamente, ho considerato le sparate di Berlusconi del tipo "ti conosco mascherina" e ho detto di volermi mettere su un terreno inquinato. Ma poi sentite le parole del ministro degli Interni ho avuto un sobbalzo: sono dichiarazioni sconcertanti, qui gatta ci cova». Bertinotti ha annunciato anche la sua intenzione di «costruire fino in fondo la sinistra del XXI secolo, anche da padre nobile: si può dare una mano - ha detto - da luoghi molto diversi».

Ha ribadito il concetto anche a Livorno: «Qualcuno pensa di modificare la scheda elettorale per mettere in un rilievo particolare le due maggiori formazioni, ma questo è stracciare la costituzione». Poi ha aggiunto: «Ci hanno accusati di aver voluto tagliare l'albero sul quale erano seduti, ma in realtà siamo stati noi a fare i maggiori sacrifici per tenere in piedi il governo Prodi», ha detto parlando dal teatro Goldoni: «Anzi - ha continuato - siamo noi ad avere una discussione aperta se abbiamo fatto o meno troppi sacrifici».

Pd, task force di 60mila osservatori ai seggi

Una guida, senza spirito polemico, per i volontari che seguiranno lo scrutinio

■ di Simone Collini / Roma

LA RIUNIONE con i responsabili regionali e provinciali del dipartimento Organizzazione del Partito democratico c'è stata a fine marzo, quando Berlusconi

qualche sparata sui brogli già l'aveva fatta ma ancora doveva aprirsi la discussione sulle schede elettorali. Nella sede di Sant'Andrea delle Fratte si è deciso di stampare sessantamila copie di un libretto intitolato: «Percorso di autoformazione per Rappresentanti di lista». E di consegnare una copia (insieme alla spilletta col simbolo del Pd da indossare nei giorni del voto) a ogni militante o simpatizzante che dia la disponibilità a seguire per il Pd le operazioni di seggio domenica e lunedì prossimi. Perché se Berlu-

sconi ha annunciato «un esercito di 120 mila difensori del voto contro i brogli», il partito di Veltroni non sta certo con le mani in mano. E si prepara ad avere almeno un rappresentante di lista in ogni seggio. «Ma noi non la vediamo come una guerra - ci tiene subito a puntualizzare la responsabile dell'Ufficio elettorale del Pd Vanina Rapetti - il rappresentante di lista non è un combattente, è una figura istituzionale prevista dalla legge, al pari del presidente di seggio. Sta lì per garantire il rispetto delle procedure elettorali e, durante lo scrutinio delle schede, per far valere la volontà degli elettori che hanno votato Pd».

Ma se pure lo spirito della missione è diverso, sia il Pd che il Pdl stanno preparando il loro rappresentante di lista. Anche qui, con tecniche del tutto diverse. Berlusconi ha dato mandato ai suoi di

formare gli annunciati «difensori» del Pdl avvisandoli che «l'avversario può modificare i verbali» e dotandoli di «un libro con tutte le tecniche da loro usate» (immane il riferimento alla punta di matita infilata sotto l'unghia). Anche il Pd ha stampato un manuale, ma dallo stile del tutto diverso, molto istituzionale. Si parla delle «figure del seggio», delle «operazioni di voto», e c'è anche un'appendice sui «casi particolari per lo scrutinio», che illustra graficamente gli esempi in cui il voto sulla scheda è valido, nullo, contestabile, attribuibili-

Berlusconi cerca un «esercito di 120mila difensori anti-broglie» e stampa un manuale contro gli avversari

Perché poi non sarà guerra ma battaglia su ogni singola scheda si.

Non a caso nell'introduzione del manuale si richiamano le «eroiche gesta» sentite raccontare «dai più anziani» a chi «è cresciuto in una sezione di partito» (parole che rivelano il fatto che il manuale riprende quello che veniva consegnato negli anni passati ai rappresentanti di lista dei Ds). E oggi? La «funzione di presidio» va garantita, spiegano al loft di Santa Anastasia, rimpiazzando le generazioni precedenti e rimanendo fedeli al carattere di volontariato della funzione. Le uniche cose date in dote ai rappresentanti di lista è il manuale, e questa raccomandazione in esso contenuta: «Chi passerà ore e giorni a veder votare e poi ad assistere allo spoglio dovrà amarsi di santa pazienza per affrontare possibili situazioni di tensione, ma dovrà anche portare con sé una buona dose di fermezza nel far rispettare

la legge e la volontà dell'elettore».

Nessuno, nel Pd, ha voglia di rilanciare la polemica innescata qualche anno fa da Prodi, quando definì «mercenari» gli animatori della campagna elettorale di Forza Italia (Berlusconi attaccò e Prodi rispose: «è stato lo stesso leader di Fi a definirli "volontari a pagamento", cioè letteralmente mercenari»). Però qualche dubbio sulla cifra annunciata da Berlusconi viene sollevato (se vero, sarebbero due rappresentanti del Pd per ogni seggio) e soprattutto si sottolinea con un certo orgoglio il fatto che nessun rappresentante di lista del Pd verrà remunerato per il lavoro che farà domenica e lunedì prossimi. Il partito di Veltroni ha anche deciso di creare un'anagrafe dei rappresentanti di lista. Uno strumento inedito (qualcosa, per quanto riguarda i Ds, esisteva nei singoli territori) che può essere utilizzato in tutte le prossime elezioni.

Broglie, schede, insulti: ma la politica dov'è?

Malelinguelettorali

◆ Di solito dei brogli si parlava dopo, a scrutini cominciati o terminati: ora Berlusconi, che è del ramo, si è portato avanti con il lavoro e insieme all'Alitalia e alla Rai ha fatto del fattore B che lui adatta a «broglie» una chiave di volta della campagna elettorale. Forse con una piccola aggiuntina si potrebbe andare alla I di imbroglio almeno concettuale. Di solito della chiarezza delle schede elettorali si parlava prima, meglio se addirittura prima della confezione delle liste: adesso è tutto un fiorire di contestazioni a una settimana dal voto, a partire naturalmente dal Berlusconi, che è del ramo, per svariare anche in campo avverso, tra Di Pietro e Franceschini. Peccato che nel frattempo i test con gli elettori sulla percentuale di confusione (cfr. «La Stampa») abbiano rimesso a posto la questione. Si può far di meglio, ma insomma con la x puoi cavartela senza mal di testa aggiuntivi. Di solito non mancano le overdosi di insulti. Si ricorda quel «coglioni» riservato da Berlusconi, che è del ramo, agli elettori di Prodi, due anni fa. Allora Casini stava con lui. Oggi si lamenta che sempre Berlusconi, essendo del ramo, dia del «masochista» a chi vota Udc. Allora non fiato. Allora come oggi, una domandina infinitesimale: ma la politica dov'è?

Oliviero Beha

«Speciale, archiviare Padoa-Schioppa»

I pm di Roma: chiudere l'indagine sulla querela dell'ex comandante Gdf

◆ Nessuna diffamazione contro il generale della Guardia di Finanza Roberto Speciale. Dopo il vice ministro Vincenzo Visco, il cui caso è stato chiuso qualche settimana fa, la Procura della Repubblica di Roma ha chiesto l'archiviazione, proprio per il reato di diffamazione, anche per il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa.

La querela era stata presentata dall'ex comandante Speciale quasi un anno fa. I fatti si riferiscono all'intervento che il ministro fece il 6 giugno scorso al Senato spiegando le ragioni che lo avevano indotto a rimuove-

re dal suo incarico il generale Speciale. Il fascicolo era poi finito all'attenzione del Tribunale dei ministri. Secondo il pm Angelantonio Racanelli, che cita l'articolo 51 del codice penale, il ministro ha agito «nell'esercizio di un diritto e nell'adempimento di un dovere».

In quell'occasione Padoa-Schioppa aveva fatto riferimento alla presunta inaffidabilità dell'ex comandante generale delle Fiamme Gialle e al «venir meno del rapporto fiduciario». Il tutto nel pieno delle polemiche sollevate dopo il caso di vampato sulle presunte pressioni esercitate dal titolare del dicastero dell'Economia per il trasferimento di quattro ufficiali delle fiamme gialle lombarde.

Secondo i legali di Speciale, tali dichiarazioni erano considerate diffamatorie «tanto per ciò che concerne il loro tenore, tanto in relazione al loro contenuto». Per questo l'avvocato Ugo Longo, che assiste l'ex comandante Speciale, candidato al Senato e per questo impegnato in questi giorni in Umbria nella campagna elettorale per il Popolo della Libertà, valuterà, dopo aver letto le motivazioni, se presentare opposizione alla richiesta di archiviazione oppure no.

La carta dei disastri nazionali e il «Libertador di Arcore»

La Voce del Padrone

◆ Se uno fosse superstizioso, appena sintonizzato sul telegiornale di Emilio Fede dovrebbe mettere in atto tutte le difese scaramantiche, comprese quelle meno eleganti, per parare i colpi di questo tg che, fra l'altro, a parte le previsioni meteo, da tempo è solo una fabbrica di propaganda. Comunque, nell'ansia di spianare il terreno al futuro Libertador di Arcore, questo telegiornale gioca, anche barando, la carta del disastro nazionale e ti deprime come nessuno: solo carovita, pensionati disperati, inflazione alle stelle, immondizia napoletana in crescita esponenziale, sanità allo sfascio, turismo assente, Air France crudele. Ma appena uno è tentato di farla finita, ecco il rimedio di Fede, meglio del bifidus essensis: votate Berlusconi, soddisfatti e non rimborsati. Quindi, come nelle sceneggiature, il Cavaliere irrompe fra folle oceaniche, applausi e squilli di vittoria. E il direttore del Tg4 avverte: niente pettegolezzi sull'Altissimo, la sua statura bassotta, la sua stempiatura, l'età avanzata, Lui è Lui e basta. D'accordo, d'ora in poi ci sforzeremo di raccontarlo così: un ragazzo capelluto, palestrato e molto alto.

Paolo Ojetti

La cantante: «La mia voce è di parte, certo. Il 13 aprile dobbiamo evitare il baratro»

«La mia voce è di parte, legata ad una parte politica - il Pd -, ma direi che dico anche se si trattasse di un giornale di parte opposta: l'Unità deve continuare ad esistere perché è una voce che esprime opinioni libere e autorevoli, è una voce in più da tutelare e preservare soprattutto di fronte al monopolio televisivo, per questo domenica prossima voterò Pd e acquisterò due copie del giornale». Fiorella Mannoia, l'artista amata non solo per quella sua voce coinvolgente, ma anche per il suo essere una donna che rivendica con orgoglio la sua appartenenza ed esprime con forza le sue opinioni, dice: «Noi tutti che diamo il voto a Veltroni lo facciamo per evitare il declino verso il baratro».

Crede davvero nella vittoria del Pd?

«Voglio crederci. Ci spero tanto. Sono certa che Veltroni saprà governare nonostante questa legge tremenda che rende incerta l'azione di governo».

Quale qualità riconosce maggiormente a Walter Veltroni?

«L'onestà. L'onestà intellettuale di chi fa ciò in cui crede. Di chi possiede la sensibilità di percepire i problemi delle persone, la capacità di farli propri e di cercare di risolverli con dedizione e serietà. Lo conosco personalmente e come sindaco della mia città, Roma, ho avuto modo di apprezzarlo in tante occasioni. Per lui la politica è lavoro, è fare, è dare. Sono sicura che saprà restituire fiducia a questo Paese. Se vincerà lui saremo in buone mani e vorrà dire che abbiamo attraversato metà del guado».

Mentre nel caso di vittoria di Berlusconi come immagina che diventerà il Paese?

«Che devo rispondere? Il Paese

Domenica un doppio impegno: comprare due copie del giornale e andare a votare tutti per Veltroni



Fiorella Mannoia Foto Ansa

FAI BIS CON L'UNITÀ

Domenica 13 aprile «l'Unità» fa il bis. Dopo il grande successo della diffusione straordinaria del 30 marzo (750 mila copie) un'altra iniziativa per rilanciare il giornale. A tutti i nostri lettori e a tutti i nostri amici diciamo:

il giorno delle elezioni comprate due copie de «l'Unità», una regalatela e cercate di convincere un indeciso.

In questo modo si dà un grande sostegno al giornale e si contribuisce a far vincere il Pd.

Ognuno di noi faccia passaparola (con sms, e-mail o telefonando) in modo che le doppie copie de «l'Unità»

siano tantissime. Per aderire si può mandare un messaggio a faibis@unita.it. Per chi voglia organizzare la diffusione basta prenotare le copie mandando una e-mail a diffusione@unita.it o telefonando al numero **0658557472** dalle 9 alle 16



Foto di Luciano Nardelli

Mannoia: «l'Unità» è l'antidoto contro il monopolio tv

di Sandra Amurri

non si rialzerà mai più! Penso solo alla Rai e non oso immaginare, o meglio lo immagino, cosa ne faranno».

E siamo di nuovo al conflitto di interesse non risolto...

«Che non è solo un male di Berlusconi ma un male berlusconiano. Basta pensare a tutti quei parlamentari che sono a capo di società a partecipazione statale e via di questo passo. È un problema di regole che sono saltate e vanno ripristinate. Viviamo in una società dove i diritti vengono scambiati per favori, privilegi».

Se le chiedessi di indicare una lista di problemi che affliggono il Paese quale metterebbe al primo posto?

«La fatica enorme che fanno le famiglie per arrivare a fine mese. Venerdì sono andata in banca e il mio direttore con sguardo desolato mostrandomi un elenco lunghissimo mi ha detto: vedi? Sono rate di mutui non pagate. Ci rendiamo conto di cosa significa? Si tratta prevalentemente di mutui per la prima casa. I negozi sono vuoti, la gente va a fare la spesa ai discount, non riesce più a comperare non il super-

fluo ma i beni primari. E la colpa è anche dell'euro».

Nel senso che non saremmo dovuti entrare nell'euro?

«No, certamente, ma della mancanza assoluta di controllo e il potere d'acquisto è raddoppiato, cosa che non è accaduta in altri Paesi europei. Un euro vuol dire duemila lire, gli stipendi, i salari sono rimasti gli stessi. E la colpa è stata di tutti. Io, ovviamente non ho la soluzione ma certamente va trovata al più presto».

Crisi anche nella partecipazione ai concerti?

«Certamente. Le persone non hanno più soldi per sfamarsi possono spendere 50 euro, cioè 100mila lire, per un concerto? Voglia a parlare di cultura quando uno non ha più i soldi per il

La vostra è una voce da tutelare e da preservare. Se immagino alle mani della destra sulla Rai...

pane! E questo, oltre ad un impoverimento concreto, porta anche ad uno svuotamento, ad un inaridimento intellettuale, ad un abbassamento della sensibilità delle persone che diventano tutte più sole, più tristi, più individualiste. Lo svago, il tempo libero è sacro nella vita di una donna di un uomo, direi tanto quanto mangiare e lavorare».

Cosa pensa della scelta del Pd di andare da solo senza la Sinistra Arcobaleno?

«Mi sarebbe piaciuto se fossimo stati uniti, avrei voluto la sinistra unita ma non so perché a sinistra ci si deve sempre differenziare, spaccare. È un destino ineluttabile. Mi auguro che servirà a far dare il meglio ad ognuno e ad ognuno la possibilità di contribuire a risanare il Paese, non solo economicamente, chiaramente».

Il Brasile. Il suo secondo Paese si può dire. Cosa pensa della politica di Lula?

«Lula ci prova, ma cambiare un sistema basato sulla corruzione, sul clientelismo che dura da decine e decine di anni è dura. È difficile stradicare un certo modo di pensare e fare politica eccolo perché credo, tornando a noi, che altri cinque anni di Berlusconi impedirà a chiunque verrà dopo di ricostruire. Già sarà difficile farlo ora se vincerà Veltroni perché non dimentichiamoci che Prodi ha governato solo due anni e ha ereditato un Paese governato dal centro destra».

Torniamo al Brasile. La sua città di adozione è Salvador de Bahia. Cosa l'affascina? La sua spiritualità. Salvador è Africa. È nera. È allegra e disperata.

Quell'allegria che l'Italia ritroverebbe se vincessero Veltroni?

«Di certo le persone si sentirebbero rassicurate, pian piano comincerebbero a toccare con mano la soluzione dei problemi e inevitabilmente tornerebbero a sorridere, a piacersi. Ecco perché domenica prossima bisogna assolutamente fare due cose: votare Pd e acquistare due copie de l'Unità!».

PEZZOPANE

«Ne compro 20 copie facciamole girare»

Caro direttore, «Fai bis con l'Unità» è una splendida iniziativa, abbiamo bisogno di un giornale che non arrende mai e che si occupa, come fa l'Unità ogni giorno, di temi che gli altri nascondono: il lavoro, la povertà, i diritti, la battaglia delle donne. Per questo comprerò 20 copie de l'Unità e ne regalerò 19 a chi ancora non ha deciso se votare e per chi. Invito tutti i democratici, militanti, dirigenti e rappresentanti delle istituzioni, a fare altrettanto mettendo così in moto una grande diffusione in tutta Italia.

Stefania Pezzopane
Presidente della Provincia dell'Aquila

Adesioni

Messaggi dal web «Noi ci stiamo»

Buona iniziativa
Cara Unità, aderiamo alla iniziativa, domenica acquisteremo due copie dell'Unità.
Rosalba e Luciano Monti.
Noi siamo pronti
A Tivoli abbiamo iniziato da domenica 16 marzo la diffusione e costituito un gruppo di Amici de l'Unità. Abbiamo apprezzato con piacere che il gruppo dirigente del Partito democratico abbia preso a cuore le sorti del giornale ed abbia sostenuto la diffusione per il 30 marzo e adesso per il 13 aprile.
Romano Lini

Comprerò 10 copie

Aderisco volentieri alla bellissima iniziativa «Fai bis con l'Unità». Penso che in questo momento ci sia tanto più bisogno di un giornale come il vostro, che difende i diritti dei più deboli e si batte per la giustizia in questo Paese e che si è impegnato e si impegna per impedire il ritorno di Berlusconi al governo. l'Unità è una voce libera e autorevole e tale deve rimanere. Impegniamoci in questi ultimi giorni per far vincere Veltroni. Domenica 13 aprile mi impegno a comprare dieci copie de l'Unità. Ne regalerò 9 per cercare di convincere gli ultimi indecisi e per far vincere l'Italia della giustizia e della legalità.
Alberto Guerra, Candidato IdV, XIX Municipio Roma

COMUNE DI MODENA

Al sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2008 e al conto consuntivo 2006 (1):

ENTRATE			SPESA		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio ANNO 2008	Accertamenti da conto consuntivo ANNO 2006	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio ANNO 2008	Impegni da conto consuntivo ANNO 2006
Tributarie	77.772.583,57	105.167.080,57	Correnti	199.175.527,89	190.818.017,35
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	57.053.404,27	18.771.100,98	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	9.121.859,27	3.470.717,30
(di cui dalle Regioni)	36.464.906,27	1.242.070,07	Totale spese di parte corrente	208.297.387,16	194.288.734,65
Extratributarie	4.749.498,00	4.388.002,12	Spese di investimento	91.949.593,00	48.042.221,81
(di cui per proventi serv. pubbl.)	60.811.399,32	64.291.886,53	Totale spese conto capitale	91.949.593,00	48.042.221,81
Totale di parte corrente	195.637.387,16	188.230.068,08	Rimborso anticipazioni di tesoreria ed altri	0,00	0,00
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	104.609.593,00	52.490.621,84	Partite di giro	35.796.000,00	31.898.597,12
(di cui dalle Regioni)	1.100.000,00	1.000.000,00	TOTALE	336.042.980,16	274.229.553,58
Assunzione prestiti (di cui per anticipi tesoreria)	10.968.088,93	5.487.496,74			
Totale entrate conto capitale	104.609.593,00	52.490.621,84			
Partite di giro	35.796.000,00	31.898.597,12			
TOTALE	336.042.980,16	272.619.287,04			
Disavanzo di gestione	0,00	0,00			
TOTALE GENERALE	336.042.980,16	272.619.287,04			
Avanzo Amministrazione applicato alla spesa corrente		270.212,86			
Avanzo Amministrazione applicato agli investimenti		1.378.620,07			
TOTALE GENERALE	336.042.980,16	274.268.119,97			

2. - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico - funzionale è la seguente:

Denominazione	Amministr. generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	17.009.673,37	16.855.199,98	2.048.574,78	16.827.994,79	586.567,40	1.271.640,36	54.599.650,68
Acquisto beni e servizi	13.407.059,85	18.993.475,36	286.465,33	37.449.875,55	94.933,92	1.031.634,11	71.263.444,12
Interessi passivi	469.749,06	134.384,23	27.908,09	185.635,34	30.817,42	18.843,90	867.338,04
Investimenti effettuati direttamente	6.152.142,72	5.463.032,79	3.160.129,69	4.931.880,10	0,00	300.000,00	20.007.185,30
Investimenti indiretti	2.437.363,92	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	2.437.363,92
	39.475.988,92	41.446.092,36	5.523.077,89	59.395.385,78	712.318,74	2.622.118,37	149.174.982,06

3. - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2006 desunta dal consuntivo:

- Avanzo di amministrazione dal consuntivo dell'anno 2006	Euro	266.205,59
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno	Euro	-
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2006	Euro	266.205,59
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno	Euro	-

4. - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti:

Entrate correnti	Euro	1.045,26	Spese Correnti	Euro	1.059,63
di cui:			di cui:		
- tributarie	Euro	584,00	- personale	Euro	391,35
- contributi e trasferimenti	Euro	104,24	- acquisto beni e servizi	Euro	491,79
- altre entrate correnti	Euro	357,02	- altre spese correnti	Euro	176,49
abitanti al 31/12/2006		180.080			

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL SINDACO
Giorgio Pighi

Comunicato Nie

In relazione all'articolo su «Italia Oggi» di sabato 5 aprile, **Marialina Marcucci non può che ribadire quanto dichiarato con il comunicato del 26 marzo, rispetto al quale non esistono modifiche o variazioni di scenario anche con riferimento alla ipotesi di piano editoriale comparsa nel citato articolo di Italia Oggi. Resta quindi confermato l'impegno degli azionisti di Nie a far fronte alle proprie responsabilità fino a quando non saranno in campo in modo conclusivo soluzioni adeguate e coerenti con le ambizioni della testata.**

Marialina Marcucci

Comunicato sindacale

Prendiamo atto della puntualizzazione della presidente della Nie, **Marialina Marcucci** da noi sollecitata, che valuteremo con la redazione nel corso dell'assemblea di oggi. Il quotidiano economico Italia Oggi sabato

scorso, con molti dettagli, aveva dato notizia che entro questa settimana si sarebbe conclusa la trattativa per la cessione del pacchetto di maggioranza della Nie società editrice de l'Unità, al gruppo Hopit di Gian Gaetano e Fabio Caso. Una notizia che contraddirebbe le assicurazioni fornite dalla Nie circa i possibili tempi della conclusione della trattativa. Il percorso definito dallo stesso Cda della Nie riunitosi martedì 31 marzo prevede che l'assemblea straordinaria per l'aumento di capitale, momento importante per la definizione degli assetti societari della testata, dovrebbe tenersi in prima convocazione il 30 aprile e in seconda convocazione il 20 maggio. Sino a questa data, quindi al termine delle prossime elezioni politiche, non vi dovrebbe essere alcuna accelerazione della trattativa per un cambiamento degli assetti azionari de l'Unità. Un tempo utile per verificare ipotesi tali da garantire quelle soluzioni «ade-

quate e coerenti con le ambizioni della testata» richiamate dalla presidente della Nie, e aggiungiamo con la storia de l'Unità. D'altra parte il Cdr con la Fnsi, dando voce alle preoccupazioni diffuse tra i redattori e i lavoratori del giornale, ha espresso in più occasioni in modo argomentato le proprie preoccupazioni per l'ingresso della famiglia Caso nella compagine azionaria de l'Unità, e non solo per le reiterate violazioni dei diritti sindacali registrates nella loro attività di editori.

Per questo abbiamo chiesto all'Azienda di confermare le assicurazioni rese circa i tempi della trattativa che non prevedevano accelerazioni di sorta. Una scelta del genere, infatti, contraddirebbe l'importante azione di rilancio della testata che ha visto uno dei momenti maggiormente significativi nella diffusione straordinaria di domenica 30 marzo resa possibile grazie all'eccezionale impegno del Pd, ma anche grazie al-

lo spirito di squadra con il quale Azienda, direzione, redazione e tutti i lavoratori de l'Unità hanno lavorato in queste settimane e che vedrà un altro importante appuntamento domenica prossima 13 aprile con l'iniziativa «Fai bis con l'Unità». L'Unità la si rafforza difendendo l'autorevolezza e il rapporto con i lettori a partire dal popolo del Pd. Sarebbero scelte contraddittorie con questo percorso cambiamenti proprietari che potrebbero rivelarsi arrischiati e pericolosi per il futuro della testata. Per questo abbiamo chiesto all'Azienda parole chiare su quanto riportato dal quotidiano economico, comprese le scelte editoriali che vengono delineate, ricordando che lo sciopero indetto per lo scorso 26 marzo dalla redazione è stato sospeso proprio per le assicurazioni date alla redazione e che, se venissero meno, verrebbero meno anche le ragioni per la sua sospensione.

Il Cdr e la Rsu de l'Unità

IL DRAMMA ALITALIA

Il presidente Spinetta ribadisce la sua linea: la proposta presentata è l'unica che consenta di tornare alla redditività

Berlusconi continua a «vedere» la cordata italiana mentre Formigoni annuncia un ricorso in Europa in caso di accordo

Air France avverte: prendere o lasciare

Il consiglio approva «l'interruzione» del negoziato: azienda e sindacati decidano sul nostro piano

di Roberto Rossi / Roma

INTERRUZIONE Air France non si tira fuori dalla partita Alitalia. Il consiglio di amministrazione della società francese, riunito ieri a Parigi, ha deciso di non rompere in modo definitivo la trattativa per l'acquisto della compagnia di bandiera italiana. Il board del

vettore, dopo aver «compreso e approvato» l'«interruzione» del negoziato, ha ributtato, però, la palla nel campo avversario. Nel comunicato Air France ha ribadito, che il piano, presentato dal presidente Jean-Cyril Spinetta, «è l'unico possibile per consentire ad Alitalia il ritorno ad una crescita redditizia in tempi rapidi». Per questo, si legge ancora nella nota, «spetta adesso ad Alitalia, ai suoi dipendenti e alle organizzazioni sindacali rappresentative del personale di esprimersi su come vedono il futuro della loro azienda».

La questione Alitalia, al momento, non è più affare dei francesi. Che sono disponibili a trattare, come ci spiega una fonte vicina al dossier, ma all'interno della cornice delineata dal piano industriale di Spinetta (un solo hub a Fiumicino, 2.200 esuberi, riqualificazione dei servizi a terra, assottigliamento della flotta cargo). Una cornice che i sindacati avevano tentato di stravolgere, nell'ultimo incontro di mercoledì 2 aprile, chiedendo che l'accordo prevedesse anche l'ingresso di Fintecna. Spinetta, come annunciato la scorsa settimana, resta quindi fermo nel suo progetto, ma, come sottolineato dal giornale economico francese Les Echos, «lascia la porta socchiusa». E

aspetta. Aspetta che l'incontro di giovedì prossimo tra governo e sindacati, convocato giusto ieri, chiarisca la situazione. L'esecutivo sta lavorando a un proposta di mediazione che possa essere accettata da tutte le sigle sindacali. Una proposta che sblocchi l'impasse e che faccia uscire dall'angolo la trattativa.

Anche perché, secondo quanto detto sempre dal ministro del Tesoro Tommaso Padoa-Schioppa, il tempo per un'alternativa non c'è. Non c'è perché, secondo il ministro, un'alternativa non esiste. E questo nonostante le voci su un nuovo interessamento di Lufthansa e sulla fantomatica cor-

data italiana, rilanciata giusto ieri da Silvio Berlusconi. Inoltre, sempre secondo Padoa-Schioppa, c'è il serio rischio che la società fallisca presto. Non è un mistero che a febbraio la liquidità del gruppo era scesa a soli 180 milioni di euro. Una piccola boccata d'ossigeno (148 milioni) è arrivata dai crediti d'im-

posta e dalla cessione di azioni a marzo. Ma la situazione rimane critica.

Qualcosa di più lo si saprà oggi quando il consiglio di amministrazione del gruppo della Magliana, retto dal nuovo presidente Antonio Police, valuterà i conti dell'azienda e la loro sostenibilità. Si capirà in sostanza

quanto carburante è rimasto all'interno del gruppo. Se ne sarà rimasto poco si dovrà pensare a un affannoso atterraggio di fortuna. Magari anche al commissariamento e al ricorso alla legge Marzano. Sempre che la situazione non si sblocchi prima con l'arrivo di Air France.



Foto di Claudio Peri/Ansa

Il governo gioca l'ultima carta

Convoca i sindacati per giovedì. Gli spazi di manovra sono stretti

di Bianca Di Giovanni / Roma

Una limatura sugli esuberi, impegni sugli ammortizzatori sociali e sulla cassa integrazione, e più certezze sul contratto di servizio tra la nuova Alitalia e Fintecna per la manutenzione, ovvero per i lavoratori dell'Atitech. Queste, stando a indiscrezioni, sono le carte che il governo potrebbe giocare giovedì al tavolo con i sindacati per tenere accesa la speranza nella trattativa con Air France. Negli uffici del sottosegretario Enrico Letta si respira aria di cauta soddisfazione per il comunicato diffuso dai vertici franco-olandesi. «Non hanno chiuso la porta - dice una fonte vicina a Palazzo Chigi - ma semplicemente rimettono sul tavolo il loro piano. E questo è già molto». Insomma, il lavoro di Letta (che ha rinunciato a molti impegni elettorali per seguire la partita) è servito. A questo punto il governo è chiamato a tenere aperta la strada del dialogo, e a sostenere le richieste sindacali per evitare il peggio, che in una parola si chiama commissariamento. Per questo

l'esecutivo ha già convocato i sindacati per giovedì. In quella sede scoprirà le sue carte e darà conto delle disponibilità mostrate da Jean-Cyril Spinetta. A poche ore dalle elezioni, è un vero salto mortale. Un'operazione ad alto rischio: per questo sarà preparata con contatti frenetici e lontano dai riflettori. «Sulle ricadute di accordi aziendali anche molto difficili - osserva Pier Luigi Bersani - i governi di centrosinistra non hanno mai fatto mancare il loro impegno a salvaguardia dei lavoratori. Non c'è ragione per cui non possa essere così anche nel caso di Alitalia». Dalle stanze sindacali ieri sono arrivati segnali di apertura. Che però dicono ancora poco su come si intende procedere. Anche per loro le elezioni sono un passaggio non secondario. Lo scenario potrebbe cambiare radicalmente la prossima settimana: nessuno vuole «aprire» troppo presto, ma neanche rischiare il precipizio per un'attesa troppo lunga. Da ambienti vicini al governo si ripete che alternativa

non esiste: o Air France-Klm o il commissariamento. «Tempi tecnici per una nuova offerta in questo momento sono esclusi», spiegano fonti del ministero dei Trasporti. Ma è davvero così? Silvio Berlusconi e tutto il suo «seguito» invocano ancora un'iniziativa italiana. Tra gli addetti ai lavori si rincorrono ancora voci su Air One, magari con Lufthansa o con qualche altro grande gruppo. Per di più da Roberto Formigoni arrivano segnali di guerra, che potrebbero bloccare l'avanzata di Spinetta, e la cosa fa montare speranze di alternative ai lati della pista, in attesa del ritiro definitivo dei francesi. Ma dall'esecutivo si insiste: anche Banca Intesa avrebbe lasciato intendere di non essere più nella partita. Come dire: la situazione è molto fluida, ma le cordate alternative per ora sono una pia illusione. Solo con il passare delle ore si potrà sapere se quello di giovedì sarà un incontro decisivo o soltanto interlocutorio. Per il sindacato resta prioritaria la difesa dell'occupazione: con l'Atitech di Napoli in prima fila. Anche l'Anpac spinge per recuperare qualche esuberato o prepensionamento, soprattutto sulle rotte di lungo raggio. Tutti elementi da segnalare ai francesi per verificare quanto il piano di Spinetta sia «flessibile». Non a caso la Cgil ha «corretto» il comunicato giunto da Parigi, segnalando che «l'unica modifica apportata è stata presentata dal gruppo Air France-Klm nel corso dell'incontro dello scorso 25 marzo».utto il resto (meno esuberi, più flotta) è solo comparso sui giornali.

Sciopero della fame e raccolta di firme: vogliamo i francesi

Funzionari, dirigenti, hostess e piloti aumentano il pressing affinché la privatizzazione si concluda a Parigi

di Felicia Masocco / Roma

LA SPINTA Una lista trasversale e lo sciopero della fame per dire che un'alternativa ad AirFrance-Klm non c'è. E che i sindacati al tavolo del negoziato non devono farsi illusioni. Dopo funzionari e dirigenti anche steward e piloti di Alitalia rendono visibile il pressing sulle otto sigle che hanno chiesto più garanzie per tutti e, per questo, hanno scatenato l'ira del colosso franco-olandese con conseguente minaccia del fallimento della compagnia. Il fronte pro-AirFrance si sta manifestando su due livelli: da un lato ci sono sigle come Avia e Anpav, entrambe rappresentative tra il personale di volo, che nei giorni scorsi si erano «sfilate» dalla compagnia con le altre organizzazioni proponendo di trattare sul piano di Jean-Cyril Spinetta e lasciar stare la linea intransigente. C'è poi una protesta dal «basso» con iniziative anche personali che stanno tuttavia diventando un caso.

E un problema da non ignorare per chi rappresenta i lavoratori. Dopo che quattro giorni fa uno steward, Gianluca Morale, aveva scelto la linea pannelliana del digiuno per fare sentire la propria voce, ieri altre decine di persone lo hanno simbolicamente seguito nello sciopero della fame. Duecento in tutto, secondo gli aderenti, tra loro molti dipendenti e pensionati che hanno voluto manifestare per la compagnia di bandiera, e una decina di assistenti di volo. C'è poi la neonata lista «Az-Af», si autodefinisce trasversale e avrebbe già 1100 aderenti che nei prossimi giorni invieranno mail con scritto «Io sono per Air France». Ma, il tempo di contarsi meglio e di capire che cosa succede, e non è escluso il passaggio a iniziative più forti a sostegno dell'offerta francese. Si tratta di piloti, assistenti di volo e personale di terra. «Vogliamo che i sindacati discutano la proposta di Air France - spiega Marcello Labor, comandante sull'A321 - i sindacati facciano i sindacati, spetta agli imprenditori fare il piano di risanamento non a loro». Come spesso accade nelle



Gianluca Morale Foto Ansa

trattative complicate e nelle strutture complesse come una compagnia aerea, *mors tua vita mea*, si tira acqua al proprio mulino, si pensa «io speriamo che me la cavo». A chi fa notare che queste proteste riguardano poche centinaia di lavoratori convinti di mantenere il posto con l'arrivo dei francesi, Labor risponde: «È chiaro che qualcuno dovrà andare in mobilità o in

cassa integrazione, ma sul futuro di queste persone ragioniamo con Air France in modo costruttivo, ad esempio chiedendo l'impegno a riassumerli non appena i conti torneranno in attivo». Nel frattempo, aggiunge Labor, si potrebbe pensare ad «una

agenzia di collocamento per i piloti in esubero, fatta da Alitalia o dai sindacati, per farli volare temporaneamente in altre compagnie. Noi - conclude - siamo disposti anche ad autotassarci». Già nei giorni scorsi le iniziative pro-AirFrance-Klm erano state

stigmatizzate dagli altri sindacati che sono al tavolo. Ieri un giudizio molto negativo è arrivato dai piloti della Uil, la sigla che per prima ha rotto il fronte in disaccordo con la linea delle altre organizzazioni. Il coordinatore nazionale, Flavi Sordi, afferma

che lo sciopero della fame «è una forma di protesta messa in atto solo da un manipolo di persone, e non da tante come è stato detto, che hanno verificato che nel piano AirFrance non saranno toccate dall'eventuale cassa integrazione».

Il mio **blog** al lavoro
cesaredamiano.wordpress.com

Vota **PD**
Partito Democratico

Cesare DAMIANO



Strage dei Georgofili si riapre l'inchiesta sui mandanti esterni

Mafia, i pm di Firenze tornano sulle bombe del '93
I familiari delle vittime: luce sulle coperture politiche

di Marzio Tristano / Palermo

FU IL PM Gabriele Chelazzi, che indagò sulle stragi fino alla sua morte per infarto nell'aprile del 2004, a dire che «al dinamismo militare di Cosa nostra nel 1993 si era affiancato il dinamismo politico». E oggi «agli atti - dice l'avvocato Danilo Ammannato, lega-

le dei familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili - ci sono indizi precisi e gravi a carico di questo dinamismo politico». Indizi contenuti in un esposto presentato un mese dall'associazione dei familiari delle vittime perché proseguano le indagini sui mandanti esterni a Cosa Nostra per le autobombe del 1993 a Roma, Firenze e Milano sulla base del quale la procura di Firenze, a distanza di quindici anni, ha riaperto per la quinta volta l'inchiesta.

«È una buona notizia, anche se noi l'avevamo data per scontata - dice Giovanna Maggiani Chelli, vice-presidente dell'associazione delle vittime dei Georgofili - crediamo fermamente nell'esistenza dei mandanti esterni alla mafia per gli atti che nel '93 e non smetteremo mai di cercarli». «La magistratura non ci ha mai deluso - aggiunge la Chelli - era chiaro che avrebbe riaperto le indagini. E contenti lo siamo di sicuro, l'alternativa era una commissione parlamentare d'inchiesta che in questo paese non ha mai ottenuto niente». Il riferimento è ad una proposta dell'ex procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna che da tempo suggerisce l'istituzione per fare luci sui buchi neri delle stragi. Sui contenuti dell'esposto il lega-

le non si sbilancia limitandosi a dire che contiene «elementi nuovi e altri già emersi nel corso delle precedenti indagini e che meritano di essere approfonditi. Siamo ottimisti che la verità venga a galla». Ad occuparsi del nuovo fascicolo processuale saranno adesso i pm fiorentini Francesco Fleury, Giuseppe Soresina e Alessandro Crini. Era stato proprio Ammannato, un mese fa, dopo aver ribadito il proprio ringraziamento e sostegno alla magistratura fiorentina, ad invitarla ad avere «coraggio» e «portare in un pubblico dibattimento quanto raccolto nelle indagini»: «Non è possibile rimanga negli archivi - aveva sostenuto il legale - se non ritiene di andare a dibattimento allora continui le indagini, ricomponendo il gruppo investigativo. Basta con i privilegi della casta politica».

L'inchiesta sulle autobombe del '93 ha portato alla condanna, in via definitiva, di esecutori e mandanti interni a Cosa nostra, fra cui Riina e Provenzano. Quattro le inchieste aperte poi sugli eventuali mandanti esterni. La prima nel 1995, che vide indagati Silvio Berlusconi e Marcello Del-



Vigili del fuoco all'Accademia dei Georgofili dopo l'attentato

l'Utri, archiviata nel 1998. Nella seconda fu indagato l'ex senatore dc Vincenzo Inzerillo: anche questo procedimento è stato archiviato come la terza inchiesta che aveva coinvolto Paolo Bellini. Infine la quarta inchiesta, per cui la procura ha chiesto l'archiviazione a dicembre, su presunti

rapporti tra ambienti massonici e la mafia trapanese.

«Mentre attendiamo ancora la verità sulle stragi - ha concluso la Chelli - attendiamo anche che il ministro del tesoro emetta il decreto di variazione di bilancio per alimentare il fondo per le vittime dei reati mafiosi».

SePELLI viva Jennifer Condannato a 30 anni

La ragazza (al 9° mese di gravidanza) fu uccisa dall'uomo con il quale aveva una relazione

di Venezia

NIENTE ERGASTOLO No al carcere a vita, come come aveva chiesto l'accusa, ma 30 anni per Lucio Niero, reo confesso dell'omicidio di Jennifer Zacconi, la ra-

gazza di 20 anni di Olmo di Martellago (Venezia), sepolta viva al 9° mese di gravidanza, dopo un tentativo di strangolamento. Con lei era morto anche il bimbo che portava in grembo, figlio del suo carnefice. A due anni dai fatti - era l'aprile 2006 - il Gup Giuliana Galasso, in rito abbreviato, ha letto ieri la sentenza. Il Pm Stefano Buccini aveva chiesto l'ergastolo, forte dell'accusa di omicidio e di procurato aborto, con le aggravanti della premeditazione, della crudeltà e della minorata di-

fesa. Il giudice ha però respinto la prima aggravante, e ha ritenuto che l'omicidio abbia «assorbito» il secondo capo d'accusa, ossia la morte del piccolo. Accolte le richieste di risarcimento; 80mila, 60mila e 35mila euro rispettivamente a madre, padre e sorella di Jennifer.

Niero, impassibile per tutta l'udienza, ha ancora chiesto scusa a Tullio Zacconi e Anna Maria Giannone, padre e madre di Jennifer. I due hanno avuto atteggiamenti diversi. Il primo ha trattenuto la rabbia a stento per sfogarsi quando Niero è uscito dal Tribunale in manette. La madre di Jennifer, invece, non ha mai guardato Niero. «È quello che speravamo - ha detto - 30 anni vanno benissimo, anche se noi rimaniamo convinti che a morire sono stati in due e che ci fosse la premeditazione; Jennifer e il suo piccolo non li vedremo più nessuno ce li restituisce».

SARDEGNA

Frana in un cantiere: muore un operaio L'incidente sulla statale vicino Oristano

Un operaio, Orazio Statzu di 35 anni, che stava lavorando per un'impresa impegnata nei lavori di ammodernamento della Statale 131, in Sardegna, è stato travolto ieri da una frana nel cantiere per la costruzione di un sottopasso ferroviario. Quando i Vigili del Fuoco sono riusciti ad estrarlo dalle macerie, per Statzu, di Morgongiori (Oristano), rimasto un paio d'ore sotto la frana, non c'era più niente da fare. L'incidente sul lavoro, l'ennesimo ormai, è avvenuto verso le 17, all'altezza del km 75 della Carlo Felice, la principale arteria stradale della Sardegna, dove sono aperti diversi cantieri dell'Anas. Per motivi ancora da accertare, è crollata

una galleria in costruzione, sotto un cavalcavia.

La frana ha travolto l'operaio che è rimasto sotto le macerie. I colleghi hanno subito dato l'allarme e sul posto sono giunti, oltre alle forze dell'ordine, vigili del fuoco e 118. Proprio mentre i pompieri avevano cominciato le operazioni di soccorso, c'è stata una seconda frana. La squadra dei vigili è riuscita a mettersi in salvo tranne uno di loro che è rimasto con una gamba sotto il terriccio, ma è stato immediatamente soccorso dai colleghi di lavoro e trasportato in ospedale in elicottero.

Le operazioni di recupero, rese difficili dal pericolo di ulteriori crolli, sono durate alcune ore.

'Ndrangheta, minacce alla polizia: 38 arresti a Crotona

Intimidazioni agli investigatori per rallentare le indagini. Il blitz in risposta agli omicidi di Pasqua

di Roma

ORGANIZZAVANO omicidi, gestivano il traffico della droga e il racket delle estorsioni. Ma non dimenticavano nemmeno le intimidazioni e i danneggiamenti con-

tro i rappresentanti delle forze dell'ordine «colpevoli» di indagare sul loro conto. Perché gli affiliati alla cosca Vrenna-Corigliano-Bonaventura di Crotona non si limitavano a gestire le solite attività illecite, ma erano disposti

persino a colpire gli investigatori per indurli a lasciare perdere le indagini o, quantomeno, a rallentarle. Uno scenario che è stato ricostruito anche grazie alle testimonianze di cinque collaboratori di giustizia e che ha condotto ai 38 fermi emessi dalla Dda di Catanzaro ed eseguiti ieri mattina. Un'operazione che è anche una prima risposta agli omicidi compiuti a Pasqua nella frazione Papanice di Crotona e ad Isola Capo Rizzuto. Tre omicidi in cinque giorni che hanno fatto temere una nuova faida di mafia. La cosca sentiva da tempo la pressione della polizia. E per questo che, secondo l'accusa, era stato

progettato un piano di delegittimazione di magistrati ed investigatori. Una reazione, quella delle cosche, che si è manifestata con minacce, lettere minatorie, aggressioni e attentati contro investigatori e loro familiari. Secondo gli investigatori era pronta anche la diffusione di voci diffamatorie e notizie false per screditare magistrati e uomini delle forze dell'ordine. Ed è in questo contesto che rientra l'incendio dell'auto di un assistente capo della polizia e l'attentato dinamitaro compiuto contro un negozio di proprietà della moglie di un ispettore. La volontà degli investigatori, però, è stata più forte

delle fiamme e dell'esplosivo e le indagini sono andate avanti facendo luce su tutta una serie di episodi criminosi, a cominciare da due omicidi compiuti nel 2000 quando vennero uccisi Gianfranco Gallo e Leonardo Covelli. L'operazione ha interessato anche l'Emilia Romagna e il Lazio. Soprattutto in Emilia, i presunti appartenenti ai clan si erano insediati tra Bologna e Reggio per approvvigionare il mercato della droga di quelle zone. Le indagini condotte dallo Sco e dalle squadre mobili di Crotona e Catanzaro hanno confermato che nella cosca Vrenna-Corigliano-Bonaventura negli ultimi an-

ni si era verificata una frattura con il passaggio di numerosi esponenti a due fazioni in lotta tra loro: i Megna ed i Russelli. E proprio a questi due gruppi facevano riferimento le vittime degli agguati portati a termine nel periodo di Pasqua: da Luca Megna, figlio del boss "Mico", ucciso il 22 marzo in un agguato nel quale è rimasta ferita la figlia di cinque anni da quel giorno ricoverata in stato di coma nell'ospedale di Catanzaro, a Giuseppe Cavallo, legato ai Russelli, ai quali tramite un collegamento con i Nicoscia, era legato anche Francesco Capicchio, ucciso a Isola Capo Rizzuto il 27 marzo. **ma.so.**

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Immunodeficienza acquisita

L'«aggressione a un candidato in campagna elettorale»: è incredibile come ormai si usino le parole a prescindere dal loro significato. In che senso una normale indagine di corruzione, nata casualmente a Potenza da intercettazioni raccolte in un altro procedimento e poi trasmessa per competenza a Roma, sarebbe un'«aggressione» di tipo «politico»? Boh. C'è poi il sen. avv. Guido Calvi che domanda: «Woodcock non poteva aspettare 10 giorni prima di dare la notizia? Mi auguro che la Procura generale e il Csm vigilino». In realtà Woodcock non ha dato alcuna notizia: ha solo trasmesso il fascicolo a Roma, trattandosi di fatti scoperti a Potenza, ma avvenuti nella Capitale e per giunta contestati a Pecoraro in veste di ministro. Calvi ha le prove che la notizia l'ha data Woodcock, pm fra i più silenziosi che si conoscano? Le tiri fuori.

Altrimenti è ora di finirla di emettere condanne basate sul nulla contro i pm per ogni notizia che esce e di premere politicamente sul Csm e sui Pg perché puniscano i magistrati che dan fastidio. La tentazione di scrivere le sentenze in Parlamento è sempre più forte, ancor prima che torni Berlusconi. Prendete il ministro della Giustizia Luigi Scotti, ex magistrato: non contento di aver accusato De Magistris ad Anziano di ogni nefandezza e di aver addirittura impugnato la sua assoluzione da parte del Csm per alcuni capi di incolpazione, ora entra a piedi giunti nell'inchiesta su Pecoraro giurando sulla sua innocenza. Detto una volta per tutte: i ministri della Giustizia non devono commentare le inchieste e anticipare le sentenze, ma mettere i magistrati in condizioni di lavorare. L'ha fatto notare,

giustamente, l'ex ministro leghista Roberto Castelli: peccato che lui, quand'era Guardasigilli, s'impicciasse continuamente, trasferendo giudici, bloccando rogatorie, attaccando procure e tribunali e tagliando i fondi alla Giustizia. Castelli poi supera persino se stesso quando dà dell'«ignorante» a Pecoraro perché - spiega - «non esiste l'immunità per un ministro, ma si è giudicati dal Tribunale dei ministri». Par di sognare. Lavorando al libro *Se li conosci li eviti*, ho scoperto un caso di immunità ministeriale che riguarda, guarda guarda, proprio Castelli. Il quale nel 2002 ingaggiò come consulente esterno di Via Arenula, a 100 mila euro l'anno, un superesperto di «edilizia penitenziaria»: l'amico Giovanni Magni, sindaco leghista di Calco (Lecco), deputato al cosiddetto Parlamento della Padania e soprattutto grossista di pesce

surgelato: l'uomo giusto al posto giusto per progettare nuove carceri (naturalmente mai viste). Indagato dalla giustizia contabile e penale, Castelli è stato condannato dalla Corte dei Conti a rimborsare un danno erariale di 98.876,96 euro e ha subito una contestazione per altri 400 mila euro. Ma quando il Tribunale dei ministri ha chiesto al Senato l'autorizzazione a processare lui e alcuni dirigenti del ministero per abuso d'ufficio patrimoniale, nel dicembre 2007 Palazzo Madama ha votato no quasi all'unanimità (solo 25 sì dai dipietristi e da alcuni cani sciolti della sinistra radicale): immunità totale a lui e ai suoi cari, che non erano nemmeno parlamentari, processo morto sul nascere. Motivo: la consulenza al pescivendolo obbediva a un «preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di governo». Perbacco. Ora Castelli sostiene che i ministri non godono di alcuna immunità: bisognerebbe prenderlo in parola e processarlo lo stesso.

“Il Partito Democratico incontra il mondo delle nuove professioni”

Roma, martedì 8 aprile ore 9,30
presso Sala Conferenze
Via Sant'Andrea delle Fratte 16

Presiede
Pietro Gasperoni
Introduce
Giovanni Battafarano
Partecipano
Giorgio Tonino, Pierluigi Mantini
Lucio Cafarelli
Conclude
Cesare Damiano
Ministro del Lavoro
Intervengono
Giuseppe Lupoi
Presidente Cloop
Roberto De Santis
Presidente Apq (Quadri)
Arvedo Marinelli
Presidente Ancot (Consulenti Tributari)
Giuseppe Montanini
Presidente Fis (Professioni Del Benessere)



Dopo Londra caos anche
nella capitale francese
Tafferugli e arresti
Tante bandiere tibetane

Per il capo dell'Eliseo
tutte le opzioni
restano aperte ma non ha
ancora deciso

Proteste pro Tibet, Parigi spegne la fiaccola

Contestazioni a catena, la torcia olimpica costretta a viaggiare su un bus. La staffetta interrotta
Il sindaco Delanoë annulla le cerimonie. Drappo nero di Reporters Sans Frontières sulla Tour Eiffel



Lo striscione issato sulla Tour Eiffel Foto di Francois Mori/Ap

di Gianni Marsilli / Parigi

FISCHIATA, minacciata, aggredita, persino spenta. E infine caricata su un pulmino e portata di gran carriera a destinazione allo stadio Charlety, come un malato grave a bordo di un'ambulanza. A nulla sono serviti tremila gendarmi, elicotteri in cielo e polizia

fluviale sulla Senna. Inutile si è rivelata la «bolla» di sicurezza dentro la quale la venerabile fiamma avrebbe dovuto attraversare Parigi per 28 chilometri, cambiando tedoforo per ben ottanta volte. La «bolla» era composta da 65 agenti motociclisti, un centinaio di agenti «rollers», rapidi e pronti sui loro pattini, e altrettanti pompieri «joggers», spalle larghe e piè veloci, per affiancare e proteggere la serie di atleti portatori. Per la fiamma olimpica anche a Parigi, dopo Londra, è stato un calvario.

La bagarre è cominciata subito, poco dopo le 12.30, quando l'olimpionico Stéphane Diagana è sbucato con la torcia in mano dal primo piano della Torre Eiffel, come previsto. Non aveva fatto 20 metri che già qualcuno, dribbandolo i cordoni di sicurezza, tentava di gettarsi contro di lui. Gli si è spento il sorriso, a Diagana, mentre intorno si accendeva qualche corpo a corpo tra forze dell'ordine e manifestanti pro-Tibet. Un labbro spaccato, qualche ematoma, sei fermati e rinchiusi senza cerimonie in un furgone. Tra di essi Mireille Ferri, una dirigente dei Verdi che è anche vicepresidente del Consiglio regionale dell'Ile-de-France. Vero è che l'hanno fermata mentre in mano teneva un estintore. Dirà poi, una volta rimessa in libertà: «L'estintore voleva significare la rinascita della fiamma e dello spirito olimpico». I gendarmi non sono stati dello stesso avviso.

Da quel momento è stato tutto un penoso singhiozzo. Il blindatissimo corteo faceva cento metri e c'era sempre qualcuno che riusciva a farsi beffe delle barriere laterali e si sdraiava sull'asfalto, oppure che arrivava con l'estintore (sequestrati a decine), oppure si incatenava ad un qualsiasi arredo urbano, o ancora cento, duecento persone, tibetani e francesi insieme, che facevano massa premendo sui cordoni di polizia verso la fiamma, sempre nell'intento di impadronirsi e di spegnerla. Dappertutto bandiere tibetane, oppure il drappo creato da Reporters sans Frontières, con le manette al posto dei cerchi olimpici. Gli atleti esitavano, barcollavano, si fermavano. E per ben sei volte la fiamma ha dovuto esser messa al sicu-

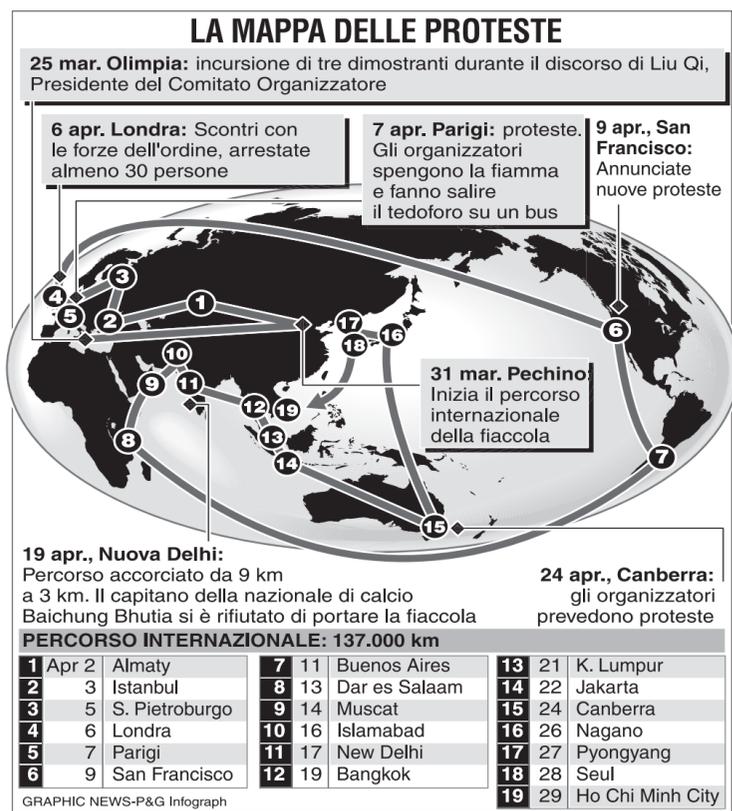
ro dentro un pullman. È nel corso di una di queste soste, sotto un tunnel del Lungosenna, che la torcia si è spenta: «Ragioni tecniche», ha spiegato più tardi l'organizzazione, invocando un difetto dell'aggeggio, e sottolineando la distinzione tra torcia e fiamma. La prima era quella che tentava disperatamente di attraversare Parigi, la seconda la seguiva al sicuro dentro un camioncino, accesa ininterrottamente dal 24 marzo scorso, ad Olimpia in Grecia. E con la fiamma «eterna» dunque che dopo 20 minuti hanno finalmente riacceso la torcia. Ecco il corteo giù per gli Champs Elysées, eccolo attraversare place de la Concorde e dirigersi verso il Louvre, ed ecco l'ennesimo attentatore armato di estintore che gli arriva quasi addosso, all'altezza delle Tuileries. È stato l'episodio che ha fatto decidere agli organizzatori (soprattutto i cinesi del Comitato olimpico) di cambiar programma e affrettare le cose. Più avanti, all'Hotel de Ville, li aspetta il sindaco Delanoë per una breve cerimonia. Ma il municipio era imbandierato di colori tibetani, e nella piazza sottostante già rumoreggiavano almeno duemila persone. La «bolla» è dunque passata veloce senza fermarsi: «L'hanno voluto le autorità cinesi - ha detto

poi Delanoë - hanno voluto mancare all'appuntamento tra i valori olimpici e i diritti dell'Uomo». Via veloci anche davanti all'Assemblea nazionale, dove i deputati avevano interrotto il dibattito sugli Ogm e si erano raggruppati sul muro di cinta, cantando la Marsigliese e inneggiando al «Tibet libero». Si era più o meno a metà del percorso previsto e il ritardo accumulato sfiorava le due ore, mentre la folla intorno non diminuiva e qua e là tibetani e cinesi (numerosi anch'essi) cominciavano a prendersi a randellate con i manifestanti delle rispettive bandiere. Via dunque, dritti sparati allo stadio

GIOCHI Ma la fiamma olimpica arde sempre

PARIGI La fiaccola che doveva percorrere 28 chilometri a Parigi è stata spenta una volta per «ragioni tecniche», secondo la prefettura, ma la fiamma olimpica, religiosamente conservata in una lanterna da guardiani dopo il suo arrivo in Francia, ha continuato ad ardere. La fiaccola che doveva passare di mano fra 80 staffette è stata accesa alle 12.30 sulla Tour Eiffel dalla lanterna di sicurezza nella quale brucia la vera fiamma olimpica, dopo la cerimonia dell'accensione il 24 marzo ad Olimpia. La lanterna è conservata da tre «guardiani della fiamma», componenti del comitato organizzatore dei Giochi olimpici di Pechino, e segue il corteo per permettere di riaccendere la fiaccola in caso di incidenti, come è successo a Parigi.

Charlety, per una frettolosa cerimonia finale prima di involarsi alla volta di San Francisco. Concluso il sofferto passaggio della torcia, rimane aperto il capitolo politico. Sarkozy, tramite il suo ministro degli Esteri Kouchner, ha fatto sapere che non pone «condizioni» per partecipare all'inaugurazione dei Giochi. Tuttavia «tutte le opzioni restano aperte». Il portavoce del governo ha detto che «il momento di pronunciarsi non è ancora venuto», visto che la Francia ha offerto i suoi servizi perché venga finalmente avviato il dialogo tra le autorità cinesi e il Dalai Lama.



SAN FRANCISCO Spettacolare dimostrazione sul ponte E la bandiera del Tibet appare sul Golden Gate

Da Parigi a San Francisco: le manifestazioni intorno alla fiaccola olimpica per protestare contro la repressione cinese del Tibet varcano l'oceano. Tre persone si sono arrampicate ieri sul celebre ponte della Baia di San Francisco, scegliendo il modo più visibile per manifestare la loro protesta: i cavi di sostegno del ponte. Uno dei tre arrampicatori (poi fermati dalla polizia) ha portato con sé una bandiera del Tibet. San Francisco sarà la prossima tappa della fiaccola, l'unica prevista in America. Il suo arrivo è previsto per le prime ore del pomeriggio di domani (piena notte in Italia).

Hillary a Bush: boicotta la cerimonia di apertura dei Giochi

D'Alema rilancia: invitiamo il Dalai Lama al summit della Ue. Il presidente del Comitato Olimpico: dialogo sul Tibet

di Umberto De Giovannangeli

II PRESIDENTE americano George W. Bush deve evitare di prender parte alla cerimonia di apertura dei Giochi di Pechino, «alla luce degli eventi recenti e in assenza di cambiamenti di vasta portata da parte del governo cinese»: a chiederlo è la candidata democratica alla nomination per la Casa Bianca, Hillary Clinton, in una dichiarazione diffusa negli Usa. La senatrice ed ex First Lady, commentando gli eventi in Tibet e «il fallimento da parte del governo cinese nell'usare pienamente il proprio peso con il Sudan per frenare il genocidio in Darfur», ha accusato l'amministrazione Bush

di «aver sbagliato a ridimensionare l'aspetto dei diritti civili nella propria linea politica sulla Cina». La Clinton ha esortato i cinesi ad approfittare di questo momento «come opportunità per tener testa alle aspirazioni umane universali per il rispetto dei diritti umani, ideali che i Giochi olimpici rappresentano». Gli americani, ha aggiunto la senatrice, sosterranno con forza la tutela delle libertà religiose e d'espressione. Nello stesso tempo, la Clinton ha escluso ipotesi di boicottaggio da parte degli atleti Usa, «che hanno lavorato duro per guadagnarsi il diritto a competere alle Olimpiadi». Da Washington a Roma, «Continuo a insistere che l'Europa debba esercitare una forte pressione sulla Cina per spingere i cinesi al dialogo con il Dalai Lama

e le forze di opposizione del Tibet. Bisogna continuare a pressare: io ho proposto che il Consiglio Europeo inviti il Dalai Lama. Sarebbe un atto politicamente molto forte». Così il ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema. Roma rilancia e si fa portatrice in sede europea di una proposta «politicamente forte». Forte perché, spiega a l'Unità una fonte della Farnesina, il Consiglio Europeo è l'organismo che riunisce i capi di Stato o di governo dell'Ue e il presidente della Commissione europea: «Si tratterebbe - spiega sempre la fonte - di un'assoluta novità rispetto al passato visto che il Dalai Lama ha già parlato davanti all'Europarlamento». Al contempo, l'Italia non lascia cadere la proposta di inviare in missione a Pechino la trioka europea ai massimi livelli (l'attuale presidenza di turno slovena, la

prossima, francese e la presidenza della Ue). La prospettiva evocata dalla diplomazia italiana incrocia un cambiamento di tono da parte del mondo dello sport. Il Comitato olimpico internazionale alza la voce contro la Cina, per la prima volta, si dice molto preoccupato e chiede una soluzione pacifica in Tibet. Ma la Cina insiste: la fiaccola dei Giochi, il cui giro del mondo si fa giorno dopo giorno più travagliato a causa delle pro-

L'Italia preme sui partner europei per far partecipare il leader tibetano al Consiglio Europeo

ste anticinesi, farà tappa a Lhasa, la capitale del Tibet. «Il passaggio della fiaccola viene preso come obiettivo», ha detto il presidente del Cio Jacques Rogge parlando ieri a Pechino in una riunione con i rappresentanti dell'Associazione dei Comitati Olimpici Nazionali (Anoc). «Il Cio ha espresso seria preoccupazione e chiede una rapida e pacifica soluzione in Tibet - ha proseguito - La violenza per qualsiasi ragione non è compatibile con i valori della fiaccola e dei Giochi olimpici». Un invito, velato ma chiaro, a Pechino a riconsiderare la decisione di far passare da Lhasa la fiaccola olimpica. Pechino lo ha subito respinto. In una conferenza stampa convocata in tutta fretta, il responsabile per la comunicazione del Comitato Organizzatore (Bocog) Wang Hui, ha detto che la staffetta della fiaccola «è un even-

to sportivo e non deve essere politicizzato». «Credo che su questo punto Rogge abbia la mia stessa opinione», ha aggiunto Wang. L'inflessibilità cinese ha dato però un segnale di cedimento: per la prima volta, il telegiornale della notte della tv ufficiale Cctv1 ha brevemente accennato agli incidenti che hanno costellato il passaggio della fiaccola a Londra, l'altro ieri e a Parigi ieri. La presentatrice del tg delle 22 locali (le 16 italiane) ha detto che «un piccolo gruppo di persone ha tentato di perturbare il passaggio della torcia a Parigi e Londra». In precedenza erano andate in onda immagini del passaggio della fiaccola a Parigi, con una forte presenza di poliziotti e con l'invio della Cctv che si rallegrava per «la calorosa accoglienza degli abitanti di Parigi, dei cinesi d'oltremare e degli studenti cinesi».

Torna l'incubo mucca pazza

Due morti in Spagna

Il governo rassicura: morbo contratto prima del 2001, nessun allarme per la carne

di Toni Fontana

BRUXELLES rassicura, Madrid anche, ma da ieri nel vecchio continente si parla nuovamente della «mucca pazza», ovvero della «nuova variante della malattia di Creutzfeldt-Jakob che diffuse il terrore tra il 1996 ed i primi anni 2000. Nella regione della Casti-

glia-Leon, a nord della capitale spagnola sono morte due persone affette dal morbo della «mucca pazza». Le autorità non hanno rivelato né i nomi, né il sesso delle vittime, né, con precisione, le località. Il sito del quotidiano El País, che per primo ha diffuso la notizia, ha precisato che i due morti avevano rispettivamente 41 e 50 anni. In Spagna la malattia non uccideva dal 2005; quell'anno morì una ventiseienne e da allora non vi sono stati altri casi. Inespugnabilmente le autorità hanno confermato i due decessi con notevole ritardo. El País sostiene infatti che un decesso è avvenuto il 28 dicembre, l'altro il 7 febbraio. Ciò fa nascere qualche sospetto sulle dichiarazioni, tutte tese ad escludere ogni allarme, delle autorità spagnole. Va ricordato che questa malattia non può essere diagnosticata prima della morte di chi è affetto e che l'incubazione può durare tra i 5 ed i 10 anni. La medicina, ancora oggi, non sa proporre alcun rimedio. Secondo le autorità non vi debbono essere preoccupazioni per il consumo di carne in Spagna. Javier Castro, direttore dei servizi sanitari della regione di Castiglia e Leon ha detto ieri che non si è a conoscenza di altri altri casi. Juan José Badiola, responsabile del centro spagnolo che segue l'evoluzione di questa malattia ha aggiunto che «non vi sono motivi per allarmarsi perché vi sono fondate ragioni per ritenere che persone delle quali è stata accertata la morte abbiano contratto il morbo più di otto anni fa». Anche il governo si schiera sulla linea della rassicurazione. In tal senso si è espressa ieri la ministra dell'Agricoltura Elena Espinosa che, ieri pomeriggio, ha invitato gli spagnoli a sentirsi «tranquilli e pienamente garantiti». Anche l'esponente del governo ha confermato che, secondo le notizie in possesso delle autori-

tà sanitarie, le due persone decedute per il morbo della «mucca pazza» hanno consumato carne prima del 2001. Fin qui le posizioni espresse ieri dalle autorità sanitarie della Spagna, il Paese che, dopo il Regno Unito, ha registrato il maggior numero di casi tra i bovini. La Bse è stata identificata per la prima volta nel 1986 nel Regno Unito da dove, fino ad oggi, vi sono stati ben 200mila casi tra gli

Anche Bruxelles tranquillizza i consumatori. Nessun pericolo in Italia

animali e 178 decessi tra gli esseri umani. In Spagna, dal 2001, stati isolati 717 casi tra i bovini (39 nel 2007) mentre i decessi umani sono stati in totale 3. Il fatto che due persone siano morte in Spagna viene dunque addebitato al consumo di carne negli anni scorsi. Anche Bruxelles si è allineata alla tesi di Madrid. Fonti della comunità europea hanno fatto sapere ieri che «non c'è alcuna ragione per alimentare il panico tra i consumatori». Bruxelles cita i due casi spagnoli e quello registrato in Grecia sei settimane fa e aggiunge: «Il morbo ha una lunghissima fase di incubazione e certamente queste ultime vittime lo hanno contratto anni fa». In Italia - secondo le autorità che seguono la malattia - non è giustificato alcun allarme. «La Spagna ha dichiarato ieri Maria Caramelli, responsabile del centro di riferimento nazionale per la Bse dell'Istituto zooprofilattico di Torino - ha una situazione di rischio maggiore. In Italia stiamo andando verso la scomparsa della malattia. Nel 2007 abbiamo avuto solo due casi (tra i bovini Ndr), mentre in Spagna ve ne sono stati oltre 700».



Una delle ultime immagini di Diana e Dodi Fayed. Foto Ap

«Diana, la morte colpa di autista e paparazzi»

La sentenza di Londra esclude il complotto ma tira in ballo i reporter assolti a Parigi

LONDRA Colpa dell'autista alticcio alla guida ma anche dei paparazzi al forsennato inseguimento di Diana e il suo ultimo accompagnatore Dodi persero la vita a Parigi il 31 agosto 1997 quando la loro grossa Mercedes andò a schiantarsi sotto il ponte dell'Alma. L'inchiesta pubblica sulla morte della principessa, costata al contribuente britannico più di 13 milioni di euro, si è conclusa a Londra con questa sentenza che a sorpresa rimette alla gogna i fotoreporter. Dopo sei mesi di udienze e quattro giorni di camera di consiglio le sei donne e i cinque uomini della giuria popolare si sono fatti la convinzione che Henry Paul - lo chauffeur della Mercedes - non è l'unico colpevole: è vero, quella sera aveva alzato il gomito e guidava ad una velocità doppia rispetto al massimo consentito su quel tratto di strada ma i paparazzi alle sue costole gli impedirono ogni «libertà di movimento» guidando in modo scellerato dietro di lui. La sentenza è destinata a far discutere: indicati in un primissimo tempo come i responsabili della tragedia, i fotoreporter sono stati alla fine assolti dall'inchiesta francese. Ora eccoli tacciati ufficialmente di «omicidio colposo in seguito a guida pericolosa». Sembra aver avuto un ruolo molto controproducente il fatto che con un'unica eccezione si sono rifiutati di farsi interrogare per l'inchiesta pubblica dell'Alta Corte. Nella sentenza, presa a maggioranza (solo su 9 su 11 l'hanno sottoscritta), la giuria popolare non manca ad ogni modo di sottolineare

che Diana e Dodi persero la vita perché a differenza della guardia del corpo Trevor Rees-Jones (unico superstite) non indossavano la cintura di sicurezza. Durante i sei mesi dell'udienza, che hanno visto sfilare come 278 testimoni, Mohammed al Fayed - padre di Dodi e proprietario dei grandi magazzini Harrods di Londra - ha tentato invano di far breccia con la dirimpente tesi che suo figlio e Diana persero la vita in un incidente stradale orchestrato dai servizi segreti su ordine del principe Filippo. Dando alla giuria le istruzioni su come procedere il giudice messo a capo dell'inchiesta pubblica - Scott Baker - ha escluso in modo categorico l'ipotesi del complotto. E in effetti alle udienze non è emersa alcuna «pistola fumante» a supporto delle roventi accuse di Al Fayed, secondo cui la principessa era incinta di Dodi e fu eliminata perché non si voleva che sposasse un musulmano. Scartata a priori la teoria della congiura ordita dal principe Filippo e dai servizi segreti, il giudice Scott Baker aveva chiesto alla giuria popolare di scegliere in una rosa di cinque possibili verdetti: 1) omicidio provocato dal comportamento «estremamente negligente» dei paparazzi all'inseguimento; 2) omicidio provocato dal comportamento «estremamente negligente» dello chauffeur della Mercedes; 3) omicidio provocato dal comportamento «estremamente negligente» dei paparazzi e dello chauffeur; 4) morte accidentale; 5) impossibilità di un verdetto per mancanza di prove.

Clinton in affanno licenzia lo stratega della sua campagna

Via Mark Penn, da mesi era ai ferri corti con lo staff elettorale. Nei sondaggi Barack riprende Hillary anche in Pennsylvania

di Marina Mastroianni

L'ERRORE imperdonabile è quello di aver servito troppi padroni. Mark Penn, stratega e sondaggista di riferimento della campagna elettorale di Hillary Clinton, lascia l'incarico, o meglio viene messo alla porta. Dopo una campagna che non riesce a fare breccia e che molti nello staff di Hillary gli contestavano già da mesi, il passo falso è stato il suo incontro con i rappresentanti colombiani per promuovere l'accordo di libero scambio con Bogotà: quell'accordo che il presidente Bush sostiene energicamente - ieri il presidente Usa ha formato la lettera che rinvia la pratica al voto del Congresso entro 90 giorni - ma che né Hillary, né il suo avversario Obama

vedono con favore. Penn, ad essere chiari, in quella sede indossava non i panni milionari dello stratega della campagna presidenziale della senatrice democratica, ma quelli altrettanto sontuosi di direttore esecutivo della Burson-Masteller, agenzia di pubbliche relazioni che tra i contratti imbarazzanti per Hillary Clinton annovera anche la Blackwater, la società di contractor accusati di usare modi assai spicci in Iraq con i civili. L'incontro con gli emissari di Bogotà è stata dunque solo l'ultima goccia di un rapporto logorante. Mark Penn, che ha curato anche la campagna elettorale di Bill Clinton per la rielezione nel '96, se ne è scusato pubblicamente, definendolo un «errore di giudizio che non si ripeterà». Ha scagionato la povera Hillary, giurando e spergiurando che la posizione della senatrice sull'acc-



La candidata democratica Hillary Clinton. Foto di Charles Dharapak/Ap

cordo di libero scambio con la Colombia «è chiara e non è stata discussa». Ma la frittata ormai era fatta. E con un gelido comu-

nicato, Maggie Williams, capo della campagna elettorale di Hillary arrivata in carica con l'ultimo rimaneggiamento dello

staff Clinton dopo le cattive prove delle primarie di febbraio, domenica scorsa lo ha liquidato. «Dopo i fatti degli ultimi giorni, Mark Penn ha chiesto di dimettersi», ha avvertito Maggie, precisando che continuerà a fornire «sondaggi e consulenze» alla candidata Clinton. Ma da una certa distanza e con una certa soddisfazione di quanti nello staff clintoniano non gli hanno perdonato l'incapacità di «umanizzare» Hillary, ancorando il suo appello solo a serietà e competenza: poco per frenare la socievolezza carismatica di Obama. Se l'uscita di scena di Penn porterà aggiustamenti nella campagna di Hillary si vedrà. Ma certo è un segno di imbarazzo - come spiegare altrimenti agli operai della Pennsylvania che vanno alle primarie il 22 aprile e che vedono l'accordo di libero scambio come fumo negli occhi, che Penn giocava in proprio con Bogotà? Come spie-

garlo a loro che, secondo le previsioni, dovrebbero regalare alla senatrice Clinton una confortevole vittoria? La senatrice domenica scorsa ha evitato di rispondere alle domande dei giornalisti su Penn, durante la sosta elettorale in New Mexico. Il suo affanno è evidente, anche se i giochi non sono ancora chiusi. I sondaggi stanno dalla parte di Obama, che anche in Pennsylvania raggiunge Hillary, che solo a marzo era in vantaggio di oltre venti punti. Secondo il sito indipendente RealClearPolitics, Clinton dovrebbe avere dalla sua al momento 1502 delegati alla Convention democratica, contro i 1637 di Barack, in testa ma lontano dai 2025 che gli garantirebbero l'investitura a colpo sicuro. Hillary ha ancora da pedalare, a dispetto dell'assegno da sei milioni di dollari staccato a Penn e degli altri 2,5 milioni che ancora gli deve.

Israele avverte Teheran: se ci attaccate vi distruggeremo

Il monito durante la più imponente esercitazione militare nella storia dello Stato ebraico. Hezbollah: «Pronti alla guerra»

di Umberto De Giovannangeli

A un attacco dell'Iran Israele replicherebbe in modo talmente duro da causare la «distruzione» della nazione iraniana. Ad affermarlo è il ministro israeliano per le Infrastrutture, già titolare della Difesa, Benjamin Ben Eliezer. «Un attacco iraniano contro Israele - insiste Ben Eliezer - scatenerà una risposta talmente dura da causare la distruzione della nazione iraniana». Un avvertimento durissimo tanto più significativo perché avviene nel mezzo della più imponente esercitazione messa in atto da Tsahal in tutto il Paese; esercitazione, iniziata l'altro ieri e che durerà cinque gior-

ni, a cui prendono parte le forze armate, le istituzioni e l'intero sistema scolastico israeliano e che prevede la simulazione di attacchi missilistici dal Libano, dalla Siria, dalla Striscia di Gaza e, per l'appunto, dall'Iran. «Queste manovre fanno parte dei preparativi per una guerra che lo Stato ebraico potrebbe scatenare a lungo termine», denuncia da Beirut il vice capo di Hezbollah, sheikh Naim Qassem, che lancia un monito agli israeliani: «Devono sapere - afferma - che ogni decisione di guerra sarà per loro estremamente costosa».

Da Beirut a Damasco. La Siria è «pronta alla guerra come alla pace, ma è preparata per rispondere a un'aggressione», afferma la stampa governativa di Damasco, commentando le esercitazioni militari israeliane. «Ogni esercitazione è un progetto di guerra», ha scritto ieri il quotidiano Al Thawra, ipotizzando però che «queste esercitazioni e manovre militari potrebbero avere un obiettivo interno e servire al progetto politico di Ehud Barak», attuale ministro della Difesa israeliano. Sempre ieri, sono ripresi a Gerusalemme dopo una pausa di un mese e mezzo gli incontri tra il premier israeliano Ehud Olmert e il presidente palestinese

Abu Mazen (Mahmud Abbas). Ambedue hanno ribadito di voler arrivare a un accordo di pace entro la fine del 2008, in coincidenza con la fine della presidenza di George W. Bush. Malgrado la ripresa degli incontri, sospesi da Abu Mazen il 19 febbraio scorso per protesta contro un sanguinoso raid dell'esercito israeliano nella striscia di Gaza in reazione a tiri di razzi, resta una grande incertezza se le trattative abbiano finora portato a concreti progressi sulle questioni chiave al centro del contenzioso. L'incontro, svolto nella residenza ufficiale di Olmert, è durato circa tre ore, due delle quali con la partecipazione dei capi dei due gruppi negoziali:

la ministra degli Esteri Tzipi Livni per Israele e l'ex premier Abu Ala (Ahmed Qrea) per l'Autorità palestinese. Quale siano in questo momento le preoccupazioni di Abu Mazen lo ha chiarito poi, in una conferenza stampa a Ramallah, il negoziatore Saeb Erekat: le nuove costruzioni in atto e in programma negli insediamenti ebraici esistenti - secondo i palestinesi in violazione di un preciso impegno di Israele -, le centinaia di posti di blocco dell'esercito in Cisgiordania più altre restrizioni che ostacolano la libertà di movimento della popolazione palestinese, lo sviluppo dell'economia e delle istituzioni statali palestinesi.

La ricerca produce cultura, conoscenza, innovazione e aiuta l'Italia a competere nella globalizzazione



DESTINA IL 5 PER MILLE DELLE TUE IMPOSTE ALLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

firma nella tua dichiarazione dei redditi nella sezione Finanziamento agli enti della Ricerca Scientifica e della Università indicando il CODICE FISCALE della Fondazione Istituto Gramsci

9 7 0 2 4 6 4 0 5 8 9

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
TEL. 063806646 WWW.FONDAZIONEGRAMSCI.ORG

ECONOMIA & LAVORO

In **V**olo

Entro sei mesi sarà possibile telefonare anche dall'aereo. La Ue ha dato il via all'apertura del mercato al fine di garantire trasparenza e concorrenza del servizio che consentirà di collegare i telefonini alla terra, via satellite, senza provocare interferenze



TECNOSISTEMI, CAUSA CIVILE CONTRO 28 PERSONE

I commissari straordinari di Tecnosistemi, società dichiarata insolvente dal Tribunale di Milano nel 2003, hanno avviato una causa civile nei confronti di 28 persone, tra cui ex amministratori e sindaci, accusati di aver realizzato operazioni che avrebbero aggravato il dissesto finanziario. La richiesta complessiva nei confronti dei 28 è di circa duecento milioni; 131 milioni sono stati chiesti al presidente dell'Authority dell'energia, Alessandro Ortis, e ai componenti del terzo consiglio di amministrazione.

NEL 2007 OLTRE 245MILA IMPRESE HANNO CHIUSO PER FALLIMENTO

Nel 2007, oltre 245mila imprese hanno cessato la propria attività per fallimento. Lo rivela un rapporto dell'associazione artigiani e piccole imprese di Mestre (Cgia). Il 4,8% di tutte le aziende italiane lo scorso anno ha dovuto chiudere bottega: un dato peggiore rispetto all'anno precedente. Nel 2000, si trovavano in queste medesime condizioni circa 35mila aziende in meno. Risultato: dal 2000 al 2007 la crescita è stata del 9,3%.

Ferrero batte i cinesi: giù le mani dai Rocher

Non si copiano i cioccolatini, condannata la Montresor. Una sentenza che può fare scuola

di Luigina Venturelli / Milano

CIOCCOLATINO DOC Finalmente una buona notizia per il Made in Italy, dopo lo slancio insperato che gli scandali diossina e sofisticazioni hanno fornito alle imitazioni di mozzarella e vino rosso prodotte in giro per il mondo. Almeno il famoso cioccolatino

Ferrero Rocher può considerarsi in salvo, messo al riparo dalle contraffazioni grazie ad una sentenza della corte suprema di Pechino, che ieri ha condannato la "copiona" cinese Montresor per concorrenza sleale.

L'azienda in questione, infatti, produceva praline alla nocciola perfettamente uguali (nella ricetta e pure nella confezione) a quelle "originali" prodotte dal gruppo piemontese, rese celebri da una pubblicità ormai cult in cui il maggiordomo Ambrogio le offriva alla signora in giallo con «voglia di qualcosa di buono». Ieri i giudici supremi di Pechino hanno confermato la sentenza di secondo grado, nella quale l'azienda cinese veniva condannata a pagare un risarcimento simbolico di 500mila yuan (pari 50 mila euro) alla Ferrero e le veniva imposto di sospendere le vendite e cambiare la confezione dei suoi cioccolatini Tresor Dor, uguale a quella dei Ferrero Rocher dell'azienda italiana.

Si conclude così una querelle giudiziaria avviata dalla Ferrero cinque anni fa per concorrenza sleale. L'azienda di Alba opera in Cina dal 1984 tramite la Ferrero Asia Ltd e già dall'inizio degli anni Novanta ha dovuto subire la concorrenza spesso sleale della società Montresor, fino alla contraffazione del Ferrero Rocher, spudorata nella sua fedele riproduzione di forma e contenuto (almeno per i palati meno attenti) del cioccolatino

nei Tresor Dor cinesi. Nella sentenza di primo grado del febbraio 2005 i giudici cinesi avevano però dato torto alla Ferrero, una decisione rovesciata dal giudizio d'appello che nel 2006 ha ingiunto alla Montresor di mettere immediatamente fine alla produzione dei cioccolatini contraffatti condannandola al pagamento di 87mila dollari. Ieri l'ultimo l'atto, con una decisione storica per la difesa della proprietà intellettuale delle aziende straniere in Cina. Comprensibile la soddisfazione dei vertici della società di Alba: «Una vittoria importante per tutta l'industria italiana, dal momento che le copie di prodotti del Made in Italy sono, purtroppo, un fenomeno diffuso. Il me-



Foto di Franco Silvi/Ansa

rivo va dato all'Ambasciata d'Italia a Pechino e a tutto il Sistema Italia che ha funzionato con grande sinergia» ha riconosciuto la Ferrero, che ora vede aprirsi «nuovi scenari di sviluppo». Sugli stessi toni il ministro per il Commercio internazionale,

Emma Bonino: «Una sentenza destinata a fare scuola, mi auguro possa servire come caso pilota agli altri contenziosi italiani, non solo dell'agroalimentare, ma anche della moda, dell'arredamento e della meccanica». Secondo la Coldiretti, infatti,

l'86% degli oltre 250 milioni di articoli contraffatti sequestrati alle frontiere dell'Unione europea ogni anno arriva dalla Cina e l'Italia è il paese più colpito dalla contraffazione. Nel mondo sono falsi più di tre prodotti alimentari «italiani» su quattro.

IL CORSIVO

Le stock options di Tremonti

Messaggi ingannevoli dell'ex ministro Giulio Tremonti impegnato in campagna elettorale. Dai microfoni di Telemilano infiamma il popolo del Lombardoveneo, annunciando che «ci vuole un'aliquota della malora sulle stock options anormali», cioè quelle guadagnate «da gente che poi manda in malora le aziende e poi paga meno tasse degli operai». Bella intenzione, davvero: peccato che in 5 anni di governo si sia guardato bene dal realizzarla. Ci ha dovuto pensare Vincenzo Visco, beccandosi una valanga di accuse, a cominciare da quel Drakula coniato proprio da Tremonti. Il governo Prodi, infatti, ha messo dei paletti molto rigidi per consentire a chi gode di stock options anche l'aliquota al 12,5% riservata alle rendite finanziarie. Primo «paletto»: l'opzione si può esercitare dopo tre anni di lavoro nell'azienda. Come dire: se il manager ha lavorato bene, gli converrà esercitare l'azione che in quel caso varrà sicuramente di più di quando gli è stata assegnata. Una volta esercitata, il prelievo sulla plusvalenza equivale a quello dell'Irpef se si rivendono le azioni prima di 5 anni. Dopo quel limite, le stock options tornano nel regime delle rendite, proprio perché vengono trattate come tali: un portafoglio titoli, e non come remunerazione da lavoro. Tremonti naturalmente finge di non sapere tutto questo e continua ad alzare polveroni propagandistici. Tanto che dopo Telemilano, su Rai3 con Lucia Annunziata cambia ancora musica. «Veltroni vuole tassare Bot e Cct come le stock options - dice - Siccome su quelle si paga di più, significa che vuole aumentare le tasse su Bot e Cct». Precisione: il Pd non ha mai detto di voler tassare Bot e Cct. Quanto alle stock options, Tremonti ammette che le tasse sono più alte, ma non che lui stesso lo aveva appena chiesto. **b. di g.**

Prodi ancora in missione con le imprese in Egitto

Il maggior paese del mondo arabo cresce del 7% annuo, ma esplodono tensioni sociali

di Laura Matteucci / Milano

MISSIONE L'obiettivo dichiarato è quello di diventare il primo partner commerciale dell'Egitto. È iniziata la missione organizzata da Confindustria, Abi ed Ice

che permetterà a circa 300 imprese di prendere contatto con le imprese locali e le autorità politiche egiziane. A sostenere la missione di sistema ci sarà il premier Romano Prodi che, come le precedenti in Cina, India e Kazakistan, fornirà il sostegno istituzionale della

politica anche attraverso un colloquio con il presidente egiziano Hosni Mubarak, e che ha rinviare ad oggi la partenza per poter partecipare ai funerali del sottosegretario Fabio Gobbo. Presente anche il ministro per il Commercio estero Emma Bonino.

Con questa missione, la più ambiziosa tra le tante che si sono succedute in questi ultimi due anni, si conferma la dinamica del Sistema-Italia, sottolineano a palazzo Chigi.

Anche se il vertice italo-egiziano - il primo in assoluto nella storia delle relazioni dei due Paesi - che si doveva tenere a Roma nelle scorso

settimane è slittato a causa della crisi di governo, la missione che proseguirà fino a giovedì conferma come, «al di là delle crisi politiche, la collaborazione italo-egiziana continua dimostrando che esiste un Sistema-Paese - spiegano fonti diplomatiche - che lavora al di là delle instabilità politiche». L'Egitto infatti corre (la sua economia lo scorso anno è cresciuta più del 7%, un dato confermato anche per quest'anno), e l'Italia cerca di agganciare l'andamento positivo innescato dall'aumento della domanda interna e dagli investimenti. Imponente anche il programma di privatizzazioni voluto da Mubarak che, assieme al rincaro dei prezzi di prima necessità, ha

scatenato una serie di proteste popolari.

L'Italia è già oggi tra i primi cinque paesi fornitori del mercato egiziano (grazie al traino dell'export di macchinari, con una quota del 5,41%) e il primo destinatario delle esportazioni locali (legate in gran parte al petrolio e ai suoi derivati, con una quota del 12,21%). Nel primo semestre del 2007 l'interscambio tra l'Italia e l'Egitto ha fatto registrare un incremento complessivo del 16% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per un valore di 2,11 miliardi di euro. Ampia la possibilità di penetrazione per il sistema bancario italiano (e infatti alla missione partecipano nove gruppi banca-

ri). Nella delegazione anche le più grandi imprese italiane come Eni, Enel, Ferrovie dello Stato, Fiat, Intesa Sanpaolo, Italcementi, Piaggio, Pirelli, Alcatel e Techint. In questa fase di sostenuta crescita dell'economia egiziana, c'è particolare attenzione al Made in Italy, sia nei settori già affermati come la meccanica, che nei comparti dell'agroalimentare, tessile e arredamento, oltre a quelli verso i quali il governo egiziano sta indirizzando importanti risorse. Tra questi, i settori delle infrastrutture e della logistica - interessati dal previsto ampliamento della rete viaria oltre che di porti ed interporti - e il settore energetico, con attenzione alle energie rinnovabili.



Romano Prodi Foto Ansa

IL CASO Proliferano candidature sorprendenti per un ruolo delicatissimo dell'Autorità di controllo delle società e la Borsa

Non si gioca con la direzione generale della Consob

ANGELO DE MATTIA

Dopo che Massimo Tezzon, tra i maggiori e più fini esperti italiani di bilanci, ha lasciato la carica di Direttore generale della Consob per assumere quella di Segretario generale dell'Organismo italiano di contabilità, si è aperta la successione nella carica apicale dell'Authority di via Martini. Una più che fisiologica esigenza di continuità militerebbe per la nomina del surrogante vice direttore generale Antonio Rosati, che segue la strada efficacemente percorsa da Tezzon. Ma nei giorni scorsi, non si sa con quale fondamento, si sono sentiti fare anche altri nomi, fra i quali qualcuno che viene candidato per

ogni tipo di carica e qualche altro di provenienza esterna. La nomina, di competenza del collegio dei Commissari, del Capo della struttura, composta da un personale di primordine con diffuse posizioni di eccellenza, rappresenta un atto di notevole rilievo. Ne è immaginabile una lunga protrazione della temporaneità delle funzioni. E' singolare che se ne parli poco. Se si hanno presenti i ritardi e le difficoltà della Consob degli anni Ottanta, non si fa fatica a ricordare come essi fossero dovuti non, o più che, ai Commissari dell'epoca, a una allora non decollata struttura organizzativo-funzionale. Come alcune altre Authority, prima guardate anche a livello istitu-

zionale con hard face e poi con deference, secondo lo scritto di un autorevole giurista, la Consob, che progressivamente è stata dotata dal legislatore di amplissimi poteri, in particolare in materia di market abuse, Mifid, Opa - tanto da porre fine alla ritornante, stracca richiesta di maggiori attribuzioni - è ora sempre più chiamata all'accountability nei confronti di Parlamento, risparmiatori, investitori, mercati, opinione pubblica. Ed è bene che la "rendicontazione" sia rigorosa, minuziosa, incessante. Episodi come la gestione dell'ultima fase della vicenda Alitalia prima della sospensione del titolo non hanno costituito il "non plus ultra", con gli appelli lanciati alle

categorie innominate della "politica" e del "politico". Dunque, la nomina del direttore generale potrebbe essere l'occasione per potenziare e affinare l'organizzazione interna e per impostare in modo diverso - corrispondendo meglio alle esigenze di efficienza, tempestività e trasparenza - i rapporti tra la struttura amministrativa e i Commissari. Non vi può essere una netta cesura. Vanno, sì, distinte le fasi istruttorie da quelle decisionali. Lo vuole la legge. Ma il rapporto non può essere tra monadi che si aprono solo nel momento decisionale o del tipo "dammi il fatto, ti do la norma" (da mihi factum, dabo tibi ius), quasi fosse un vero e proprio procedimento giurisdizionale.

Magistratura economica, senz'altro, ma ciò esige peculiarità e oggettività delle procedure. Occorre una interlocuzione efficace tra Commissari e unità operative, nel rispetto dei reciproci ruoli. Essa arricchisce tutti sotto il profilo conoscitivo e strategico. Insomma, la Consob, poiché il corpus normativo che la riguarda dovrebbe ritenersi stabilizzato - e semmai vi sarà bisogno di semplificazioni e snellimenti - potrebbe analizzare ancora e migliorare il proprio funzionamento interno, così preparandosi anche al momento in cui ritorneranno, com'è probabile, la discussione e le proposte di legge per la riforma delle Authority.

INTERNET

Yahoo! respinge l'ultimatum di Microsoft

Questione di soldi. Il consiglio di amministrazione di Yahoo ha risposto alla presa di posizione di Microsoft che ha imposto un ultimatum circa l'accettazione della propria offerta, affermando che la posizione del motore di ricerca al riguardo non è cambiata e che la proposta di acquisto deve riflettere l'effettivo valore del gruppo Internet.

Il board di Yahoo ha inoltre affermato che una «significativa quota» di azionisti ritiene appunto che l'offerta di Microsoft sia insufficiente.

In linea di principio, in ogni caso, si ribadisce che Yahoo non si oppone ad un'eventuale fusione con il gruppo di Bill Gates.

Il consiglio di amministrazione di Yahoo! ha confermato inoltre di essere aperto «a tutte le alternative in grado di massimizzare il valore per gli azionisti». Queste alternative - è stato sottolineato - «includono una combinazione con Microsoft a patto che essa si basi su un prezzo che riconosca l'effettivo valore di Yahoo! determinato da una valutazione indipendente» della società.

Le indicazioni sono contenute in una lettera firmata dal numero uno della compagnia californiana, Jerry Yang, e indirizzata al ceo di Microsoft, Steve Ballmer.

MORPIER

il tempo è prezioso!



Ranger Black & White

il fascino della distinzione

cassa in oro 18 kt. gr.20 ca, diam. mm.35
movimento Svizzero Eta Quartz di alta precisione,
quadrante bianco o nero con giorno e datario,
indici a barretta, lancetta ore, minuti, secondi,
vetro minerale, cinturino in pelle chiusura deployante,
certificato di garanzia anni due

Euro 1350,00 ognuno

emissione 100 esemplari numerati

PROPOSTA I PER LETTORI DEL L'UNITÀ

Buono di Ordine da spedire per posta o via fax al 055 579479 o telefonare al 055 588475

LU02/98

Spett.le Morpier Vogliate inviarmi:

L'Orologio Ranger Black & White in oro 18 carati Quadrante Nero Quadrante Bianco

Desidero effettuare il pagamento: in un'unica soluzione € 1350,00 in 3 rate mensili ognuna € 455,00

PAGO: con assegno bancario qui allegato contrassegno in contanti al ricevimento del pacco

con la mia Carta di Credito n. scad.

Prezzi già comprensivi di IVA - Concorso spese spedizione e assicurazione Euro 10,00 (Indispensabile per il pagamento rateale)

Nel caso quanto acquistato non risulti di mio gradimento potrà restituirla entro 10 giorni ricevendo il rimborso di quanto addebitatomi.

Cognome e Nome Data di nascita

Via n.

Cap. Città. Prov.

Tel. Tel. cell. E-mail.

Data Firma



MORPIER

Via Carnesecchi, 17 - 50131 FIRENZE
Tel. +39 055 588475 - Fax +39 055 579479
www.morpier.it - info@morpier.it

Marchionne giura fedeltà alla Fiat: resto fino al 2012

Il titolo torna a correre (più 2,7%) in Borsa dopo le voci sull'addio del top manager

di Marco Ventimiglia / Milano

TENTAZIONE SVIZZERA «Resterò almeno fino al 2012»: la promessa di un ulteriore quadriennio alla guida di un grande gruppo industriale può essere una minaccia o una promessa, a seconda dei risultati fin qui conseguiti dal manager in questione. Se il

suo nome è Sergio Marchionne non c'è nessun dubbio nel prendere per la seconda ipotesi, ed è questo il convincimento della comunità finanziaria internazionale, che attribuisce congrua parte del rilancio del gruppo Fiat a questo top manager abruzzese emigrato in Canada da bambino.

Del resto, la stima di cui gode Marchionne può rappresentare un'arma a doppio taglio, come hanno eloquentemente confermato le vicende degli ultimi

giorni. Infatti le voci, vere o presunte, su un suo possibile passaggio alla guida del colosso bancario elvetico UBS, in crisi nera a causa delle fortissime perdite dovute alla crisi dei mutui subprime americani, hanno causato un'immediata e consistente flessione del titolo Fiat, nella convinzione, appunto, che l'addio dell'amministratore delegato avrebbe avuto pesanti contraccolpi sul governo del Lingotto.

La smentita di Marchionne è arrivata dunque ieri, in un articolo comparso su "la Repubblica", nel quale Marchionne affronta peraltro la questione di sfuggita, nell'ambito di un'analisi della situazione della Fiat. In particolare, oltre a fissare la data del 2012 come quella della

sua permanenza sicura a Torino, il manager tiene a precisare di non essere indispensabile, almeno in un'ottica di lungo periodo. «Non starò qui per sempre, e comunque il processo avviato durerà anche senza di me». Ed immediato è stato il rimbalzo del titolo che ha chiuso in deciso rialzo (+2,63%), riconquistando la soglia dei 15 euro, a 15,05 euro, con un massimo di seduta a 15,14 euro.

Va ricordato che le indiscrezioni sul possibile addio dell'amministratore delegato del Lingotto non erano certo basate sul nulla. Sergio Marchionne ricopre già ora una carica molto importante nel board di UBS, essendone un vicepresidente non operativo. Ed in realtà all'uomo, che in Svizzera risiede da tempo, viene riconosciuto un carisma superiore al ruolo ricoperto.

Lo conferma, ad esempio, la sua "chiamata in campo" da parte di un ex presidente di UBS. Luqman Arnold ha scritto una nuova lettera a Sergio Marchionne riguardo alle decisioni da prendere per il futuro del gruppo. Arnold, che la scorsa settimana aveva sollecitato la



Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

I NUMERI DEL LINGOTTO		Dati in milioni di euro	
RICAVI NETTI		RISULTATO NETTO DELL'ESERCIZIO	
2005	46.544	2005	1.420
2006	51.832	2006	1.151
2007	58.529	2007	2.054
RISULTATO DELLA GESTIONE ORDINARIA		OBIETTIVI 2008	
2005	1.000	Ricavi netti	oltre 60.000
2006	1.951	Risultato gestione ordinaria	3.400-3.600
2007	3.233	Risultato netto	2.400-2.600
(INDEBITAMENTO) DISPONIBILITÀ NETTE		Indebitamento	azzerato (con almeno 1,5 miliardi di disponibilità)
2005	(18.523)		
2006	(11.836)		
2007	(10.423)		

Fonte: FIAT P&G Infograph

vendita di alcuni asset del colosso bancario svizzero, chiede nella missiva inviata a Marchionne che gli azionisti vengano informati sui «termini specifici» della progettata cessione di attività in modo che possano valutare le prospettive del gruppo. Ed ancora, come riferito dall'agenzia Bloomberg, Arnold chiede che Ubs fornisca le necessarie informazioni agli inve-

stitori prima dell'assemblea annuale in calendario il prossimo 23 aprile. In quell'occasione la banca svizzera punta ad ottenere il via libera da parte degli azionisti per reperire 15 miliardi di franchi svizzeri dalla vendita di asset, e rastrellare così nuovi capitali dopo aver dovuto operare svalutazioni per 38 miliardi di dollari per gli effetti della crisi dei mutui subprime.

COMMERCIO In crescita gli «outlet» della moda

Il 40% degli italiani compra meno capi di abbigliamento o calzature rispetto a qualche anno fa ma il settore muove circa 70 miliardi di euro all'anno e nel 2007 ha fatto registrare un'impennata del 3% rispetto al triennio precedente quando la spesa delle famiglie era aumentata di appena lo 0,8%. Nell'indagine svolta da Publica Res per la Fismo-Conferescenti, si evidenzia che 8 italiani su dieci considerano importante acquistare capi d'abbigliamento o calzature, ma 4 di questi hanno dovuto ridurre l'entità, 3 l'hanno mantenuta invariata e soltanto i rimanenti 3 sono riusciti ad incrementare la propria spesa. Sette persone su 10 considerano la qualità prioritaria rispetto a quantità e prezzo e 6 aspettano i saldi per mettere a segno gli acquisti più importanti. Sono circa 180 mila in tutta Italia i negozi di «moda» e precisamente 129.534 di abbigliamento, 27.675 di calzature e 24.040 di tessuti. Si tratta però di uno scenario in costante evoluzione che negli anni '90 ha subito una pesante emorragia di imprese e di manodopera, legata in buona parte alla drastica espansione della grande distribuzione, alla moltiplicazione di centri commerciali e soprattutto all'escalation degli outlet. Il fenomeno dei Factory Outlet Center, strutture da 20 mila metri quadri e 100 punti vendita d'abbigliamento ciascuna, ha cominciato ad imporsi per intercettare la domanda ancora forte da parte delle famiglie a fronte di un ridotto potere d'acquisto. Così, i 1.377 punti vendita outlet esistenti sul territorio nazionale nel 2007 diventeranno 2.256 tra il 2008 ed il 2009.

ENEL Marghera, al via la prima centrale a idrogeno

Sarà realizzata dall'Enel a Fusina, nell'area di Porto Marghera, il primo e unico esempio di centrale a idrogeno al mondo. Il cantiere verrà inaugurato oggi alla presenza dell'amministratore delegato di Enel, Fulvio Conti, il responsabile della Ricerca, Gennaro De Michele, il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, e il presidente della Regione Veneto, Giancarlo Galan. L'impianto, una volta a regime, dovrebbe essere in grado di consumare, in luogo del tradizionale metano, l'idrogeno derivante dalle produzioni delle centrali del vicino polo petrolchimico. In questo modo si potrà così alimentare una centrale elettrica «pulita» da oltre 12 Mw. Si tratta del progetto più importante del polo dell'idrogeno previsto a Marghera, supportato da un Consorzio del quale fanno parte Regione, Enel, Industriali di Venezia, aziende private. Nei prossimi anni sono previsti investimenti per svariate decine di milioni di euro.

La centrale rientra infatti nell'ambito del progetto Hydrogen Park, il cui scopo è quello di creare un centro dove sperimentare le tecnologie relative alle celle a combustibile, allo stoccaggio ed all'utilizzo dell'idrogeno. La centrale nasce a Porto Marghera perché qui l'idrogeno è già una realtà. La produzione di questo combustibile pulito, legata ai processi produttivi degli impianti chimici, ammonta ad almeno 5 mila tonnellate l'anno.

La Regione sottolinea come il progetto di questo impianto sia di assoluto rilievo internazionale, e ponga il Veneto all'avanguardia in tema di politiche energetiche.

Comune di Verona

LOUVRE

Linea d'ombra

presentano l'evento dell'anno in Italia

Verona, Palazzo della Gran Guardia
19 settembre 2008
15 febbraio 2009

Prenota subito il tuo biglietto per entrare nel mondo della bellezza senza tempo.

Visita il sito www.lineadombra.it o telefona al numero 0422 429999

IL LOUVRE

CAPOLAVORI A VERONA

Leonardo, Raffaello, Rembrandt e gli altri

RITRATTI E FIGURE

Ogni anno 9 milioni di persone arrivano da tutto il mondo a Parigi per ammirare al Louvre i capolavori dell'arte.

Adesso la meraviglia è a Verona.
Davanti all'Arena.
Solo per cinque mesi.

Da Leonardo a Botticelli, da Raffaello a Rembrandt, da Tiziano a Veronese, da El Greco a Goya, da Velázquez a Tiepolo, da Rubens a Tintoretto e ancora molti tra i più famosi artisti di ogni epoca.

Con il sostegno di

FONDAZIONE Cariverona



agsm

VERONAFIERE

Con la partecipazione di

Metis RCS

ARTERIA

Con il contributo tecnico di graficheantiga

SISLEY

GALLO PUBBLICITÀ

Media partner

L'Arena CORRIERE DEL VENETO



Telecom, sciopero per qualche euro e un lavoro decente

Oggi 4 ore di protesta per l'interruzione delle trattative sul premio di risultato

■ di Giampiero Rossi / Milano

PROTESTA Si fermano oggi per protestare i lavoratori del gruppo Telecom e della Teletcom per uno sciopero nazionale unitario proclamato da Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-uil. Con lo sciopero di 4 ore per Telecom e 2 ore per Teletcom, i sindacati

intendono rivendicare l'aumento del premio di risultato del 30% nel quadriennio, l'aumento di 2 euro sui ticket restaurant e, per quanto riguarda Teletcom, un aumento del part-time a 6 ore. Il braccio di ferro prosegue da diverse settimane, ma poi è stato indetto lo sciopero in seguito all'interruzione della trattativa con Telecom, dopo che l'azienda aveva manifestato la propria disponibilità a un aumento massimo del 10% dei diversi importi economici e dopo che i budget di spesa per il 2008 erano già stati approvati per poter aumentare l'occupazione in Teletcom. A quel punto la pro-

spettiva per i lavoratori del call center di Telecom era quella di poter finalmente raggiungere «un salario dignitoso». Dicono i sindacati delle telecomunicazioni. Secondo Slc, Fistel e Uilcom, «l'azienda deve tornare a investire sul lavoro di qualità e sulla buona occupazione, dimostrando con atti e fatti concreti il cambio di rotta del nuovo management che non può continuare a chiedere moderazione salariale ai lavoratori come i precedenti manager impegnati in operazioni finanziarie, perdendo di vista i reali obiettivi del gruppo». E ancora: «Telecom deve tornare a essere una grande azienda, dimostrando che vuole realmente valorizzare le proprie risorse migliori: i tecnici, i ricercatori, gli informatici, gli addetti ai servizi ai clienti». In sintesi, i sindacati rivendicano un aumento del premio di risultato del 30% nel quadri-

enio (contro la proposta aziendale del 10%) e di 2 euro sui ticket restaurant. È un passaggio delicato quello in cui cade questa protesta dei lavoratori di una delle più grandi aziende italiane. Dopo il cambio al vertice di Telecom tra i dipendenti domina un clima di grande e preoccupata attesa. «Bernabè ha impresso, almeno nelle intenzioni, una svolta più orientata agli aspetti industriali che a quelli finanziari - osserva il segretario generale della Slc Cgil, Emilio Miceli - e noi siamo convinti che questa fosse l'unica opzione possibile, perché quest'azienda è stata spremuta come un limone». Ora, però, anche il nuovo management è atteso alla prova dei fatti. «Ci devono convincere che stanno andando verso un potenziamento - aggiunge Miceli - questa è un'azienda che deve essere rimessa in moto, addirittura servirebbero nuove assunzioni, perché ci sono professionalità che sono venute a mancare». E poi c'è l'anomalia del divario tra stipendi ai lavoratori e manager ai dirigenti (compresi quelli che non conoscono la storia): «È una questione di decenza - dice il sindacalista - in Italia continuiamo ad avere i migliori compensi con le peggiori performance».



Foto di Antonio Calanni/Ap

Le scuse del manager per Waterloo

«Cari colleghi, credo che tutti voi siate a conoscenza della rappresentazione mediatica a cui sono stato esposto sul web e in televisione...». Inizia così la lettera di scuse di Luca Luciani ai dipendenti del gruppo Telecom Italia, dopo la gaffe in cui il top manager è incappato durante una conferenza aziendale. Luciani, per spronare i dipendenti a dare il massimo, aveva citato «il capolavoro» di Napoleone a Waterloo, dove l'imperatore francese subì in realtà la sua sconfitta definitiva. Il video dell'errore è finito su YouTube dando alla gaffe risonanza. «Mi rammarico per la gaffe in cui sono incorso e per il tono che, estrapolato dal contesto, anch'io trovo inopportuno e criticabile - scrive - è un errore che riconosco e del quale chiedo scusa a tutti voi». E si giustifica: «Quando si mette passione nelle cose che si fanno - spiega - a volte si sbaglia; e di passione per questa azienda io ne ho tanta». Il manager assicura di considerare l'incidente «una lezione di cui farò tesoro». «Oltre alle scuse - conclude - sento il dovere di ribadire che il mio unico obiettivo è quello di contribuire ai risultati della nostra azienda. Come sempre, insieme a tutti voi».

Zanussi conferma 800 posti in meno

L'azienda illustra il piano per l'Italia I sindacati si rivolgono al governo

■ / Milano

TAGLI Indietro non si torna: i tagli ci saranno eccome. Nello stabilimento Electrolux di Susegana entro il 2009 vi saranno 350 lavoratori in meno e il numero

di frigoriferi prodotti scenderà da 1.045 a 945 mila pezzi. E questo sono soltanto alcuni dei numeri previsti nel piano di ristrutturazione che l'azienda ha esposto ieri alle organizzazioni sindacali.

In Italia, per il gruppo svedese - così hanno riferito i sindacati - la diminuzione di forza lavoro dovrebbe essere di circa 800 unità (su un totale di 8.000 dipendenti), comprendendo la chiusura dello stabilimento di Scandicci (in provincia di Firenze) contro la quale è già scattata da tempo la protesta dei lavoratori. A Susegana le linee di produzione passerebbero da nove a cinque e si libererebbe uno spazio di 50.000 metri quadrati. L'organizzazione del lavoro dovrebbe quindi essere convertita tutta su orari a due turni, circostanza che dovrebbe portare l'utilizzo delle linee dal 72% attuale all'85%. I lavoratori dello stabilimento trevigiano, in sostanza, dovrebbero ridursi a circa 1.150 unità.

La riduzione dei costi fissi sul sistema del freddo a cui punta Electrolux - fa sapere poi la stessa azienda - con il progetto di ristrutturazione è pari a 11 milioni di euro, su una base attuale di 37 milioni. E il modello prospettato ieri ai sindacati sarebbe

«l'unico» che consentirebbe il mantenimento della produzione di frigoriferi in Italia grazie a un aumento di redditività previsto in 6,3 punti in un anno. Secondo le stime della multinazionale, infatti, questo indicatore sarebbe oggi negativo (-2,6%, calcolando Susegana e Scandicci) e dovrebbe raggiungere il 3,7% a regime, dopo la riorganizzazione. Questo si dovrebbe ottenere anche grazie al potenziamento della produzione di frigoriferi da incasso che è il segmento che consente i maggiori margini e che è diretto ai mercati ieri alle organizzazioni sindacali. In Italia, per il gruppo svedese - così hanno riferito i sindacati - la diminuzione di forza lavoro dovrebbe essere di circa 800 unità (su un totale di 8.000 dipendenti), comprendendo la chiusura dello stabilimento di Scandicci (in provincia di Firenze) contro la quale è già scattata da tempo la protesta dei lavoratori. A Susegana le linee di produzione passerebbero da nove a cinque e si libererebbe uno spazio di 50.000 metri quadrati. L'organizzazione del lavoro dovrebbe quindi essere convertita tutta su orari a due turni, circostanza che dovrebbe portare l'utilizzo delle linee dal 72% attuale all'85%. I lavoratori dello stabilimento trevigiano, in sostanza, dovrebbero ridursi a circa 1.150 unità. La riduzione dei costi fissi sul sistema del freddo a cui punta Electrolux - fa sapere poi la stessa azienda - con il progetto di ristrutturazione è pari a 11 milioni di euro, su una base attuale di 37 milioni. E il modello prospettato ieri ai sindacati sarebbe

«l'unico» che consentirebbe il mantenimento della produzione di frigoriferi in Italia grazie a un aumento di redditività previsto in 6,3 punti in un anno. Secondo le stime della multinazionale, infatti, questo indicatore sarebbe oggi negativo (-2,6%, calcolando Susegana e Scandicci) e dovrebbe raggiungere il 3,7% a regime, dopo la riorganizzazione. Questo si dovrebbe ottenere anche grazie al potenziamento della produzione di frigoriferi da incasso che è il segmento che consente i maggiori margini e che è diretto ai mercati ieri alle organizzazioni sindacali. In Italia, per il gruppo svedese - così hanno riferito i sindacati - la diminuzione di forza lavoro dovrebbe essere di circa 800 unità (su un totale di 8.000 dipendenti), comprendendo la chiusura dello stabilimento di Scandicci (in provincia di Firenze) contro la quale è già scattata da tempo la protesta dei lavoratori. A Susegana le linee di produzione passerebbero da nove a cinque e si libererebbe uno spazio di 50.000 metri quadrati. L'organizzazione del lavoro dovrebbe quindi essere convertita tutta su orari a due turni, circostanza che dovrebbe portare l'utilizzo delle linee dal 72% attuale all'85%. I lavoratori dello stabilimento trevigiano, in sostanza, dovrebbero ridursi a circa 1.150 unità. La riduzione dei costi fissi sul sistema del freddo a cui punta Electrolux - fa sapere poi la stessa azienda - con il progetto di ristrutturazione è pari a 11 milioni di euro, su una base attuale di 37 milioni. E il modello prospettato ieri ai sindacati sarebbe

Nuova governance per Coop Adriatica

Seguito il modello delle società quotate, ma il consiglio di amministrazione resterà a 30 membri

■ di Antonella Cardone

CONSIGLIERI indipendenti nei principali snodi del sistema di governo, comitati di controllo anche per le nomine e le retribuzioni, un nuovo direttore generale a

capo del core business: Coop Adriatica riforma la sua governance con l'obiettivo di raggiungere una maggiore separazione di poteri e avere un consiglio di amministrazione più forte e responsabile, dotato anche - è la principale novità - di strumenti tipici delle società quotate. Dopo il caso Unipol-Bnl e seguendo le indicazioni della Legacoop che invocava per i suoi gran-

di associati una riforma della dislocazione dei poteri aziendali di modo da non incorrere più nelle degenerazioni possibili quando si accentrano troppe leve di comando in una mano sola, la coop di distribuzione bolognese ha affidato ai giuristi Francesco Vella e Pier Luigi Morara il compito di redarre un piano di riforma, che sarà avviato nel corso dell'anno. Punto centrale della nuova governance del colosso cooperativo con 987mila soci e fatturati che sfiorano i due miliardi l'anno, sarà il corpo (30 elementi) consiglio di amministrazione, composto da 14 membri eletti dai soci-consumatori, 13 scelti dall'assemblea tra professionisti e cooperatori e da 3 consiglieri indipendenti, senza cioè ruoli operativi nel mondo cooperati-

vo. Gli indipendenti avranno un ruolo chiave perché, spiega Morara, «avranno capacità tecniche specifiche che permetteranno di valutare con competenza le proposte operative del management: sebbene siano in numero esiguo rispetto al complesso del cda, saranno dislocati negli snodi centrali del sistema di governo», ossia nei comitati di controllo, compreso quello per le nomine e le remunerazioni che valuterà la «sobrietà» degli stipendi dei dirigenti. Inoltre affianco al presidente, di cui viene valorizzato il ruolo di indirizzo e garanzia, sarà introdotta la figura del direttore generale, manager esterno al consiglio di amministrazione che seguirà lo sviluppo del core business della cooperativa. «Vogliamo assicurare - spiega il

presidente di Adriatica Gilberto Coffari - efficienza e trasparenza negli assetti di governo, controllare meglio la nostra organizzazione e l'attività delle partecipate e, insieme, mantenere una autentica e concreta natura mutualistica». Aldo Soldi, presidente dell'Ancc (associazione delle coop di consumo) insiste su un altro punto: «Cresciamo in fretta, e avremmo sempre più bisogno di manager provenienti dall'esterno, non perché i cooperatori non siano in grado di gestire grandi imprese, ma perché servono apporti tecnici puntuali: allora c'è il problema di far capire loro la diversità della forma cooperativa, perché i nuovi dirigenti devono essere prima di tutto dei cooperatori, quindi non pensare solo agli obiettivi a breve termine del loro mandato».



Aldo Soldi

BREVI

Veicoli commerciali

A marzo mercato in crescita

Le marche nazionali oltre il 50%

A marzo le consegne dei veicoli commerciali con portata fino a 3,5 tonnellate hanno superato le 23.400 unità (+3,3% rispetto allo stesso mese del 2007). Il bilancio del primo trimestre si è chiuso con quasi 65mila consegne (+11%). Le marche nazionali, con quasi 12.500 veicoli, hanno registrato un incremento del 3% e una quota del 52,9%.

Enac

I sindacati proclamano

lo stato di agitazione

I sindacati dell'Enac hanno proclamato lo stato di agitazione «con lo scopo di evitare l'ulteriore aggravarsi di problemi relativi alla organizzazione del lavoro e alla conseguente ricaduta sull'espletamento dei delicati compiti istituzionali attribuiti» all'ente.

Gardaland

Prevista per il 2008

una crescita a due cifre

Gardaland stima per il 2008 una crescita del fatturato a due cifre rispetto ai 106 milioni registrati nel 2007. Gardaland fa parte di Merlin Entertainments, al 2° posto al mondo come operatore dei parchi divertimento, con 30 milioni di visitatori in 12 differenti, 13 mila dipendenti e un fatturato di 800 milioni di euro.

FARMACEUTICA

Novartis punta sulle lenti a contatto e acquista Alcon da Nestlé

■ Novartis, il secondo produttore farmaceutico svizzero, punta sulle lenti a contatto e sborsa l'equivalente di circa undici miliardi di dollari per rilevare da Nestlé il 25% di Alcon, con la possibilità di salire fino al 77% pagando complessivamente 39 miliardi di dollari. Come conseguenza di questa mossa, peraltro, Novartis ha perso la valutazione di tripla A da parte di Standard & Poor's, che l'ha declassata di tre livelli, fino a AA-. Novartis pagherà 143,18 dollari per ogni azione. Alcon è specializzata nella produzione di lenti a contatto e di trattamenti per la cura del glaucoma, un business che attrae sempre di più le multinazionali far-

maceutiche in considerazione del progressivo invecchiamento della popolazione mondiale. L'operazione apporterà come dote a Novartis circa 5,6 miliardi di dollari di ricavi, in un momento in cui il gruppo svizzero è in sofferenza a causa della concorrenza dei prodotti generici. Alcon era stata comprata da Nestlé nel 1977 per circa 275 milioni di dollari in quanto il gruppo svizzero aveva intenzione di espandere la sua presenza sul mercato statunitense, diversificando rispetto al tradizionale core business dell'alimentare. La quota di mercato appannaggio di Alcon nel settore dei trattamenti oculistici è del 22%.

La grande distribuzione promette di battere il caro-prezzi

Iniziativa di Federdistribuzione: da maggio a dicembre offerta di prodotti con forti sconti in 13.000 punti vendita

■ / Milano

La grande distribuzione lancia una raffica di promozioni contro il caro-prezzi che tormenta le famiglie italiane, non solo per i continui aumenti delle tariffe, ma anche per l'ondata di rincari che hanno subito negli ultimi mesi i listini dei prodotti alimentari. I supermercati hanno deciso di attrezzarsi, con una campagna che dal primo maggio prossimo fino a dicembre assicurerà la presenza di un prodotto fortemente scontato tra tutti quelli che formano la base della spesa alimentare degli italiani. «Andava fatto qualcosa, andava dato un segnale» ha spiegato Federdistribuzione, l'associazione aderente a Confcommercio che raggruppa tutti i principali marchi italiani e stranieri che operano in Italia, esclusi i grandi gruppi di natura cooperativa (ovvero la Coop). I prodotti che avranno almeno una proposta scontata tra il 10 e il 40% saranno: merendine, biscotti, frollini, latte Uht, yogurt, caffè, pasta di semola, pasta all'uovo, riso, pomodori passati, polpa o pelati, formaggi, salumi, olio extravergine d'oliva, acqua minerale, bevande gassate o non gassate, vino, detersivi in

polvere o liquidi, carta igienica. «Puntiamo sulle promozioni perché è l'unico vero strumento per la salvaguardia del potere d'acquisto delle famiglie» ha affermato il presidente di Federdistribuzione, Paolo Barberini. L'iniziativa coinvolgerà complessivamente oltre 13mila punti vendita, coprendo tutte le regioni, e sarà segnalata ai consumatori attraverso una adeguata comunicazione all'interno dei punti vendita. L'associazione di categoria - che raggruppa catene di supermercati e ipermercati come Auchan-Sma, Carrefour (Gs), Esselunga, Il Gigante, Unes, Pam - chiede anche un contratto na-

zionale di settore che possa soddisfare le esigenze della grande distribuzione, come aperture domenicali e serali. «Da anni facciamo già da cuscinetto tra gli aumenti della produzione e quelli, molto più contenuti, proposti ai consumatori» hanno puntualizzato. Secondo dati Federdistribuzione, tra il 2003 e il 2007 i prezzi di tariffe e servizi in Italia sono aumentati del 17,8%, l'inflazione media è stata dell'8,2%, mentre i prodotti confezionati alimentari venduti da supermercati e ipermercati hanno registrato un incremento limitato all'1,8%.

«È un segnale molto positivo ed è una via concreta per contrastare il rialzo dell'inflazione» ha commentato il garante per la sorveglianza dei prezzi, Antonio Lirio. «La grande distribuzione mostra di adottare gli impegni che abbiamo sempre chiesto durante gli incontri con le filiere produttive e distributive per affrontare il nodo del caro-vita» ha ribadito Mister Prezzi, ricordando che l'iniziativa si aggiunge ad altre già partite sia a livello nazionale che locale, ma che in più ha dalla sua la forza dell'ampiezza territoriale, perché toccherà 13 mila punti vendita, e del numero dei prodotti coinvolti».

Cambi in euro

1,5693	dollari	-0,003
161,1300	yen	+0,250
0,7893	sterline	+0,004
1,5917	fra. sv.	+0,004
7,4592	cor. danese	+0,001
25,0190	cor. ceca	-0,016
15,6466	cor. estone	+0,000
7,9685	cor. norvegese	-0,030
9,3687	cor. svedese	+0,001
1,6977	dol. australiano	-0,013
1,5804	dol. canadese	-0,002
1,9760	dol. neozel.	-0,021
254,0500	fior. ungherese	-3,200
3,4568	zloty pol.	-0,018

Bot

Bot a 3 mesi	99,63	3,25
Bot a 12 mesi	96,47	3,42

Borsa

In luce i bancari

Chiusura di seduta in rialzo per Piazza Affari che ha beneficiato di una iniezione di fiducia legata anche alla ripresa del settore bancario un po' su tutti i mercati. L'indice Mibtel ha terminato così con un più 0,72%, a 25.582 punti, mentre l'S&P/Mib è salito dello 0,81% e l'All Stars dello 0,87%. Tra in comparti, in luce i bancari, Unicredit è cresciuto dell'1,76%, Intesa San Paolo dell'1,31%. Ma la migliore performance è stata quella della Popolare di Milano che

ha chiuso oltre quota 8 euro. Netto il recupero anche per Pysnman, che da inizio anno ha ceduto oltre il 10%, che ha beneficiato delle prospettive di piccole acquisizioni. Guadagni oltre il 2% per Unipol (più 2,56%), Autogrill (più 2,47%). Nuova tappa di risalita per Seat Pagine Gialle (più 2,20% a 0,13 euro). In salita Fiat: più 2,63%. In discesa l'Espresso (meno 1,75%) e Terna (meno 1,34%). Nella giornata «no» dei servizi di pubblica utilità, spicca il meno 1,63% di A2A, il meno 2,86% di Acea e il meno 4,02% di Hera.

Lottomatica

«Gratta e vinci» export

Lottomatica intende rafforzare la sua presenza in Europa nel settore delle lotterie istantanee e delle scommesse sportive. L'indicazione è emersa nel corso della presentazione del piano 2008-2010 del gruppo. In particolare Lottomatica aspira a esportare il modello «gratta & vinci» in altri paesi e a sfruttare la posizione acquisita in Italia per espandersi all'estero. A febbraio 2008 Lottomatica ha raggiunto una quota di mercato in Italia nel settore delle scommesse sportive pari al

13,5%. Il piano strategico 2008-2010 di Lottomatica prevede in particolare ricavi in crescita a 2,4-2,5 miliardi di euro nel 2010, con un tasso di crescita medio annuo previsto, rispetto ai risultati 2007, compreso tra il 13 e il 15%, e un utile per azione tra 1,45 e 1,55 euro. Nel 2008 i ricavi previsti saranno compresi tra 1,95 e 2,05 miliardi di euro mentre l'utile per azione si muoverà in un range compreso tra 0,75 e 0,85 euro per azione. Il mto dovrebbe arrivare a 900-935 milioni di euro nel 2010, con un tasso di crescita medio annuo compreso tra il 9 e il 10%.

Fondo Threadneedle

Obiettivo Italia

L'inglese Threadneedle, gigante europeo dell'asset management con 92 miliardi di euro di masse gestite, sbarca sul mercato italiano. Secondo quanto risulta a radiocor, il fondo lancerà un'operazione in grande stile, offrendo prodotti nel private banking, nel settore previdenziale-assicurativo e negli hedge fund. Tra i clienti target sia il retail sia gli istituzionali come fondi e fondazioni. Threadneedle, attraverso il fondo European

smaller companies fund detiene già partecipazioni rilevanti in due società di Piazza Affari: Diasorin (con il 2,1%) e Interpump (4,9%). Threadneedle è un fondo che svolge attività di asset management in modo indipendente (cioè senza avvalersi di una rete di proprietà per la distribuzione dei prodotti ed è presente nei principali paesi europei. In Italia Threadneedle punterà su una gamma ampia di prodotti: da quelli azionari a quelli obbligazionari, destinati a una fascia medio alta di clienti.

In sintesi

K Capital Partners,

fondo americano di investimento, ha ridotto sotto la soglia rilevante del 2% la sua presenza nel capitale di Ifi rispetto al 4,9% che deteneva allo scorso mese di agosto. Fra gli azionisti rilevanti di Ifi, oltre alla Giovanni Agnelli & c. Sapa che ha il 56,2% del capitale, vi è il fondo Amber Capital che ha una quota di poco superiore al 10% del capitale della finanziaria.

Sigefi, attraverso i fondi Siparex Midcap e Siparex Italia, ha acquisito il 49,4% della holding di controllo di Schmid, società milanese del calzaturiero. Gianluigi Belotti, presidente di Schmid e altri investitori finanziari detengono complessivamente il 50,6%. Cape Natixis, già presente nel capitale di Schmid, ha reinvestito insieme a Sigefi.

Il gruppo Kerakoll ha chiuso il bilancio 2007 con un fatturato consolidato di 316 milioni (più 13%) e un ebitda di 76,2 milioni (più 6%), mentre il ritorno sul capitale investito ha raggiunto una quota del 20%. La crescita del fatturato è stata trainata soprattutto dal forte sviluppo dell'internazionalizzazione e dei volumi realizzati sui mercati esteri, che sono arrivati ad incidere per il 37% sul fatturato totale del gruppo.

Si chiama «Pininfarina Recchi Buildingdesign» la nuova società nata dalla joint venture paritetica tra Pininfarina Extra, società del Gruppo Pininfarina specializzata in product e interior design, e Recchi Ingegneria e Partecipazioni, holding di servizi che opera nel settore dell'ingegneria. La nuova società punterà alla fornitura di servizi integrati ad alto valore aggiunto nell'area del Design (con marchio «Pininfarina») e dell'Engineering (con marchio «Recchi»).

Meridiana non ha allo studio alcun progetto di fusione con Eurofly. Lo ha comunicato, su richiesta della Consob, la compagnia di proprietà dell'Aga Khan che possiede il 30% di Eurofly. Meridiana ha precisato tuttavia di aver conferito un incarico alla società di consulenza Roland Berger «per valutare il posizionamento strategico ed operativo del gruppo per consolidare la propria posizione nel mercato del trasporto aereo».

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/08 (in %)	Quantità trattata (milioni)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
A2A	4705	2,43	2,41	-1,63	-21,46	8661	2,20	3,12	0,0700	7612,96
Acea	25323	13,08	12,99	-2,96	-7,89	467	11,39	14,43	0,5400	2785,15
Acageps-Ags	11331	5,85	5,80	-0,89	-11,45	26	5,34	6,98	0,3000	321,74
Acotel	119526	61,73	61,72	1,33	-25,49	3	53,11	83,18	0,4000	257,12
Acq. Pstah.	5749	2,97	2,88	2,96	-13,47	955	2,36	3,43	0,1000	106,89
Acm	3141	1,62	1,65	9,85	-11,51	104	1,22	1,83	0,0200	76,02
Aclaflos	12731	6,58	6,61	-0,45	-1,98	43	5,99	7,69	0,1000	445,00
Aedes	4329	2,24	2,27	4,76	-34,47	354	1,56	3,41	0,2500	227,56
Aeffe	3694	1,91	1,90	-0,16	-27,51	134	1,71	2,63	-	204,85
Aem To	3880	2,00	1,98	-2,03	-21,90	408	1,92	2,59	0,0600	1464,47
Aem To w08	967	0,50	0,50	-2,27	-35,42	5	0,45	0,80	-	-
Aerop. Firenze	33958	17,54	17,79	5,89	-2,72	1	16,65	18,03	0,0630	158,45
Alcon	2804	1,45	1,50	10,42	-31,95	3129	1,24	2,13	-	157,83
Alicor	1358	0,70	0,70	0,11	-0,37	233	0,55	0,71	0,0050	280,52
Allitalia	1062	0,55	0,50	-	-30,62	0	0,23	0,79	0,0413	760,74
Allianza	16220	8,38	8,38	0,48	-4,85	1557	7,84	8,80	0,5000	7092,08
Amplifon	3979	2,06	2,04	-2,86	-41,12	1543	2,06	3,57	0,0350	407,75
Anima	3704	1,91	1,92	5,73	-11,44	196	1,60	2,16	0,1520	200,87
Ansaldo Sts	17974	9,28	9,33	0,66	7,32	191	7,17	9,32	0,2000	928,30
Arena	146	0,08	0,07	1,50	-41,71	9689	0,05	0,15	0,0413	56,81
Asciopave	3053	1,58	1,58	-0,51	-6,19	84	1,43	1,82	0,0850	369,67
Astaldi	10063	5,20	5,19	1,39	0,81	205	4,02	5,30	0,2500	511,51
Atalenti	39190	20,24	20,22	0,15	-21,09	1628	18,63	25,65	0,6200	11571,44
Auto To-III	24058	12,43	12,40	0,74	-17,08	176	11,23	14,39	0,4000	1093,40
Autogrill	19082	9,86	9,92	2,47	-11,47	1158	9,30	11,57	0,4000	2507,11
Azzim H.	13635	7,04	7,03	3,06	-20,78	1170	6,02	8,89	0,2000	1022,34
B										
B. Bilbao Viz.	28874	14,91	14,91	1,08	-11,40	0	12,85	16,83	-	-
B.C.R. Firenze	12992	6,71	6,71	1,18	1,54	134	6,61	6,76	0,1000	5561,49
B. Carige	5034	2,60	2,61	0,93	-21,04	1276	2,25	3,29	0,0750	4198,12
B. Carispa risp	5058	2,61	2,62	0,77	-18,83	2	2,32	3,25	0,0950	457,81
B. Celsio	13368	6,90	6,95	2,84	-2,90	26	6,02	7,11	0,0950	807,77
B. Desio r nc	12954	6,69	6,68	-1,24	-4,43	11	5,98	7,00	0,1150	88,32
B. Fimat	1553	0,80	0,81	2,84	-8,23	335	0,65	0,87	0,0130	291,10
B. Generali	10853	5,61	5,60	0,88	-17,32	133	4,62	6,78	0,1000	623,91
B. Ifis	19159	9,89	9,99	2,19	-10,50	83	7,91	9,89	0,2400	308,31
B. Intermobiliare	10090	5,21	5,22	0,95	-26,80	22	4,86	7,12	0,2500	811,04
B. Immo	10667	5,51	5,52	-1,94	-41,92	2592	4,83	9,49	0,8000	927,74
B. Popolare	23926	12,36	12,31	0,45	-18,10	3452	10,43	15,09	0,3000	7914,43
B. Profilo	2761	1,43	1,42	0,14	-26,18	58	1,32	1,92	0,1470	181,06
B. Santander	26062	13,46	13,46	1,38	-7,71	3	11,18	14,59	0,1229	-
B. Sard. r nc	28632	14,79	14,78	1,52	-10,94	3	13,89	16,60	0,5200	97,59
B.P. Etruria e L.	15558	8,04	8,00	1,51	-14,47	155	7,16	9,39	0,3000	433,37
B.P. Intra	18802	9,76	9,72	-0,48	-13,37	12	9,54	11,37	0,2000	549,52
B.P. Milano	15324	7,91	8,01	5,17	-13,75	6254	6,97	9,18	0,3500	3284,58
B.P. Spoleto	14584	7,53	7,73	0,57	-18,71	4	6,91	9,27	0,4100	164,79
Bascitel	3600	1,86	1,86	2,60	-10,84	107	1,47	2,29	0,0930	113,39
Bastogi	571	0,30	0,30	1,72	-9,84	1122	0,24	0,33	-	199,47
Bb Biotech	96523	49,85	49,73	-0,80	-3,09	4	45,94	52,80	1,2434	-
Bca Hfs w08	6111	3,16	3,15	4,13	-19,68	9	1,62	3,16	-	-
Bco Popolare w10	850	0,44	0,44	-1,11	-33,44	339	0,32	0,66	-	-
Boglietti	1907	0,99	0,98	0,89	-14,42	205	0,87	1,18	0,0150	197,00
Bonellon	17212	8,89	8,84	0,59	-25,73	885	8,36	11,97	0,3700	1623,83
Boni Stabli	1475	0,76	0,76	-1,27	-1,91	2494	0,61	0,78	0,0240	140,40
Bialelli	2378	1,23	1,23	1,23	-25,53	0	1,17	1,65	-	92,10
Blesse	26200	13,53	13,59	0,70	4,31	138	11,24	14,65	0,3600	370,66
Boero	51311	26,50	26,50	-10,17	3,52	0	21,20	29,50	0,4000	115,02
Bolzano	5809	3,00	2,99	1,18	-22,26	9	2,75	3,86	0,1000	77,32
Bon. Ferraresi	71371	36,86	36,88	-0,05	-3,77	4	28,02	37,08	0,0800	202,54
Brembo	17752	9,17	9,18	1,06	-16,43	114	8,72	10,97	0,2400	612,28
Brioschi	817	0,42	0,42	-0,67	-13,16	189	0,35	0,49	0,0038	304,40
Bulgari	14466	7,47	7,44	0,19	-21,53	1444	6,84	9,52	0,2900	2243,49
Buonigiorno Spa	3416	1,76	1,77	-2,11	-13,44	221	1,53	2,19	-	187,61
Buzzi Unicem	31608	16,32	16,37	1,17	-13,00	577	14,40	18,76	0,4000	2699,16
Buzzi Unicem r nc	20579	10,63	10,69	2,38	-15,02	105	9,23	12,51	0,4240	432,69
C										
C. Artigiano	5755	2,97	2,95	-0,54	0,89	44	2,64	3,05	0,1635	846,40
C. Bergam.	57527	29,71	29,76	1,26	21,1	2638	30,72	30,50	1,0000	1833,90
C. Valliniese	15765	8,14	8,07	-2,04	-10,10	375	7,82	9,09	0,4000	1307,51
Cad It	18420	9,51	9,51	0,17	-5,97	9	8,98	10,12	0,2900	85,43
Cairo Comm.	5594	2,89	2,89	-0,03	-32,50	14	2,30	4,32	0,4000	226,33
Callitigione	9858	5,09	5,10	0,63	-16,95	11	4,65	6,13	0,0800	611,53
Calligro Edm.	7902	4,08	4,12	1,88	-8,33	20	3,64	4,45	0,3000	510,13
Cam-Fin.	2194	1,13	1,15	1,86	-16,87	916	1,07	1,40	0,0300	416,59
Campani	11995	6,14	6,09	-0,62	-6,98	37	5,26	6,80	0,1000	1784,22
Carra	1419	0,73	0,73	0	-18,54	0	0,63	0,80	-	37,24
Carro	11749	6,07	6,12	2,19	-11,61	115	4,43	6,87	0,1250	254,86
Catolica Ass.	63800	32,95	32,83	-0,45	-5,04	74	26,48	34,70	1,5500	1697,33
Cdc	5123	2,65	2,61	-0,08	-25,53	8	1,82	3,89	0,5000	32,45
Celil Therapeutics	1111	0,57	0,57	4,22	-58,02	7044	0,32	1,37	-	-
Combre	11331	5,85	5,87	0,79	-7,04	14	4,96	6,52	0,2200	99,48
Comerit Hold	12135	6,27	6,25	0,84	-3,93	378	5,18	6,37	0,1000	997,21
Cent. Latte To	5667	2,93	2,89	-1,50	-24,13	153	2,29	3,86	0,0500	29,27
Chi	773	0,40	0,40	1,74	-26,57	1541	0,28	0,54	-	53,59
Ciccociolla	4103	2,12	2,09	-0,48	-28,05	74	1,72	3,02	0,0516	382,49
Cir	3557	1,84	1,82	1,11	-27,68	1783	1,63	2,54	0,0500	1453,03
Class	2205	1,14	1,14	0,88	-19,51	106	0,93	1,43	0,0100	116,84
Cobra	10133	5,23	5,21	0,31	-17					

Le Scuse

«Scusaci Marco». Ieri i legali del Daily Star hanno letto in un'aula dell'Alta Corte di Giustizia di Londra le scuse del quotidiano a Materazzi, presente in udienza. Il giornale aveva accusato il difensore di aver rivolto insulti razzisti a Zinedine Zidane durante la finale dei mondiali tra Francia e Italia



Boxe 20,15 Mondiale Ibf



Calcio 20,30 Champions

IN TV

■ **9.30 Sky Sport 2**
Basket, serie A
■ **11.30 Eurosport**
Eurogoals
■ **12.00 Espn**
Basket, eur. Fiba '91
■ **13.00 Eurosport**
Uefa cup winners
■ **15.00 Sky Sport 1**
Premier League
■ **16.00 Sky Sport 2**
Volley, serie A1 femm.
■ **17.00 Eurosport**
Curling, mond. masch.

■ **19.00 Sky Sport 2**
Wrestling, Wwe exp.
■ **20.15 Eurosport**
Boxe, mondiale Ibf
■ **20.30 Sky Sport 3**
Chelsea-Fenerbahce
■ **20.45 Sky Sport 1**
Liverpool-Arsenal
■ **22.00 Espn**
40 anni di mondiali
■ **22.50 Rai Due**
Martedì Champions
■ **23.30 Eurosport**
Rally challenge

Mister Laudrup C'è del talento in panchina

Ala di classe, ora da allenatore fa grande il Getafe. E tutti lo vogliono

di Marco Bucciattini

UNA VOLTA segnò dalla linea di fondo, in corsa, scombinando le leggi della dinamica. Non era un gol da poco e servì ad agguantare l'Argentinos Junior e consentire alla Juventus di vincere la Coppa Intercontinentale, ai rigori. Alzò il braccio: negli anni Ottanta si

esultava così, senza isterismi né rivendicazioni. Tale prodezza non lo spettinò: Michelino ha la stessa faccia di allora, sempre acciacciata da studente al primo anno di college. Occhi chiari e sfuggenti, che guardano da un'altra parte. Come sempre: Michael Laudrup dribblava con lo sguardo basso. Ora allena ed esalta la Madrid meno conosciuta, la *marea azul*, così sono conosciuti i tifosi del Getafe, la terza squadra della capitale che si è nobilitata della finale di *Copa del Rey*, capace di impattare a Monaco contro il Bayern di Toni nell'andata dei quarti di Uefa (il ritorno è giovedì). In campionato, ha prima riperto la corsa sconfiggendo il Real, poi ha chiuso i conti costringendo il Barça al pari al Nou Camp. Vince e guarda più in là: lo vogliono le sue vittime, il Real e il Barcellona, e anche il Chelsea. In breve i tre club più ricchi del mondo. Ogni tanto qualcosa o qualcuno frantuma i luoghi comuni, i nemici più accerrimi del pensiero. «Solo i calciatori di temperamento e per-

sonalità possono diventare allenatori». Questo si dice. Laudrup scarreggiava nel temperamento, educato fino all'indolenza. Sulla personalità, basta ricordare il complimento più perfido mai sentito su un campo di calcio. Glielo servì il Re, Michel Platini: «Io sono un campione. Ma il più forte del mondo è Laudrup. In allenamento». In campo non aveva la fame degli arrivisti, non aveva da nutrire quel narcisismo che spesso è la benzina dei campioni. Aveva «solo» un talento naturale, una corsa superba, a testa alta. Un dribbling inarrestabile se lanciato, micidiale da fermo. Vedeva il calcio e si realizzava assecondando gli altri, alternando cross morbidi e tesi, in fondo alle fughe. «Se fosse entrato più spesso in area di rigore e avesse segnato più gol, invece di servire i compagni, sarebbe stato uno dei più grandi di sempre». Non ascoltò il consiglio di Trapattoni. Continuò a fare assist, a distillare le sue qualità, un sorso alla volta, buono per saziare chi lo adorava e per fornire argomenti a chi lo contestava, specie negli anni italiani: arrivò alla Lazio appena maggiorenne, in parcheggio dalla Juventus, che aveva Boniek e le *Roi Michel*. Si potevano tesserare solo due stranieri. «Sulle gambe non aveva mai un livido», lo sbeffeggiavano i cronisti roma-



Michael Laudrup, allenatore del Getafe

Chi è

È nato a Frederiksberg il 15 giugno del 1964, cittadina dell'area urbana di Copenaghen. Una famiglia di calciatori: suo padre Finn giocò in Nazionale. Il fratello Brian fu campione europeo

con la Danimarca nel 1992. In serie A - con Lazio e Juventus - Michael Laudrup giocò fra il 1983 e il 1989: 162 partite e 25 reti. Poi Barcellona, Real, Kobe e Ajax. Allena dal 2000.

ni, per sottolineare la pavidità. Poi alla Juventus cedettero il polacco, e Michelino fu subito titolare. Negli anni migliori, a Barcellona, con Cruyff in panchina, fu devastante:

quattro scudetti. I soliti complimenti: «Dopo di me, il migliore», disse - modestamente - Johann. Il Laudrup giocatore è stato comunque un rimpianto, quando

La Liga

La classifica della Liga, dopo 31 giornate: Real Madrid 66, Villareal 59, Barcellona 59, Atletico Madrid 53, Racing Santander 50, Siviglia 48, Espanyol 45, Athletic Bilbao

43, Almeria 42, Maiorca 41, Getafe e Betis Siviglia 40, Deportivo la Coruna 40, Valencia 39, Valladolid 38, Osasuna 37, Recreativo de Huelva 36, Saragoza 33, Real Murcia 29, Levante 19

mancava e perfino quando si accendeva (perché non sempre?). Ogni «compiuta» si portava dietro il dolore delle puntuali assenze. Non dissipava talento per vocazio-

ne ribelle. Semmai, si accontentava per formazione: «I nostri genitori ci hanno insegnato a stare bene, essere felici. E farcelo bastare» disse una volta il fratello Brian, ala incredibile, lui sì una carriera sprecata. Miki ha incontrato iperbolici sul viale del tramonto, quando si mise a pensare calcio sulla trequarti, a Madrid (altro scudetto e la frase di Raul, che ha giocato con Ronaldo e Zidane: «Mai visto uno così forte») e ad Amsterdam (settimino scudetto, segnando quasi un gol a partita). Nel mezzo, chissà perché, anche sei mesi in Giappone. Il Laudrup allenatore raccoglie il massimo, da tutto. Dopo il noviziato a Brøndby (con scudetto vinto, che bella abitudine), l'avventura spagnola, con la società in ridimensionamento dopo gli anni di Schuster. Così ha pescato nella *cantina*: Braulio, Granero e De la Red, ragazzi di Madrid, snobbati da Real e Atletico e cresciuti a Getafe, nella periferia industriale. A Monaco pareggiò Contra, un terzino d'attacco, al 91': era un assedio. Il Getafe è una squadra attenta, perché ha attaccanti deboli, inutile lussureggiare se poi non si concretizza. Meglio fare in contropiede, in velocità, con quel Pablo Hernandez, un'ala vera, che dribbla e va sul fondo. E poi la passa, come Michelino.

CHAMPIONS Domani a Manchester. Voci su Soros, titolo sospeso per eccesso di rialzo

Roma, la Borsa ci crede

Ultima chiamata per il paradiso. Oggi la Roma partirà per Manchester, dove domani proverà a battere lo United e a ribaltare la sconfitta per 2 a 0 dell'andata. Una missione quasi impossibile, preparata nel giorno in cui il titolo giallorosso in Borsa è stato sospeso per eccesso di rialzo, sospinto dalle voci che vogliono sempre più vicino al club il magnate americano Soros. Ma a Trigoria ieri si pensava alla trasferta dell'Old Trafford. Come previsto, non ci sarà Toti, per la lesione ai flessori della coscia sinistra. Sta meglio invece Aquilani, che ha smaltito la botta al piede destro rimediata martedì scorso. Ieri si è regolarmente allenato con il gruppo, ma all'Old Trafford dovrebbe

partire dalla panchina. In mezzo al campo, accanto a De Rossi, dovrebbe quindi esserci Pizzaro, mentre in difesa rientrerà Juan. Ieri Spalletti ha dedicato buona parte dell'allenamento proprio alla fase difensiva, e in particolare alle palle inattive. Il tecnico vuole anche che i suoi attaccino senza foga, per non esporsi alle ripartenze degli inglesi. E si augura il risveglio di Mancini, la cui velocità sarebbe fondamentale contro un avversario che in difesa dovrà fare a meno di Vidic e, salvo sorprese, di Ferdinand, che domenica scorsa si è infortunato contro il Middlesbrough. A sostituirlo sarà lo spagnolo Piqué, elogiato da Ferguson: «Quando è stato chiamato in causa ha sempre

fatto molto bene: l'emergenza difensiva non mi spaventa». Ma il tecnico spera ancora nel recupero di Ferdinand. Nell'ultima gara di campionato i Red Devils hanno sofferto parecchio dietro, subendo due gol. Il più a disagio è apparso Brown, spostato dalla destra al centro della difesa. Una buona notizia per la Roma, che confida anche nel calo fisico dello United. Ma per riacciuffare la semifinale serviranno i gol di Vucinic, giocatore che proprio il Manchester segue da tempo. I tifosi giallorossi ci credono. Ieri hanno riservato applausi e cori ai giocatori a Trigoria, e mercoledì a Manchester saranno in 3.500. Per inseguire un miracolo.

Luca De Carolis

FUORI MODA

La mano del Diavolo

Avrete sicuramente notato che i terzini sono diventati «esterni bassi», le ali «esterni alti», i centravanti «prime punte»; che i giocatori non si smarcano più, ma «aggrediscono lo spazio» (prima o poi lo spazio reagirà e li prenderà a ceffoni), e che gli attaccanti non tengono palla, ma «fanno salire la squadra» (sul pullman? sull'aereo?). È il gergo dei tecnocrati moderni, più specificamente di Sky, che sicuramente ha cambiato il modo di vedere e sentire il calcio in tv. Non sempre in meglio. Ad esempio, commettiamo delitto di lesa maestà se diciamo che Caressa, dopo i Mondiali vinti - da lui e, secondariamente, dall'Italia - è diventato insopportabile? Introduce le partite con pistolotti filosofici a metà fra Kant e Frate Indovino, commenta le partite più pallose come fossero finali di Champions e soprattutto ha scambiato la tv per la radio: non tace un secondo, facendoci rimpiangere le (giuste) pause di Martellini e Pizzul. Ma c'è un'altra trovata lessicale di Sky che ultimamente ci perseguita: non si dice più «sinistro», ma solo «mancino». Ora, sono sinonimi, ma nell'uso comune «mancino» è l'atleta, o la persona, che usa prevalentemente gli arti sinistri, e «sinistro» è, appunto, l'aggettivo riferito all'arto in questione. Da un po' di tempo, «sinistro» è proibito: si dice più «un tiro col mancino», e così via. Due ipotesi. La prima: è un diktat berlusconiano per cancellare la sinistra dal dibattito pre-elettorale. La seconda: è un gesto di piaggeria a par condicio nei confronti di Inter e Roma, che hanno un Mancini a testa, in panchina o in campo. Per sicurezza, l'Inter ha comunque ceduto in prestito i sinistri - pardon, i mancini Adriano e Recoba. Per evitare accuse di complotti. Astuzia diabolica: del resto la sinistra - pardon, la mancina è la mano del diavolo, no?

Alberto Crespi

BRASILE Il «Gigante do Norte», la squadra più bassa del mondo: 19 giocatori ribattezzati coi nomi dei colleghi famosi. La stella è Vagner Love, 119 centimetri di altezza...

Nonsolo Ronaldinho: quei «giganti nani» di Belem, piccole grandi stelle carioca

di Pippo Russo

È la squadra più piccola del mondo, in tutti i sensi. E chi ne ha scelto il nome, con voluta ironia, ha calcolato la mano sul potere antifascista delle parole: Gigante do Norte. A comporla sono uomini di piccola statura; quelli che in termini spicci vengono chiamati «nani», e che seguendo le aberrazioni del «politically correct» si vedono qualificare come «verticalmente svantaggiati». Succede in Brasile, a Belem, capitale dello stato nordestino di Parà. È qui che, nei mesi scorsi, un gruppo di piccoli-grandi uomini ha deciso di fondare una squadra di cal-

cio. Per vincere l'emarginazione e il pregiudizio, e provare a fare le stesse cose dei cosiddetti «normali». Così è nata la Gigante do Norte, squadra formata da 19 giocatori che portano sulla casacca i nomi di calciatori brasiliani professionisti. Il 21enne Casimiro Ribeiro Leal, 119 centimetri in altezza e stella della squadra, si fa chiamare Vagner Love; altri hanno scelto i nomi di Robinho, Paulo Nunes, Mineiro. A prendere in carico la guida tecnica dei «Giganti» ha provveduto Carlos «Cabo» Lucena. Che di mestiere fa l'allenatore del Tuna Luso Brasileira,



gloriosa squadra belenense (fufondata nel 1903) che attualmente milita in serie C. Oltre che esserne l'allenatore, «Cabo» Lucena è anche uno dei fondatori della Gigante do Norte e crede fermamente in quello che considera «un progetto di integrazione sociale». Intervistato lo scorso dicembre dal «Diario do Parà», egli ha neutralizzato ogni tentazione retorica usando parole di disarmante semplicità: «I giocatori della Gigante do Norte sono persone normali. Hanno gambe, braccia, e tutte le altre condizioni che li rendono adatti a giocare a calcio. Non vedo per quale motivo non dovrebbero farlo».

Infatti i «Giganti» lo fanno, e anche bene. Nella partita d'esordio, disputata contro una rappresentativa di portatori di handicap della città di Bragança hanno vinto 8-1 destando stupore e non poca commozone fra i 3.000 spettatori. Un'altra vittoria (3-2) è giunta al termine della partita contro gli Under 13 del Tuna Luso. E intanto che le gare contro squadre giovanili si succedono, il sogno dei Giganti è quello di giocare in uno stadio grande, al cospetto di un «vero» pubblico da match di campionato o coppa. È verso questo obiettivo che adesso convergono gli sforzi di Lucena e dei dirigenti del Tuna Luso.

Che pur in un momento di profonda crisi tecnica e finanziaria del club non hanno voluto mettere in secondo piano una sfida di così alto valore sociale e civile. La loro richiesta di far giocare una partita dei Giganti prima del calcio d'inizio della gara di Copa do Brasil fra Tuna Luso e Curitiba, messa in calendario per lo scorso 13 febbraio, è stata bocciata dalla federazione brasiliana. Ma certo il primo passo è stato fatto, e in circostanze del genere anche un «no» è buono a spostare un po' in avanti il senso comune. Perché adesso i Giganti sono in campo, e nessuno potrà fingere che essi e i loro diritti non esistano.

Er
RomanoPLAGIO O COVER? IL «BARCAROLO» DI BALZANI
DIVENTA SENEGALESE CON YOUSOU N'DOUR

Tutto il mondo è paese ma il Barcarolo non è senegalese: almeno secondo Remo Balzani, che ha citato in giudizio per plagio niente meno che Youssou N'Dour, «reo» di aver copiato una delle più note e belle canzoni di suo padre Romolo, *Barcarolo romano*, per l'appunto. Youssou N'Dour si difende parlando di «cover» ovvero Borom Gall, canzone che traghettata dal biondo fiume tevere a un corso d'acqua esotico il Barcarolo, sarebbe stato realizzato come colonna sonora del film *Billo, Il Grand*



Dakhaar. Il musicista senegalese, anche coproduttore della pellicola che uscirà a maggio, ha affermato di essere perfettamente a conoscenza che si tratta di una famosissima canzone romana di Romolo Balzani. Proprio per questo motivo - a suo dire - il pezzo non rappresenterebbe un plagio, quanto piuttosto un ottimo esempio di integrazione musicale fra culture diverse. Un tribunale italiano si pronuncerà sulla causa di plagio intentata dal figlio di Romolo, mentre oggi se ne parlerà a Tg2Punto.it, in onda oggi alle 10.00 su Raidue, alla presenza del presidente della Siae Giorgio Assumma, degli editori italiani di Youssou N'Dour, Lando Fiorini e il critico musicale Marco Boccitto.

Rossella Battisti

TEATRO Il Palladium di Roma da giovedì rappresenta lo spettacolo «Il romanzo di Ferrara», tratto dai testi di Bassani, in un programma di formazione per giovani attori. Il regista Maccarinelli spiega che bisogna «tener vigile la memoria»

di Francesca De Sanctis / Roma

Scene di vita ferrarese
sull'orlo della Shoah

«D

quel film, *Tempi moderni*, ricordo la scena in cui Charlie Chaplin pattina vorticosamente, con gli occhi bendati. Fa ruotare varie volte in senso circolare il braccio con l'indice alzato... Senza rendere-

ne conto, Charlie pattina sfiorando l'orlo di una voragine, un abisso chissà quanto profondo... Se penso alla mia odissea la rivedo così...». Inizia con queste parole pronunciate da Geo Jozs, protagonista di *Una lapide in via Mazzini* di Giorgio Bassani, la sceneggiatura scritta da Tullio Kezich - di cui pubblichiamo un estratto - che sarà rappresentata al Teatro Palladium di Roma da giovedì al 27 aprile. Lo spettacolo, che s'intitola *Il romanzo di Ferrara*, andrà in scena con la regia di Piero Maccarinelli (Associazione Artisti Riuniti). Per realizzarlo è stato pro-

mosso un protocollo d'intesa tra Eti, Fondazione RomaEuropa, Università Roma Tre - Dams, Accademia d'Arte drammatica Silvio D'Amico e Centro Sperimentale di Cinematografia, che hanno scelto di puntare sui giovani. Il progetto, infatti, include l'assegnazione di 15 borse di studio per i diplomati delle due scuole. E lo spettacolo - che include il romanzo *Il giardino dei Finzi Contini* - investe proprio su questi 15 attori in erba. A loro spetterà raccontare in scena la Ferrara del 1946, che rivive nei costumi, nelle abitudini, nelle canzoni d'epoca e soprat-

tutto nella tragedia dei 183 ebrei deportati. Nessuno è tornato a casa tranne uno: Geo Jozs, eppure il suo nome è scritto sulla lapide... «Come per Bassani - spiega Maccarinelli - anche nel nostro spettacolo l'intento non è saldare i conti, bensì ammirare la complessità della condizione umana, le sue contraddizioni e, senza nessun dogmatismo, ricordare che la memoria, la sensibile e vigile memoria, deve essere sempre attiva e vigile perché, con abiti diversi, le stesse situazioni possono ripresentarsi e, anzi, in molte parti del mondo si sono già ripresentate».

completamente diverse... Buona gente, sa, d'altra parte mi rendo conto che comportarsi nei miei riguardi come purtroppo si comportano possa sembrare loro una specie di diritto. Lo fanno per il mio bene, sostengono. E sarà. Ma intanto, che noia! **Geo:** «È sua sorella la signora che viene ad aprire la porta?» **Clelia:** «Sì, è mia sorella, ma perché? Vuole forse dire...? Oh, poverino! Chissà quante volte Giovanna le avrà fatto fare la strada per niente!...» **Geo:** «Un giorno ne diceva una, un giorno un'altra. Erano scuse, lo capivo benissimo. Però non potevo sopporre che lei non fosse in qualche modo al corrente. E allora...» **Clelia:** «E io che parlavo di diritto! No, dentro certi limiti posso anche capire, ma quello che è troppo è troppo. Mi sentiranno... Ma volevo chiederle... Come ha fatto a trovare il mio indirizzo?» **Geo:** «Mi è venuta l'idea di andarlo a chiedere a Bottechiari. È un vecchio conoscente di mio padre. Contavo che sapesse dimmelo. Invece non ha saputo, o non ha voluto...» **Clelia:** «La seconda ipotesi è quella valida. Benché parli e straparli, Mauro pratica la prudenza. Prova



IL DRAMMA Un brano del testo tratto dai romanzi di Bassani

«Signor Jozs
siamo sorvegliati
Se ne rende conto?»

di Tullio Kezich

Pubblichiamo un estratto da «Romanzo di Ferrara» su concessione di Artisti Riuniti e dell'autore, Kezich.

Geo Jozs (il protagonista): «Più che sul tennis, rimasi concentrato su quelle due parole scandite dal chimico Malnate: "Non praevalerunt". E mi nacque la voglia di incontrare qualcuno che da questa fiducia aveva tratto una regola di vita. Fu un po' più tardi, i ricordi vanno e vengono, mi capita di confondere il prima e il dopo. Insomma fu suppergiù nel tardo autunno del '39, a un anno dalla promulgazione delle leggi razziali, che decisi di scoprire dove si era rintanata Clelia Trotti. Ma chi l'aveva più vista in giro, chi in città si ricordava che esistesse? Persino l'onorevole Bottechiari, l'ex deputato socialista che in gioventù aveva diretto insieme alla Trotti la leggendaria «Fiaccola del popolo», e si sussurrava che erano stati anche amanti, perfino Bottechiari sembrava averne perduto le tracce». *Appare l'onorevole Bottechiari.*

Bottechiari: «Per anni Angelo, il tuo papà, lui e tanti di voi altri mi avete guardato come la pecora nera, il sovversivo, il nemico del Duce, e adesso che il vostro bel regime vi ha traditi, venite a Ca-



I protagonisti dello spettacolo «Il romanzo di Ferrara»

nossa con tanto di orecchie basse e coda fra le gambe... Vi conosco, mascherine. E adesso tu, il figlio di un ebreo fra i più fascisti, vai in pellegrinaggio da Clelia».

Trotti: «Cosa pensi che ti potrà raccontare quella disgraziata? Quel relitto di tempi andati? Comunque, se ci tieni, prova a chiedere al ciabattino Rovigatti. Ma stai attento perché è tutta gente sorvegliata».

Geo: «Mi presentai dal ciabattino con un vecchio paio di scarpe incartate, ma non ci fu nemmeno bisogno di scartarle. Rovigatti mi mollò subito l'indirizzo che cercavo: via Fondo Banchetto 36 presso Codicà».

Suona il campanello di un portone. Appare Giovanna, con il distintivo del fascio sul grembiule di satin nero.
Giovanna: «Chi cerca?»

Geo: «La signora Clelia Trotti».
Giovanna: «La signorina maestra non è in casa».
Geo: «E quando potrei trovarla?»
Giovanna: «Non glielo so dire».

Geo: «Posso riprovare?»
Giovanna: «Se crede». *(Si ritira)*
Geo: «Poco incoraggiante. Varie volte ci provai, sempre a vuoto. O non rispondeva nessuno o si ripresentava la signora col distintivo del fascio ed era sempre la stessa storia... Finché un giorno, a sorpresa...» *(Suona il campanello, la porta si apre e appare Clelia Trotti)*

Geo: «La signora Trotti?»
Clelia: «Sì».

Geo: «Sono Geo Jozs».
Clelia: «Conosco suo padre, di vista».

Geo: «Desideravo parlarle».

Clelia: «Venga dentro, che andiamo a parlare nel tinello». *(Lo fa sedere e si siede davanti a lui)* «Abbia pazienza, la prego. Mia sorella e mio cognato... lei è insegnante elementare di ruolo, lui è impiegato alla Cassa Agricola...»

Geo: «La roccaforte della borghesia agraria di Ferrara».

Clelia: «Mia sorella e mio cognato, che da quando sono tornata dal confino, e cioè da parecchi anni, mi hanno preso qua con loro, non pensano che a impedirmi, dicono così, di commettere altre sciocchezze».

Geo: «Ma cosa significa?»

Clelia: «Significa che mi sorvegliano, mettono il naso in tutto quello che faccio: peggio, creda, che se fossi una bambina. Certo, mi rendo conto. Per della gente che la pensa in altro modo, che ha idee

RITORNI Solari riporta a teatro il mitico musical con esposizione «psichedelica» di fronte al teatro
«Hair»: c'è aria di Sessantotto in piazza a Milano

sari anche per questo celeberrimo musical del 1967 rappresentato ancora in tutto il mondo. Ma la gran parte degli spettatori vuole soprattutto partecipare, confrontarsi con questo «scandaloso» reperto bistrattato dalla censura, rimesero dal passato.

Scritto da due attori di teatro off, James Rado e Jerome Ragni, musicato da Galt MacDermot, più che un musical *Hair* è uno spaccato degli Stati Uniti di quegli anni, una vera e propria opera rock che ribalta i buoni sentimenti del musical tradizionale facendo salire in scena una generazione «disubbidiente», pacifista e hippie, che aveva scelto, prima ancora che un giovane europeo ne facesse uno slogan, di dare tutto il potere alla fantasia, al bisogno d'amore e di pace, alla libertà, ai capelli lunghi, ai vestiti multicolori, alla liberalizzazione delle droghe, al sesso in tutte le sue forme. Era l'America della guerra del Viet-

di Maria Grazia Gregori / Milano

nam che inghiottì intere generazioni, orfana di JFK, e poco dopo anche di Luther King e di Bob- by Kennedy, l'America di Janis Joplin, delle grandi manifestazioni per i diritti e per la pace dove il gesto quanto mai provocatorio e politico degli

**I giovani ballano
gli anziani si agitano
sulle poltrone: è ancora
mito tra pace e hippies
con «Aquarius» e
«Let the Sunshine in»**

hippies e dei pacifisti di bruciare la cartolina della chiamata alle armi voleva dire prigione o fuga, altro che happy days. Un'opera figlia del suo tempo nutrita dall'anarchia generosa di un teatro radicale e politico come il Living di Julian Beck e Judith Malina, e l'Open Theatre di Joseph Chiakin, dove la rivoluzione veniva non solo dalla provocazione delle idee ma anche da quella del corpo, buttato in faccia agli spettatori. Tutto questo raccontava *Hair*, avendo come set ideale il Central Park di New York, mettendo in primo piano la musica bellissima (su tutte due canzoni strepitose *Let the Sunshine In* e *Aquarius*), la voglia di vivere portata fino alle estreme conseguenze di intere generazioni.

Un'operazione nostalgica? Giampiero Solari cerca di doppiare il pericolo con una regia non priva d'inventiva, suggerendoci i risvolti contemporanei di una storia destinata a ripetersi come

testimoniano le guerre continue, le ribellioni soffocate nel sangue, l'aria irrespirabile. Così lo spettacolo, recitato in italiano da una compagnia che mescola attori di diversi paesi (fra i quali Gianluca Merolli - Claude che partirà per la guerra - e Attilio Fontana, i due coprotagonisti), mentre la parte musicale è curata da Elisa e le coreografie sono di un maestro del genere come David Parsons, si snoda in un continuo andare e venire fra passato e presente. Ci sono dunque gli amori e le ribellioni di questi figli dei fiori in lotta con il mondo dei propri genitori ma alle loro spalle passano immagini dell'addestramento dei marines, delle bombe al napalm, delle manifestazioni, delle cariche della polizia mentre ai lati della scena scorre un serpente luminoso che riassume i concetti espressi nelle canzoni la cui musica è eseguita dal vivo. Il messaggio è semplice: se non ci fosse stato tutto quello che le immagini rimandano oggi forse la nostra vita sarebbe diversa anche se si aspetta ancora l'avvento dell'Era dell'Acquario, della pace nel mondo. Parole esplicite, corpi ancora di più, peccato le nudità velate dal buio: il perbenismo non si addice a *Hair*.

Scelti per voi



Report

“Speculando s’impara”. Che genere di rischio si sono messi in pancia i nostri Comuni, Province e Regioni sottoscrivendo i contratti derivati? Nessuno lo sa, perché il miliardo di perdite registrato dalla Centrale Rischi non considera le operazioni con le banche estere, quelle che includono i derivati di credito. Dopo la denuncia dell’ottobre scorso, “Report” ritorna sul tema con una nuova inchiesta sui derivati venduti agli Enti Locali.

21.05 RAITRE. REPORTAGE.
Conduce Milena Gabanelli

Gargantua

Parte la nuova rubrica di Raitre che si occupa di attualità culturale. È fa informazione: su ciò che accade in Italia in ambito culturale. Libri in uscita, film, mostre, concerti, opera, balletto, teatro e tutto ciò che di culturale accade su giornali, riviste, web. Il titolo allude alla grande abbuffata di informazioni alla quale siamo tutti sottoposti. Si tratta di metabolizzare. Di scegliere, oppure espellere.

24.00 RAITRE. RUBRICA.
Conduce Giovanna Zucconi

La sindrome di Stendhal

Mentre visita il museo degli Uffizi a Firenze Anna Manni (Asia Argento) è colta da inspiegabili allucinazioni alla vista dei quadri esposti e sviene. Quando si riprende scopre che dalla borsetta sono scomparsi la pistola e i documenti. Guardando la riproduzione della Ronda di Rembrandt appesa alla parete, Anna “entra” nel quadro e ricorda d’essere un’agente della polizia sulle tracce di un maniaco stupratore.

23.45 RETE 4. THRILLER.
Regia: Dario Argento
Italia 1996

Ipotesi di complotto

Jerry (Mel Gibson) guida il taxi per a New York e con i clienti parla dei complotti che crede di scorgere ovunque. L'uomo infatti continua a raccogliere informazioni su tutto e a riferirle alla sola persona che ritiene disponibile ad ascoltarlo, Alice Sutton (Julia Roberts) procuratore al Ministero di Giustizia. Il padre di Alice è stato ucciso anni prima, e la ragazza non ha rinunciato a indagare sulla sua morte.

24.00 RAIDUE. THRILLER.
Regia: Richard Donner
Usa 1997

Programmazione



06.10 BALDINI E SIMONI. Situation Comedy
06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Monica Maggioni, Eleonora Daniele. All'interno: **07.00-08.00-09.00 TG 1**
07.30 TG 1 L.I.S
08.20 TG 1 LE IDEE
09.30 TG 1 FLASH
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. All'interno: **11.30 TG 1**
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. Conduce Caterina Balivo. All'interno: **INCANTESIMO 10.** Teleromanzo. Con Giorgia Bongianini, Massimo Bulla
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: **17.00 TG 1**
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat



07.00 RANDOM. Rubrica
09.45 CULT BOOK. Rubrica. Conduce Stas' Gawronski
10.00 TG2PUNTO.IT. Attualità
10.50 MESSAGGI AUTOGESTITI. “La Destra Fiamma Tricolore, Movimento per l'autonomia, Unione di Centro, Partito Socialista, Partito Democratico”
11.05 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Monica Leofreddi
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
17.20 TRIBUNA ELETTORALE. “La Destra Fiamma Tricolore, Meda, Unione di Centro, Di Pietro Italia dei Valori”
18.05 TG 2 FLASH L.I.S
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. “Taxi 541”. Con Johannes Brandrup
19.50 X FACTOR. Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti



06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Conduce Giovanni Minoli
09.00 MESSAGGI AUTOGESTITI. Rubrica. “Il Popolo della Libertà, Per il bene Comune, Lega Nord Padania, Aborto? No grazie, Di Pietro Italia dei Valori”
09.15 VERBA VOLANT. Rubrica
09.20 SPECIALE COMINCIAMO BENE - PRIMA. Con P. Strabioli
10.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE.
12.25 TG 3 PUNTO DONNA. Rubrica. Conduce Ilda Bartoloni
12.45 LE STORIE-DIARIO ITALIANO. Conduce Corrado Augias
13.10 WIND AT MY BACK. Telefilm. Con Cynthia Belliveau
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TG 3 FLASH LIS
15.15 TREBISONDA. Rubrica. Con Danilo Bertazzi, Giulia Caiotto
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO
17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE



06.25 KOJAK. Telefilm
07.30 MAGNUM P.I. Telefilm
08.30 NASH BRIDGES. Telefilm. “Qualcosa in prestito”. Con Don Johnson, Cheech Marin
09.30 HUNTER. Telefilm. “Il russo” 2ª parte. Con Fred Dryer, Stephanie Kramer
10.30 SAINT TROPEZ. Serie Tv. “Avviso di tempesta”. Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FEBBRE D'AMORE. Soap
12.00 VIVERE. Teleromanzo. Con Fabio Mazzari, Lorenzo Giompi
12.30 BIANCA. Telenovela. Con Jytte-Merle Bohrsen
13.25 SECONDO VOI
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.00 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. “Il killer”
16.00 I DANNATI E GLI EROI. Film (USA, 1960). Con Jeffrey Hunter, Constance Towers
18.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con H. Richter-Röhl
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 MATTINO CINQUE. Attualità. Con Barbara D'Urso, Claudio Brachino. All'interno: **TG 5**
11.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Bracconeri, il giudice Santi Licheri
13.00 TG 5 / METEO 5
13.35 SECONDO VOI. Rubrica
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
14.05 GRANDE FRATELLO (r)
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.15 AMICI. Real Tv
16.50 GRANDE FRATELLO
17.00 TG5 MINUTI
17.05 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. “L'uscita a quattro”. Con Lauren Graham, Alexis Bledel
18.05 GRANDE FRATELLO Real Tv
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti



09.05 HAPPY DAYS. Telefilm
10.00 DHARMA & GREG. Sitcom. “Week-end con la star”. Con Jenna Elfman, Thomas Gibson
10.30 HOPE & FAITH. Situation Comedy. “Trasgressioni”. Con Faith Ford, Kelly Ripa
11.00 PRIMA O POI DIVORZIO!. Situation Comedy. “Babysitter”
11.25 WILL & GRACE. Situation Comedy. “L'inafferrabile mamma Adler”. Con Eric McCormack, Debra Messing
12.15 SECONDO VOI. Rubrica
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 MOTOGP - QUIZ. Quiz
15.00 O.C.. Telefilm. “Tutto per amicizia”. Con Peter Gallagher, Kelly Rowan
15.55 ZACK & CODY AL GRAND HOTEL. Situation Comedy. “Questo albergo non è una casa”. Con Dylan Sprouse, Cole Sprouse
16.50 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy. “Disavventure da baby sitter”. Con Hilary Duff, Lalaine
18.30 STUDIO APERTO
19.00 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. “Il bambino”. Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith



06.00 TG LA7 / METEO
OROSCOPO / TRAFFICO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 MATLOCK. Telefilm. “La congiura”. Con Andy Griffith
10.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. “Here I am”
11.30 LE VITE DEGLI ALTRI. Doc. Conduce Tiziana Panella
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. Con J. Arness
14.00 PIANURA ROSSA. Film (USA, 1955). Con Gregory Peck. Regia di Robert Parrish
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. “Imboscata”. Con David James Elliott
19.00 STARGATE SG-1. Telefilm. “Veleno”. Con Richard Dean Anderson
20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Lanfranco Pace, Ritanna Armeni

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna
21.10 REBECCA LA PRIMA MOGLIE. Miniserie. Con Alessio Boni, Cristiana Capotondi. Regia di Riccardo Milani 2ª parte
23.10 TG 1
23.25 PORTA A PORTA. Attualità
01.00 TG 1 - NOTTE / LE IDEE
01.40 SOTTOVOCE. Rubrica
02.10 SCRITTORI PER UN ANNO. Rubrica. “Gianni Mura, Giorgio De Rienzo”
02.40 STARGATE SG-1. Telefilm

20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
20.30 TG 2 20.30
21.00 TRIBUNA POLITICA. “Candidato Premier Sergio Riboldi”; “Candidato Premier Fausto Bertinotti”
22.35 TG 2 / PUNTO DI VISTA.
22.50 MARTEDI CHAMPIONS. Conduce Marco Civoli
24.00 IPOTESI DI COMLOTTO. Film (USA, 1997). Con Mel Gibson, Julia Roberts
02.20 ALMANACCO. Rubrica
02.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
02.40 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi
21.05 REPORT. Reportage. “Speculando s'impara”. Conduce Milena Gabanelli
23.05 L'INTERVISTA. Rubrica di politica. “Unione di Centro”
23.25 TG 3
23.30 TG REGIONE
23.40 TG 3 PRIMO PIANO
24.00 GARGANTUA. Rubrica
00.50 TG 3 / NIGHT NEWS
01.10 DIARIO DI FAMIGLIA

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. “Finché morte non ci separi”. Con Chuck Norris
21.10 STRANAMORE. Show. Conduce Emanuela Folliero
23.40 I BELLISSIMI DI RETE 4
23.45 LA SINDROME DI STENDHAL. Film thriller (Italia, 1996). Con Thomas Kretschmann, Asia Argento. Regia di Dario Argento
02.20 PECCATI IN FAMIGLIA. Film (Italia, 1975). Con Renzo Montagnani, Michele Placido
04.00 PESTE E CORNA E GOCCE

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico. Con Ficarra e Picone
21.10 CARABINIERI 7. Serie Tv. “Rapine in villa”, “Donne e veleni”. Con Walter Nudo, Maurizio Casagrande. Regia di Raffaele Mertes
23.30 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico (replica)
02.20 MEDIASHOPPING

20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Enrico Papi
21.10 BUONA LA PRIMA! Sitcom. Con Ale & Franz
22.10 MAI DIRE MARTEDI. Show. Conduce Mago Forest. Con la Gialappa's Band, Fabio De Luigi
23.50 TALENT 1. Musicale. Conduce Tommy Vee
00.50 ASPETTANDO OKTAGON
01.35 STUDIO SPORT. News
02.05 STUDIO APERTO LA GIORNATA
02.20 SHOPPING BY NIGHT

21.10 SOS TATA. Reality Show
22.05 ADOLESCENTI: ISTRUZIONI PER L'USO. Real Tv
23.10 DOCTOROLOGY. Serie Tv. Con Leslie Nielsen
23.35 CHIAMBRETTI SPECIALE
24.00 MARKETTE - TUTTO FA BRUDDO IN TV. Talk show. Conduce Piero Chiambretti
01.10 TG LA7
01.35 OTTO E MEZZO (replica)
02.15 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. “Navigando contro vento”. Con Avery Brooks
03.15 DUE MINUTI UN LIBRO (r)

Satellite

SKY CINEMA 1
15.35 UNA NOTTE AL MUSEO. Film commedia (USA, 2006). Con Ben Stiller. Regia di Shawn Levy
17.25 UNA POLTRONA PER 2
17.40 VOCE DEL VERBO AMORE. Film commedia (2007). Con Carmine Balducci. Regia di Andrea Manni
19.20 THE CONTRACT. Film thriller (Germania/USA, 2006). Con Morgan Freeman. Regia di Bruce Beresford
21.00 ROCKY BALBOA. Film drammatico (USA, 2006). Regia di Sylvester Stallone
22.50 NUMBER 23. Film thriller (USA, 2007). Con Jim Carrey. Regia di Joel Schumacher
00.35 BORAT. Film commedia (USA, 2006). Regia di Larry Charles

SKY CINEMA 3
15.25 I MARCIAPIEDI DI NEW YORK. Film commedia (USA, 2001). Con Edward Burns. Regia di Edward Burns
17.15 RICKY BOBBY. Film sportivo (USA, 2006). Regia di Adam McKay
19.10 EFFETTI COLLATERALI. Miniserie. Con Olivia Magnani 1ª parte
20.45 UNA POLTRONA PER 2
21.00 EFFETTI COLLATERALI. Miniserie. Con Olivia Magnani 2ª parte
22.40 SCAPPO DALLA CITTA' LA VITA, L'AMORE E LE VACCHE. Film commedia (USA, 1991). Con Billy Crystal. Regia di Ron Underwood
00.35 BACIANI PICCINA. Film commedia (Italia, 2005). Con Neri Marcorè.

SKY CINEMA AUTORE
15.45 INLAND EMPIRE. Film drammatico (Fra/USA, 2006). Regia di David Lynch
18.45 SPECIALE: EARTH DAY CONVERSAZIONE CON JOVANOTTI. Rubrica
19.05 LE PARTICELLE ELEMENTARI. Film dramm. (Germania, 2006). Regia di Oskar Roehler
21.00 AHI SE FOSSI RICCO. Film commedia (Francia, 2003). Con Jean-Pierre Darroussin. Regia di Gerard Bitton, Michel Munz
22.50 FRACCHIA CONTERO DRACULA. Film comico (Italia, 1985). Con Paolo Villaggio. Regia di Neri Parenti
00.25 IL GRANDE CAPO. Film commedia (Danimarca/Svezia, 2006). Regia di Lvon Trier

CARTOON NETWORK
16.15 NOME IN CODICE: KND
16.40 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
17.05 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
17.30 FLOR. Cartoni
18.25 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
18.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.20 ZATCHELLI. Cartoni
19.45 XIAOLIN SHOWDOWN
20.10 BEN 10. Cartoni
20.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
21.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
22.15 LE SUPERCHICCHE
22.40 CAMP LAZLO. Cartoni

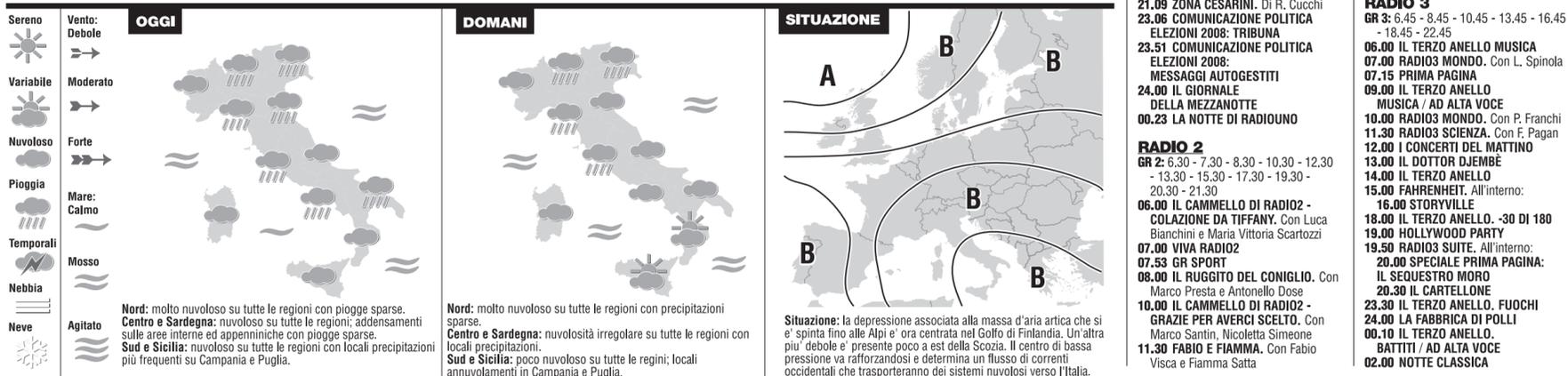
DISCOVERY CHANNEL
14.15 PESCA ESTREMA. Documentario. “L'arrivo”
15.10 INGEGNERIA ESTREMA. Doc. “Torre ad alto rischio”
16.05 MACCHINE ESTREME. Doc. “Armi intelligenti”
17.00 COME È FATTO. Doc.
18.00 LAVORI SPORCHI. Documentario. “Allevatore di molluschi”
19.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. “Miller Electric” 1ª parte
20.00 COSTRUTTORI DI MOTOCHICCHE. Doc. “Detroit Brothers contro Jason Kangas”
21.00 WORLD RALLY: TECNOLOGIA E PASSIONE. Documentario. “Svezia: inferno e paradiso”
22.00 LAVORI DA DURI. Doc. “Pesca a strascico”

ALL MUSIC
12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 INBOX 2.0. Musicale
13.30 EDMONT. Telefilm. Con Dominic Zamprogna
14.00 COMMUNITY. Musicale. “Gavin De Graw”. Conducono Valeria Bilelo, Ivan Olita
10.35 NUDO E CRUDO. Con G. Fossà
11.45 PRONTO, SALUTE
12.35 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT
13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.07 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION
15.03 HO PERSO IL TREND
15.39 RADIO CITY
17.41 TORNANDO A CASA
19.22 RADIO 1 SPORT
19.30 LA MEDICINA
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
21.00 GR 1
21.09 ZONA CESARINI. Di R. Cucchi
23.06 COMUNICAZIONE POLITICA ELEZIONI 2008: TRIBUNA
23.51 COMUNICAZIONE POLITICA ELEZIONI 2008: TRIBUNA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 LA NOTTE DI RADIOUONO

RADIO 1
GR 1: 6:00 - 7:00 - 7:20 - 8:00 - 9:00 - 10:00 - 11:00 - 12:10 - 13:00 - 14:00 - 15:00 - 17:00 - 18:00 - 19:00 - 22:00 - 23:00 - 1:00 - 2:00 - 3:00 - 4:00 - 5:00
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
08.30 GR 1 SPORT
08.37 PIANETA DIMENTICATO
08.47 HABITAT. Di Roberto Pippan
09.06 RADIO ANCH'IO Con G. Zanchini
10.35 NUDO E CRUDO. Con G. Fossà
11.45 PRONTO, SALUTE
12.35 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT
13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.07 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION
15.03 HO PERSO IL TREND
15.39 RADIO CITY
17.41 TORNANDO A CASA
19.22 RADIO 1 SPORT
19.30 LA MEDICINA
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
21.00 GR 1
21.09 ZONA CESARINI. Di R. Cucchi
23.06 COMUNICAZIONE POLITICA ELEZIONI 2008: TRIBUNA
23.51 COMUNICAZIONE POLITICA ELEZIONI 2008: TRIBUNA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 LA NOTTE DI RADIOUONO

RADIO 2
GR 2: 6:30 - 7:30 - 8:30 - 10:30 - 12:30 - 13:30 - 15:30 - 17:30 - 19:30 - 20:30 - 21:30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - COLAZIONE DA TIFFANY. Con Luca Bianchini e Maria Vittoria Scartozzi
07.00 VIVA RADIO2
07.53 GR SPORT
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Con Marco Presta e Antonello Dose
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GRAZIE PER AVERCI SCELTO. Con Marco Santini, Nicoletta Simeone
11.30 FABIO E FIAMMA. Con Fabio Visca e Fiamma Satta

12.10 CHAT. Con Kabir Bedi e Daniela Giordano. Regia di Roberto Cavosi
12.49 GR SPORT
13.00 28 MINUTI
13.40 VIVA RADIO2. Con Fiorello, Marco Baldini. Regia di Marco Lulli
15.00 GLI SPOSTATI. Con Massimo Cervelli e Roberto Gentile
16.00 CONDOR. Con Luca Sofri e Matteo Bordone. Regia di V. Grandi
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.32 DISPENSER. Di Fabrizia Boiardi
21.00 DECANter. Con Federico Quaranta e l'Inutile Tinto
22.32 COMUNICAZIONE POLITICA MESSAGGI AUTOGESTITI
22.40 VIVA RADIO2. (replica)
24.00 CHAT. (replica)
00.15 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX. All'interno: **ALLE 8 DELLA SERA / FANS CLUB**



«Fidelio» e l'ombra della libertà

OPERA Tripudio di applausi per il capolavoro teatrale di Beethoven diretto da Claudio Abbado con i giovani della Mahler Chamber Orchestra e il coro madrileno al Teatro Valli di Reggio Emilia

■ di Rubens Tedeschi / Reggio Emilia

All'inizio non c'era un posto vuoto al Teatro Valli e, alla fine, non c'erano mani oziose in platea, nei palchi e in galleria: il *Fidelio* di Beethoven, diretto da Claudio Abbado, ha sollevato un entusiasmo indescrivibile. Al termine dello spettacolo, il pubblico, tutto in piedi, non smetteva di applaudire. E, poiché le mani non parevano abbastanza sonore, le scarpe facevano rullare il pavimento mentre garofani e girasoli piovevano sugli interpreti riuniti alla ribalta: i giovani della Mahler Chamber Orchestra, il coro madrileno accoppiato a quello tedesco, i cantanti schierati, mano nella mano col regista, lo scenografo, il costumista e, non occorre dirlo, Claudio Abbado, principale artefice della serata, invocato con festosi clamori.

Invisibile, la grande ombra di Beethoven aleggiava, finalmente placata: il suo capolavoro teatrale sopravvive al logorio dei secoli, con una vitalità aperta ai problemi di un'altra epoca. Per capirci, occorre tornare indietro nel tempo. Il 23 marzo 1814 la versione definitiva del *Fidelio* venne presentata, con pieno successo, ai regnanti d'Eu-



Una scena del «Fidelio» di Beethoven al Teatro Valli con scene di Maurizio Balò

ropa riuniti nel congresso viennese dopo aver sconfitto, con Napoleone, i postumi della rivoluzione francese. Nessuno badò alla contraddizione: in effetti, il *Fidelio* celebrava la libertà, impersonata dall'eroica sposa che, in vesti maschili, salva il consorte, imprigionato da un tiranno. Nel libretto e, soprattutto, nel sovvertimento del Settecento musicale, la rivoluzione, artistica e politica, è innegabile. È vero che il compositore parte (nelle prime scene) dalla tradizione,

Abbado dirige un «Fidelio» memorabile per limpidezza di suoni e voci soliste

ma, come l'uomo maturo stretto nell'abito dell'adolescente, spezza le cuciture per indossare un abito conveniente all'età.

Fuor di metafora, quando risuona in orchestra la tromba del riscatto, le voci dei solisti e quelle dei prigionieri intonano con impeto trascinante, l'inno alla libertà ritrovata.

L'incalzante direzione di Abbado, il nitore dell'orchestra e delle voci - tra cui emergono il «trio nobile» (Anja Kampe, Clifton Forbis, Albert Dohmer) e il «trio borghese» (Giorgio Surjan, Julia Kleiter, Jorg Schneider) non lasciano incertezze: le barriere crollano nell'apoteosi finale.

Chi, al contrario, nutre forti dubbi è il regista Chris Kraus. Dapprima la forza dell'oppressione è prevalente: nel ferreo semicerchio del carcere, disegnato da Maurizio Balò, i prigionieri sono incapsulati in minusco-

le cellule col capo ricoperto da un elmo, privi di fisionomia e di movimento. Ancora più in basso, nel sotterraneo in cui non penetra la luce, è seppellito lo sposo di Leonora. Il tiranno - uno storpio assiso in una sedia a rotelle o sorretto dalle stampelle - è l'immagine dell'impotenza nutrita di ferocia. Una nera ghigliottina, servita da un «uomo qualunque», disposto a servire il padrone di turno - troneggia al lato e al centro della scena. I simboli del po-

La regia di Chris Kraus rende più cupa un'opera che confidava in tempi migliori

tere s'impongono. Cadranno? Il regista lo esclude: il ministro liberatore (nelle vesti purpuree di un cardinale) porta con sé altre ghigliottine: il tiranno viene giustiziato, ma i neri armigeri (gli stessi di sempre) bloccano, come la polizia dei giorni nostri, l'impeto di quanti festeggiano l'uscita dalle celle. Una luce solare, incostante, conferma che la libertà non è una conquista duratura. In conclusione, le speranze di Beethoven sono cancellate dal senno di poi. Qualche sommosso mugugno, tra il pubblico, indica che non tutti restano persuasi, ma è soltanto un momento fugace, disperso dai battimani e dal gioso clamore che - abbiamo detto - corona la magnifica serata. Poi, dopo la replica di stasera, lo spettacolo parte per Madrid, Baden-Baden e, in novembre, Ferrara e Modena. Chi ne ha la possibilità non lo perda.

OPERA Ispirata a Jacqueline Kennedy Onassis Jackie O: ritratto pop di un'icona anni 60 sfortunata in amore

■ di Paolo Petazzi / Lugo

Due volte malmaritata, Jacqueline Kennedy Onassis non sembra aver molto a che fare con Orfeo; ma l'originale accostamento è proposto da *Jackie O*, l'opera di Michael Daugherty (1954) su libretto di Wayne Koestenbaum che fu creata a Houston nel marzo 1997 e ha avuto la prima italiana al Festival di Lugo (Ravenna) grazie ad una coproduzione con il Comunale di Bologna (dove giungerà all'inizio di luglio). Non racconta una vicenda, né la vita reale dell'elegante protagonista, che, come moglie di un presidente assassinato, divenne un'icona e come tale fu celebrata nella serie dei ritratti di Andy Warhol. Gli anni Sessanta sono evocati nel testo, nella musica, e nella presenza di altre icone come Liz Taylor e Grace Kelly, e dello stesso Warhol; ci sono inoltre le sofferenze di Maria Callas (la cui solitudine si confronta con quella di Jackie in un troppo

lungo duetto), la tronfia volgarità di Onassis, che invita Jackie a non guardare indietro (come fanno le divinità infernali con Orfeo), finché la delusa signora si decide a telefonare al primo marito e ne sente la voce dall'altro mondo, e può avviarsi ad una nuova vita: in un apparente lieto fine da musical vagheggia insieme con il coro la «nuova frontiera». La breve sommessa chiusa pone però un interrogativo, che il regista Michieletto interpreta bene proiettando le immagini della distruzione delle torri gemelle.

Jackie O in molti pezzi somiglia ad un musical, ma non è un musical, e neppure un'opera tradizionale, pur giocando su allusioni o citazioni che talvolta la evocano, in mezzo a una varietà di situazioni legate anche alle esperienze dell'autore con il rock e con il jazz. Daugherty si è perfezionato con Ligeti, e scrive con bravura. In *Jackie O* alcune scene potrebbero evocare in musica un effetto pop simile a quello che Warhol persegue con i suoi ritratti che manipolano fotografie e si ripetono all'infinito. Ma Daugherty non sembra aspirare alla gelida indifferenza di Warhol, né aderire a fondo al gioco intellettuale che gli offre il testo: convince comunque di più quando è veloce e ironico. La interessante proposta di *Jackie O* è stata valorizzata al meglio da una bella interpretazione musicale e dall'agile allestimento. Christopher Franklin dirigeva con sicurezza l'Orchestra di Bologna, la compagnia era tutta adeguata (cittiamo almeno la protagonista, Fiona Mc Andrew, la Callas di Nora Sourozian e l'Onassis di Simone Alberghini). Nelle scene di Paolo Fantin un grande barattolo di minestra Campbell, quello immortalato da Warhol, era un elemento semplice magnificamente usato in molti modi, la regia e le luci di Damiano Michieletto erano efficacissime e aderivano alla musica. Belli i costumi di Claudia Pernigotti e le coreografie di Roberto Pizzuto.

CINEMA PUBBLICO Ieri l'atto contestato da registi

Cinecittà incorpora FilmItalia

FilmItalia, società guidata da Irene Bignardi che promuove il cinema italiano all'estero, sarà incorporata da Cinecittà Holding, il cui cda ha così deciso ieri. Nei 6 mesi per compiere la fusione, dice il presidente di Cinecittà Battisti, «intendiamo ampliare il dibattito con tutte le realtà del cinema». Contro la fusione hanno firmato un appello oltre 30 cineasti tra cui Moretti, Ozpetek, Montaldo, Bellocchio: la giudicano una burocratizzazione che bloccherà FilmItalia. La fusione, voluta da Rutelli, viene spiegata come una razionalizzazione delle spese.

MARTEDÌ 8 APRILE CON

Liberazione

fabio.rizzo@eswebnet.it



Tutto quello che avreste voluto sapere (e che il Vaticano non vuole che sappiate)

€ 4
il prezzo del quotidiano

Abbonamenti Postali e coupon

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

l'Unità

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su
l'Unità

PK public companies

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0171.609122
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DALLA LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Con tristezza e commozione il Comitato Nazionale ANPI si stringe al dolore della moglie, dei figli e dei nipoti di

e i Mutilati di Guerra tutti piangono la scomparsa della

M.O. ROBERTO VATTERONI

ROBERTO VATTERONI
Medaglia d'Oro al Valor Militare
Componente della Presidenza
Onoraria ANPI Vice Presidente Nazionale ANMIG

Eroe della Resistenza, si unì giovanissimo alle formazioni partigiane di Carrara. Il coraggio, la generosità e il valore dimostrati durante la lotta contro il nazifascismo gli valsero la massima onorificenza al Valor Militare. Forte della sua intelligenza e umanità restò sempre testimone di unità, democrazia e libertà.

Vice Presidente Nazionale eroica figura di partigiano combattente per la Libertà, appassionato dirigente associativo e punto di riferimento per tutta la categoria.

I compagni e le compagne di Ponte Milvio ricordano con affetto

PAOLA DOTTARELLI
e si stringono alla famiglia

A quattro anni dalla sua scomparsa i familiari ricordano con profondo, immutato affetto

LUIGI ARBIZZANI
Bologna, 8 aprile 2008

Il Presidente Nazionale dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra, il Comitato Centrale

Scelti per voi **Film**
Biùtiful Cauntri

Un'indagine sulle discariche abusive in Campania. Vicino ad Acerra le strade di campagna sono piene di immondizia e di rifiuti tossici abbandonati: le pecore avvelenate dalla diossina devono essere abbattute, i prodotti agricoli vengono coltivati in terreni inquinati. Le organizzazioni camorristiche controllano il traffico dei rifiuti. Il documentario è stato girato prima che il dramma rifiuti diventasse un caso a livello nazionale.

di Esmeralda Calabria documentario

La banda

Oto musicisti della banda della polizia di Alessandria d'Egitto sono in trasferta in Israele per inaugurare un circolo culturale arabo. A Telaviv prendono un autobus locale e approdano in un borgo sperduto nel deserto. Presto si accorgono di aver sbagliato destinazione, ma ora non resta che suonare e aspettare la prossima corriera...La musica ha il potere di andare al di là delle differenze culturali e linguistiche. Esordio registico per l'israeliano Colirin.

di Erán Colirin commedia

Onora il padre

Racconto a ritroso alternando i punti di vista di diversi personaggi. Andy e Hank Hanson, fratelli, per risolvere i loro problemi economici decidono di organizzare una rapina ai danni della gioielleria di famiglia, sicuri che l'assicurazione risarcirà i danni. Durante la rapina però c'è una inaspettata sparatoria e i coniugi Hanson restano uccisi. Melodramma fitto di sensi di colpa, fallimenti personali e risentimenti familiari.

di Sidney Lumet thriller

La volpe e la bambina

La favola, ambientata nei boschi di Francia, Italia e Romania, racconta l'incontro tra una bambina e una volpe. La volpe impara a fidarsi della bambina, si lascia portare al guinzaglio e mangia dalle sue mani, ma neanche l'amore più sincero potrà mettere in discussione la libertà della natura. Una natura, senza effetti speciali, che rimane chiusa nel suo mistero. Dal regista di "La marcia dei pinguini".

di Luc Jacquet drammatico

Il futuro non è scritto: Joe Strummer

Omaggio a Joe Strummer, cantante e chitarrista dei Clash, gruppo punk affermatosi sulla scena musicale londinese tra gli anni '70 e gli anni '80. Vecchi filmati, immagini in cui si alternano concerti e testimonianze di conoscenti, fan e personaggi famosi ripercorrono la vita di un artista poliedrico e la sua filosofia. Basato sul programma radiofonico "London Calling", ideato dallo stesso Strummer, andato in onda tra il 1998 e il 2002.

di Julien Temple documentario

I padroni della notte

New York, fine anni Ottanta. Joseph (Mark Wahlberg) e Bobby (Joaquin Phoenix) sono fratelli: il primo fa il poliziotto, come il padre Albert (Robert Duvall), il secondo gestisce un locale notturno, a cui fa da sfondo un grosso traffico di stupefacenti. Quando la mafia russa chiede a Bobby di entrare nel giro, il padre commissiona all'altro figlio, Joseph, una retata nel locale. Inevitabilmente i rapporti familiari si complicano...

di James Gray poliziesco

Cover boy

Il giovane Ioan dalla Romania arriva in Italia in cerca di fortuna. A Roma fa amicizia con Michele, quarantenne perennemente precario. Si incontrano due mondi: quello dell'immigrazione, figlio del post comunismo, in cerca di un futuro migliore e quello del precariato e della crisi del lavoro nel mondo occidentale. Luciana Littizzetto special guest nei panni di un'ossessiva padrona di casa. Miglior film al Festival politico di Barcellona.

di Carmine Amoroso drammatico

Roma
Admiral piazza Verbanio, 5 Tel. 068541195
Onora il padre e la madre 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)

Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
The Eye 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 5; Rid. 3)
Questa notte è ancora nostra 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Il cacciatore di aquiloni 15:00-17:30-20:10-22:40 (E 5; Rid. 3)
Tutta la vita davanti 15:15-17:40-20:20-22:45 (E 5; Rid. 3)
Amore, bugie e calcetto 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Next 15:10-17:30-20:15-22:30 (E 5; Rid. 3)
Grande, Grosso e Verdone 15:00-17:30-20:10-22:40 (E 5; Rid. 3)
La volpe e la bambina 15:40-17:40 (E 3)
27 Volte... in bianco 20:40-22:55 (E 5)
Spiderwick - Le cronache 15:15-17-15 (E 3)
10.000 A.C. 20:00-22:30 (E 5)
L'amore secondo Dan 15:10-17:30-20:15-22:30 (E 5; Rid. 3)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099
Un bacio romantico 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)

Alhambra via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154
Il cacciatore di aquiloni 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 5; Rid. 3)
Junò 16:00-18:00-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Non pensarci 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 5; Rid. 3)

Alphaville via B. Bordonio, 50 Tel. 3393618216

Riposo
Ambassade via Acc. degli Aglietti, 57/59 Tel. 065408901
Amore, bugie e calcetto 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Tutta la vita davanti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Il cacciatore di aquiloni 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649
Amore, bugie e calcetto 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4)
Tutta la vita davanti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5; Rid. 4)
Questa notte è ancora nostra 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)
Spiderwick - Le cronache 16:00-17:50 (E 4)
Grande, Grosso e Verdone 19:50-22:15 (E 5)
The Eye 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)
Next 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388
Il cacciatore di aquiloni 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)
Grande, Grosso e Verdone 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)

Ass.labyrinth Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283

Sala A **Riposo**
Sala B **Riposo**
Sala C **Riposo**
Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067610656
Amore, bugie e calcetto 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Il cacciatore di aquiloni 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)
Next 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)
The Eye 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Questa notte è ancora nostra 15:30-17:50 (E 3)
Grande, Grosso e Verdone 20:00-22:30 (E 5)
Tutta la vita davanti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)

Azzurro Scipioni via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161
CINERASSEGNA 17:00-19:00-20:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
CINERASSEGNA 17:00-19:00-21:00 (E 5,00; Rid. 3,00)

Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707
Tutta la vita davanti 10:45-13:10-15:30-18:00-20:30-22:45 (E 5; Rid. 3)

Sala 2 350 **Next** 10:30-12:30-14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 3 150 **Onora il padre e la madre** 10:40-13:00-15:30-18:00-20:20-22:40 (E 5; Rid. 3)

Sala 4 150 **Amore, bugie e calcetto** 11:00-13:15-15:30-17:50-20:20-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 5 83 **Colpo d'occhio** 11:00-13:15-15:30-17:50-20:20-22:40 (E 5; Rid. 3)

Broadway via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408

Sala 1 174 **Amore, bugie e calcetto** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 2 288 **Next** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 3 198 **Tutta la vita davanti** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)

Caravaggio D'Essai via Paisiello, 24/B Tel. 068554210

Riposo
Ciak via Cassia, 692 Tel. 0633251607
Il cacciatore di aquiloni 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)
Tutta la vita davanti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)

Cineclub Detour via Urbana, 47/A Tel. 064872368
CINERASSEGNA 21:00 (E 5,00)

Cineclub Grauco via Perugia, 34 Tel. 067824167
CINERASSEGNA (E 5,00; Rid. 4,00)

Cineland Multiplex viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841
Next 16:30-18:35-20:30-22:40 (E 5; Rid. 3)
La zona 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Junò 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)

Sala 3 416 **Grande, Grosso e Verdone** 16:45-19:30-22:15 (E 5; Rid. 3)
Sala 4 171 **Colpo d'occhio** 15:15-17:45-20:15-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 5 171 **Water Horse: la leggenda degli abissi** 15:30-17:50 (E 3)
27 Volte... in bianco 20:15-22:35 (E 5)
Sala 6 446 **10.000 A.C.** 15:35-17:55-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 7 147 **Spiderwick - Le cronache** 16:15-18:30 (E 3)
Il cacciatore di aquiloni 21:00 (E 5)
Sala 8 154 **Il cacciatore di aquiloni** 15:00-17:35-20:10-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 9 154 **Gone, Baby, Gone** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 10 157 **Questa notte è ancora nostra** 16:00-18:15-20:25-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 12 167 **Non pensarci** 16:00-18:10-20:20-22:35 (E 5; Rid. 3)
Sala 13 156 **Tutta la vita davanti** 15:00-17:30-20:05-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 14 152 **Amore, bugie e calcetto** 15:15-17:35-20:05-22:35 (E 5; Rid. 3)

Cinema Trevi - Cineteca Nazionale vicolo del Puttarello, 25 Tel. 0672294260
CINERASSEGNA (E 4,00; Rid. 3,00)

Cineplex Gulliver via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887

Sala 2 544 **Amore, bugie e calcetto** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 3 505 **Il cacciatore di aquiloni** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 4 140 **Next** 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 5 140 **The Eye** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 5 140 **Questa notte è ancora nostra** 15:30-17:50 (E 3)
Grande, Grosso e Verdone 20:00-22:30 (E 5)
Tutta la vita davanti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose via Vito Mariano, 20 Tel. 0633260710

Sala 1 267 **Next** 16:30-18:30-21:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 2 167 **Amore, bugie e calcetto** 16:30-18:30-21:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 3 150 **The Eye** 16:30-18:30-21:00 (E 7; Rid. 5)

Sala 4 90 **La volpe e la bambina** 16:30-18:30 (E 7; Rid. 5)
Spiderwick - Le cronache 21:00 (E 7)

Dei Piccoli viale della Pineta, 15 Tel. 068553485
Cenerentola e gli 007 nani 17:00-18:40 (E 3)

Dei Piccoli Sera via della Pineta, 15 Tel. 068553485
Lo scafandro e la farfalla 21:00 (E 5)

Delle Provincie D'Essai Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021

Riposo
Don Bosco D'Essai via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058

Riposo
Doria via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446

Sala 2 **Il cacciatore di aquiloni** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)
Amore, bugie e calcetto 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 3 **Grande, Grosso e Verdone** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)

Eden piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449
Sala 1 **Onora il padre e la madre** 15:30-17:40-19:50-22:00 (E 5; Rid. 3)
Sala 2 **La zona** 16:00-18:00-20:00-21:50 (E 5; Rid. 3)
Sala 3 **Un bacio romantico** 15:45-17:45-19:45-21:45 (E 5; Rid. 3)
Sala 4 **Into the Wild** 16:00-18:45-21:30 (E 5; Rid. 3)

Embassy via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245
Next 15:00-17:15-19:30-21:35 (E 5; Rid. 3)

Empire viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719
Colpo d'occhio 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)

Eurcine via Liszt, 32 Tel. 065910986

Sala 2 **Junò** 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 5; Rid. 3)
Onora il padre e la madre 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 3 **Un bacio romantico** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 4 **Caos calmo** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)

Europa corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760
The Eye 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)

Farnese piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395
Mars - Dove nascono i sogni 16:40-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)

Fiamma via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100
Junò 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 5; Rid. 3)
Un bacio romantico 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 3 **Cover-boy** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)

Filmstudio via degli Orti D'Albert, 165 Tel. 0670450394
Sala 1 **Una notte** 16:45-18:30-20:30-22:30 (E 5)
Sala 2 **CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)** 21:15 (E 5)

Galaxy via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413
Sala Giove **Il cacciatore di aquiloni** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Marte **Amore, bugie e calcetto** 15:40-18:00-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Mercurio **The Eye** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Saturno **Grande, Grosso e Verdone** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Venere **Next** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)

Giulio Cesare viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795
Sala 1 **Junò** 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 2 **Non pensarci** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 3 **Colpo d'occhio** 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 5; Rid. 3)

Greenwich via G.B. Bodoni, 53 Tel. 065745825
Sala 1 **Non pensarci** 16:15-18:20-20:30-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 2 **La banda** 15:45-17:25-19:05-20:55-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 3 **Persepolis** 15:45-17:25-19:05-20:55-22:40 (E 5; Rid. 3)

Gregory via Gregorio VII, 180 Tel. 066380600

Amore, bugie e calcetto 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)

Holiday largo Benedetto Marcello, 1 Tel. 068548326
Junò 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 7)

Intrastevere vicolo Moroni, 3/A Tel. 065884230
Junò 15:30-17:15-19:00-20:50-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 2 33 **Nessuna qualità agli eroi** 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 3 114 **Colpo d'occhio** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5; Rid. 3)

Jolly via Giano della Bella, 4/6 Tel. 0644232190
Sala 1 **Il cacciatore di aquiloni** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 2 **Tutta la vita davanti** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 3 **Colpo d'occhio** 15:00-20:00 (E 5; Rid. 3)
Grande, Grosso e Verdone 17:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 4 **La volpe e la bambina** 15:45 (E 3)
Next 17:45-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)

King Multisala via Fogliano, 37 Tel. 0686206732
Sala 1 **Tutta la vita davanti** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 2 **Non pensarci** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5; Rid. 3)

Lux Eleven Massaciuccoli, 31 Tel. 0636298171
Sala 1 **Next** 16:00-18:10-20:45-22:45 (E 5; Rid. 3)
Sala 2 **Junò** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 3 **Spiderwick - Le cronache** 16:00-18:00 (E 3)
Caos calmo 20:00-22:00 (E 5)

Sala 4 **Il cacciatore di aquiloni** 15:30-18:00-20:20-22:50 (E 5; Rid. 3)
Sala 5 **Amore, bugie e calcetto** 15:40-17:50-20:30-22:45 (E 5; Rid. 3)
Sala 6 **Water Horse: la leggenda degli abissi** 15:45 (E 3)
Grande, Grosso e Verdone 17:50-20:30-22:50 (E 5; Rid. 3)
Sala 7 **The Eye** 16:15-18:20-20:50-22:50 (E 5; Rid. 3)
Sala 8 **Riposo**
Sala 9 **Riposo**
Madison via Gabriello Chiabreria, 121 Tel. 065417926
Sala 1 **Tutta la vita davanti** 16:00-18:15-20:35-22:50 (E 7; Rid. 5)
Sala 2 **Il cacciatore di aquiloni** 15:30-18:00-20:30-22:50 (E 7; Rid. 5)
Sala 3 **Il futuro non è scritto - Joe Strummer** 15:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Into the Wild 17:45-20:25-22:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 **Spiderwick - Le cronache** 16:00- (E 7; Rid. 5)
Il petroliere 17:40-20:20-22:35 (E 7; Rid. 5)
Sala 5 **Colpo d'occhio** 16:00-18:20-20:45 (E 7; Rid. 5)
Cover-boy 22:50 (E 7; Rid. 5)
Sala 6 **Grande, Grosso e Verdone** 15:40- (E 7; Rid. 5)
Non è un paese per vecchi 18:05-20:30-22:50 (E 7; Rid. 5)
Sala 7 **La volpe e la bambina** 15:25-17:10-18:45 (E 7; Rid. 5)
Biùtiful cauntri 20:50-22:50 (E 7; Rid. 5)
Sala 8 **Caos calmo** 16:00-18:20-20:30 (E 7; Rid. 5)
Il futuro non è scritto - Joe Strummer 22:50 (E 7; Rid. 5)

Maestoso via Appia Nuova, 4

Mignon	via Viterbo, 11 Tel. 068559493
Sala 1	105 Nessuna qualità agli eroi 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 2	320 Lezioni di felicità 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 3)
Nuovo Olimpia	via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068
Sala A	260 Non è un paese per vecchi 17:15-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala B	93 Un bacio romantico (V.O) (Sottotitoli) 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 5; Rid. 3)
Nuovo Sacher	Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116
	La zona 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Odeon Multiscreen	piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171
	Next 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 2	Tutta la vita davanti 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 5; Rid. 3)
Sala 3	Colpo d'occhio 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 5; Rid. 3)
Sala 4	27 Volte... in bianco 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 3)
Politecnico	via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559
	Per uno solo dei miei occhi 18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
Quattro Fontane	via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515
	Non pensarci 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 2	Il cacciatore di aquiloni 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 3	La banda 15:30-17:15-19:00-20:50-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 4	Persepolis 15:30-17:15-19:00-20:50-22:40 (E 5; Rid. 3)
Reale	piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234
Sala 1	Tutta la vita davanti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 2	Amore, bugie e calcetto 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Roma	piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884
	Onora il padre e la madre 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Roxy Multisala	via Luciani, 52 Tel. 0636005006
	Il cacciatore di aquiloni 15:30-18:00-20:30-22:50 (E 5; Rid. 3)
	The Eye 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 5; Rid. 3)
Smeraldo	Spiderwick - Le cronache 16:30-18:30 (E 3)
Topazio	Questa notte è ancora nostra 20:30-22:40 (E 5)
Zaffiro	Amore, bugie e calcetto 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 3)
Royal	via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549
Sala 1	Tutta la vita davanti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 2	Next 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Trois (ex Induno)	via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495
	Il cacciatore di aquiloni 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)
Savoy	via Bergamo, 25 Tel. 0685300948
	Il cacciatore di aquiloni 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 2	Onora il padre e la madre 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 3	Amore, bugie e calcetto 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 4	Grande, Grosso e Verdone 16:00-17:50-20:15-22:40 (E 5; Rid. 3)
Stardust Village Eur	via Di Decima, 72 Tel. 0652244119
Star 1	135 Non pensarci 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7; Rid. 5)
Star 2	409 Il cacciatore di aquiloni 15:10-17:45-20:20-22:55 (E 7; Rid. 5)
Star 3	181 Amore, bugie e calcetto 15:35-17:55-20:20-22:45 (E 7; Rid. 5)
Star 4	Spiderwick - Le cronache 15:30-17:35 (E 7; Rid. 5)
	Grande, Grosso e Verdone 19:40-22:40 (E 7; Rid. 5)
Star 5	219 Tutta la vita davanti 15:15-17:50-20:25-23:00 (E 7; Rid. 5)
Star 6	119 Questa notte è ancora nostra 16:00-18:25-20:40-22:55 (E 7; Rid. 5)
Star 7	198 Next 16:35-18:40-20:45-22:50 (E 7; Rid. 5)
Star 8	90 The Eye 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7; Rid. 5)
Tibur D'Essai	via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762
Sala 1	Junò 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 2	Caramel 15:45 (E 3)
	Non pensarci 18:20-20:25-22:30 (E 5; Rid. 3)
Tiziano D'Essai	via Guido Reni, 2 Tel. 063236588
	Into the Wild 20:00-22:30
Trianon	via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158
	Il cacciatore di aquiloni 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 2	Amore, bugie e calcetto 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 3	Non pensarci 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 4	Questa notte è ancora nostra 16:30-18:30 (E 3)
	The Eye 20:30-22:30 (E 5)
Sala 5	Spiderwick - Le cronache 16:00-18:00 (E 3)
	Grande, Grosso e Verdone 20:00-22:30 (E 5)
Tristar Multiplex	via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484
Sala Blu	La volpe e la bambina 16:00 (E 4,5)
	Grande, Grosso e Verdone 18:30-21:00 (E 7)
Sala Rossa	Next 16:00-18:30-21:00 (E 7; Rid. 4,5)
Sala Verde	Amore, bugie e calcetto 16:00-18:30-21:00 (E 7; Rid. 4,5)
Uci Cinemas Marconi	via Enrico Fermi, 161 Tel. 065568902
Sala 1	320 Tutta la vita davanti 17:30-20:10-22:45 (E 5,50)
Sala 2	133 Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:50-22:40 (E 3,00)
Sala 3	133 Amore, bugie e calcetto 17:30-20:00-22:30 (E 3,00)
Sala 4	133 Next 17:50-20:30-22:45 (E 3,00)
Sala 5	135 Questa notte è ancora nostra 18:30-21:30 (E 3,00)
	Spiderwick - Le cronache 17:40 - (E 3,00)
Sala 6	135 The Eye 17:45-20:30-22:50 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	133 Il cacciatore di aquiloni 17:15-20:00-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Ugc Cine Cite' Porta Di Roma	Tel. 899788678
Sala 1	Tutta la vita davanti 14:30-17:05-19:40-22:15 (E 5; Rid. 3)
Sala 2	Questa notte è ancora nostra 13:40-15:50-18:00-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 3	L'amore secondo Dan 15:00-17:10 (E 3)
	Onora il padre e la madre 19:20-21:45 (E 5)
Sala 4	Amore, bugie e calcetto 15:15-17:35-20:00-22:20 (E 5; Rid. 3)
Sala 5	Junò 14:10-16:15-18:20-20:25-22:30 (E 5; Rid. 3)

Sala 6	Spiderwick - Le cronache 13:30-15:35-17:40-19:45 (E 5; Rid. 3)
	Un bacio romantico 21:50 (E 5)
Sala 7	The Eye 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 8	Il cacciatore di aquiloni 14:10-16:50-19:30-22:10 (E 5; Rid. 3)
Sala 9	Next 14:15-16:20-18:25-20:30-22:35 (E 5; Rid. 3)
Sala 10	10.000 A.C. 14:15-16:25-18:40-21:20 (E 5; Rid. 3)
Sala 11	La volpe e la bambina 14:10-16:10-18:10 (E 3)
	27 Volte... in bianco 20:10-22:25 (E 5)
Sala 12	Water Horse: la leggenda degli abissi 14:40-17:00 (E 3)
	Colpo d'occhio 19:15-21:40 (E 5)
Sala 13	Grande, Grosso e Verdone 13:40-16:20-19:05-21:45 (E 5; Rid. 3)
Sala 14	Non pensarci 13:15-15:30-17:45-20:00-22:15 (E 5; Rid. 3)
Warner Village Moderno	piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202
Sala 2 - Peugeot Biggie	Next 217 17:50-20:10-22:20 (E 7,50; Rid. 5,50)

Provincia di Roma

Anzio	
Moderno Multisala	piazza della Pace, 11 Tel. 069846141
Sala Magnum 600	Next 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Medium 300	Amore, bugie e calcetto 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 1 80	Non pensarci 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 2 80	Tutta la vita davanti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 2,5)
Multisala Cinema Lido	Tel. 0698981006
Sala 1	292 Next 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 2	147 The Eye 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 3	147 Tutta la vita davanti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 4	143 Il cacciatore di aquiloni 17:30-20:00-22:30 (E 2,5)

● BRACCIANO

Virgilio	via San Negretti, 50 Tel. 069987996
Sala 1	584 Amore, bugie e calcetto 17:30-20:00-22:30 (E 2,5)
Sala 2	170 Il cacciatore di aquiloni 17:10-19:50-22:30

● CAMPAGNANO DI ROMA

Splendor	
	Riposo

● CIVITAVECCHIA

Royal	piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391
	Junò 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)

● COLLEFERRO

Ariston	Tel. 069700588
Sala 1	10.000 A.C. 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	La volpe e la bambina 16:00 (E 4)
Fellini	Junò 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Mastroianni	Non pensarci 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Rossellini	Questa notte è ancora nostra 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sergio Leone	Il cacciatore di aquiloni 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Tognazzi	Amore, bugie e calcetto 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Troisi	The Eye 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Visconti	Next 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)

● FIANO ROMANO

Cineplex Feronia	via Milano, 15 Tel. 0765451249
Sala 1	Junò 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Tutta la vita davanti 17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Next 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Spiderwick - Le cronache 15:30-17:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
	10.000 A.C. 19:50-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Questa notte è ancora nostra 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	The Eye 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	Il cacciatore di aquiloni 15:45-18:30-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	Grande, Grosso e Verdone 15:45-18:30-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	Non pensarci 17:25-19:50-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	Amore, bugie e calcetto 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

● FIUMICINO

Ugc Cine Cite' Parco Leonardo	via Portuense, 2000 Tel. 899788678
Sala 1	Cenerentola e gli 007 nani 13:50-15:45 (E 3)
	Next 13:40-15:40-17:40-19:40-21:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 2	Junò 14:15-16:15-18:15-20:15-22:15 (E 5; Rid. 3)
	Onora il padre e la madre 17:40-20:00-22:20 (E 5; Rid. 3)
Sala 3	La banda 14:30-16:25-20:40 (E 5; Rid. 3)
	La volpe e la bambina 13:30-15:35 (E 3)
Sala 4	I padroni della notte 17:40-20:00-22:20 (E 5; Rid. 3)
Sala 5	Colpo d'occhio 15:10-17:35-20:00 (E 5; Rid. 3)
	10.000 A.C. 18:20-22:35 (E 5; Rid. 3)
Sala 6	Tutta la vita davanti 13:45-16:20-18:55-21:30 (E 5; Rid. 3)
	Non è un paese per vecchi 22:30 (E 5)
	Water Horse: la leggenda degli abissi 15:15-17:35 (E 3)
Sala 7	Il cacciatore di aquiloni 14:00-16:45-19:30-22:15 (E 5; Rid. 3)
	Next 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (E 5; Rid. 3)
	27 Volte... in bianco 20:05-22:25 (E 5)
Sala 9	Grande, Grosso e Verdone 15:35-18:15-21:00 (E 5; Rid. 3)
	Tutta la vita davanti 14:45-17:20-20:00-22:35 (E 5; Rid. 3)
	Questa notte è ancora nostra 14:35-16:50-19:05 (E 5; Rid. 3)
Sala 11	Into the Wild 21:15 (E 5)
Sala 12	L'amore secondo Dan 15:00-20:15 (E 5; Rid. 3)
Sala 13	Grande, Grosso e Verdone 17:15-22:30 (E 5; Rid. 3)

Sala 1	147 Spiderwick - Le cronache 17:20 - (E 7,50; Rid. 5,50)
	10.000 A.C. 19:40-22:00 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 Amore, bugie e calcetto 17:30-20:00-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Tutta la vita davanti 19:30-22:10 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Questa notte è ancora nostra 20:05 - (E 7,50; Rid. 5,50)
	27 Volte... in bianco 17:40-22:25 (E 7,50; Rid. 5,50)
Warner Village Parco De' Medici	Tel. 06688551
Sala 1	The Eye 17:20-19:40-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Spiderwick - Le cronache 16:50-19:10-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Un bacio romantico 17:00-19:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
	L'amore secondo Dan 22:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
	10.000 A.C. 16:00-18:30-21:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Il cacciatore di aquiloni 18:20-21:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Gone, Baby, Gone 16:00-18:40 - (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 14	Non pensarci 13:30-15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 15	Amore, bugie e calcetto 14:30-16:50-19:10-21:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 16	The Eye 14:45-16:45-18:45-20:45-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 17	Amore, bugie e calcetto 15:20-17:45-20:05-22:25 (E 5; Rid. 3)
Sala 18	Il cacciatore di aquiloni 15:30-18:15-20:10 (E 5; Rid. 3)
Sala 19	Spiderwick - Le cronache 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 20	10.000 A.C. 14:20-16:35-19:05-21:20 (E 5; Rid. 3)
	Questa notte è ancora nostra 13:45-16:00-18:20-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 22	Un bacio romantico 14:00-20:20-22:25 (E 5; Rid. 3)
Sala 23	Nessuna qualità agli eroi 16:05-18:15 (E 3)
Sala 24	27 Volte... in bianco 14:00-16:30-18:50-21:10 (E 5; Rid. 3)

● FRASCATI

Politeama	largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479
Sala 1	Amore, bugie e calcetto 15:55-18:10-20:25-22:35 (E 5; Rid. 3)
Sala 2	Il cacciatore di aquiloni 16:30-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 3	Junò 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 4	Questa notte è ancora nostra 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 5	Tutta la vita davanti 16:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 6	Non pensarci 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)

● SUPERCINEMA

Supercinema	piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193
Sala 1	Next 16:20-18:20-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 2	The Eye 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
GENZIANO DI ROMA	

ORIZZONTI

Vi racconto la rivolta balorda di Reggio

STORIA & MEMORIA Nel 1970 la violenta protesta dei cittadini calabresi scoppiò all'improvviso al grido di «boia chi molla»... In un libro di Fabio Cuzzola 200 testimonianze di chi era lì e i documenti inediti con i nomi dei corrotti

■ di Adele Cambria / Segue dalla prima

Anzi parli proprio di "marchio d'infamia"... lo ti regalerei, in più, l'aggettivo "balorda". "Rivolta fascista e balorda". Ero a Reggio, da cronista assediata, quasi una negra tra i bianchi, in mezzo agli inviati dei grandi quotidiani del Nord nella hall levantina dell'Hotel Excelsior. C'erano Franco Pierini de *Il Giorno*, Giampaolo Pansa de *La Stampa*... Loro se la godevano cantando le canzoni partigiane della Val d'Ossola davanti a un bicchiere di whisky - la Storia della Resisten-

dal governo, dai partiti della maggioranza e della opposizione, è sembrato fuggire ogni dubbio. Nessun bisogno di tentare una seria ricostruzione storica, non ne valeva la pena». È quello che invece Fabio Cuzzola ha fatto. A cominciare dalle 200 interviste raccolte. Le testimonianze rese da chi c'era - «Più di una volta s'interrompevano tra le lacrime» - con lo straordinario capitolo dedicato alle famiglie delle vittime. (Nessuno ha mai avuto un risarcimento). Un patrimonio di storia orale raccolta e coagulata secondo il modello proposto da un maestro come Portelli. E poi ci sono i militanti di Lotta Continua, tra i «Boia chi molla». Con l'avvincente scoperta di un narratore: Beppe Cavallo. Al secolo Giuseppe Slaviero, torinese, militante di Lc,

ospite. Questo tratto lo rendeva ancora più felicemente anomalo. Con Cavallo ci litigai il giorno che lo vidi arringare i ragazzi delle barricate incitandoli a bruciare i libri della «scuola di classe». La mia conversazione con Cuzzola è durata oltre un'ora. Impossibile riassumerla in spazi ragionevoli. «Il Msi a Reggio - mi ricorda l'autore - aveva un solo eletto in consiglio comunale, quando scoppiò la rivolta. Reggio, e questa non è una leggenda ma un fatto, era scesa in piazza nel 1924 dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti». «Ma a partire dal '68 - prosegue Cuzzola - i tradizionali rapporti tra la borghesia e la aristocrazia terriera da una parte e la vecchia mafia dall'altra hanno una svolta, che passa attraverso la costituzione anche a Reggio del gruppo di Avanguar-

dato ad orecchiare le novità al Roof Garden dell'Excelsior... Dove arriva la notizia drammatica, e Lauro ha la faccia tosta di imbarcarsi dietro il corteo delle macchine della polizia, in testa il questore Emilio Santillo, per andare a vedere!».

La notte del 17 settembre le campane della cattedrale reggina suonano a distesa: è l'incipit del secondo paragrafo del capitolo intitolato "I cattolici". Fabio, gli dico, io quel giorno c'ero, ero su una terrazza di Sbarre, insieme alla fotografa Agnese De Donato, che fotografò l'incendio dei depositi di carburante della Stazione Centrale, foto bellissime per il paginone centrale dell'*Europeo*. «Allora hai anche visto l'assassinio della seconda vittima della rivolta, Angelo Campanella? Era l'autista degli autobus comunali, fumava sul-

EX LIBRIS

Il rivoluzionario più radicale diventerà un conservatore il giorno dopo la rivoluzione.

Hannah Arendt

mafia degli appalti che ancora non esisteva: e che persiste. I Mammoliti, i Piromallo... E quel porto abbandonato per trent'anni, se non si fosse profilata la svolta delle navi porta-containers sarebbe rimasto come l'ennesima cattedrale calabrese nel deserto: una cattedrale d'acqua infestata dalle zanzare, dove i malavitosi si divertivano a sparare!». Nel libro c'è anche lo scoop dei documenti del Foreign Office inediti. «Quando li ho avuti in mano - spiega Fabio - ho capito perché la Bbc era stata una delle prime tv straniere a precipitarsi a Reggio nell'estate del '70. Un alto funzionario dell'Ambasciata Britannica a Roma, FitzHerbert, dal 13 al 19 aprile del '70 si era fatto un viaggio esplosivo in Calabria. Anche lui sapeva già tutto della spartizione, in più aggiungeva delle



La rivolta di Reggio Calabria, nel luglio del 1970

za, anche quella, ci aveva scavalcato, a noi calabresi! - e deridevano poi sui giornali, parlando di rivolta fascista e balorda, i ragazzi dei quartieri popolari di Sbarre e di Santa Caterina: che, senza saperlo, stavano tentando una disperata riscossa identitaria. Non a caso io m'ero portata un libro di Furio Colombo, uscito un anno prima, *Le condizioni del conflitto*: la sua tesi era che tanto più il pianeta si andava omologando nel villaggio globale di McLuhan, tanto più forte si sarebbe rivelato il bisogno per le singole comunità di abbarbicarsi alla propria terra, con la ribellione e anche la violenza. Reggio come il Quebec? Subito scoprii che il ritmo degli assalti

Beppe Cavallo (Lotta Continua) fu poi spedito al Sud per organizzare un nucleo di militanti «sul territorio»

alla Celere e ai reparti speciali dei carabinieri da parte degli adolescenti delle due periferie, Sbarre e Santa Caterina, era scandito dall'attenzione dei telegiornali alle loro gesta: o meglio, al loro sentimento d'appartenenza al luogo in cui erano nati. Se tacevano o minimizzavano l'aggressione si faceva vendetta.

Insisto dunque con il giovane storico, laureato sul campo: «Il vero motivo della rimozione è stato dunque il timore degli storici più accreditati di cadere in una impresa politicamente incorrecta?». «Credo proprio di sì - risponde -. Quel marchio applicato indiscriminatamente, e non solo dai giornali, ma anche

studente universitario all'epoca ventunenne, esperienza di lavoro politico alle porte della Fiat e nel quartiere-ghetto delle Vallente. Dopo il blitz di Adriano Sofri a Reggio Calabria - la prima e l'unica voce di sinistra a levarsi in difesa della città (Valentino Parlato sarebbe intervenuto soltanto con un dossier de *Il Manifesto*) - lo studente torinese fu catapultato in Calabria per organizzare un nucleo di militanti «sul territorio». Cioè a Reggio; dove la rivolta, come aveva detto Sofri, era stata regalata ad Almirante dalla sinistra. Racconta dunque Beppe Cavallo (il suo soprannome deriva da un film all'epoca mitico, *Un uomo chiamato cavallo*): «Anche per noi fu una sorpresa non da poco il repentino viaggio di Sofri a Reggio dove si sapeva solo genericamente che c'era una rivolta capitanata da fascisti, con parole d'ordine più assurde delle nostre, come "Boia chi molla", "Reggio capoluogo"... Aveva proprio l'aria di essere una follia totale». Ma il leader aveva parlato, e Beppe Cavallo se ne va a Sud, snobisticamente confidando a Fabio Cuzzola: «Forse per il mio metro e novanta di statura, mi si propose la cosa e io accettai senza avere la minima idea di quel che sarei andato a fare. Partimmo in cinque per la Calabria che io conoscevo in parte per esservi andato fin da piccolo presso degli zii, e perciò me la cavavo un po' con "la lingua straniera"». Un poco snob Beppe Cavallo lo era. Era anche un solitario. E dopo le giornate che si passavano tra le barricate (esaltanti) e le minacce trucidate dei fascisti veri - la gran maggioranza dei ragazzi non lo era, specie quelli di Sbarre, quartiere pieno di ferrovieri con la tessera del Pci e del Psi - Cuzzola documenta come sulle barricate del Gebbione (Sbarre) ci fossero i primi giorni cinque comunisti e una fascista - Beppe Cavallo si rinchiodava ad ascoltare Bach, nella stanzetta del Bonzo (l'anarchico Angelo Crea di Campo Calabro) di cui era

dia Nazionale. Il leader locale è il giovane barone Felice Zerbi, detto Fefè. E poiché tra nobili ci si intende, e gli Zerbi non sono provinciali, Fefè importa a Reggio il principe Junio Valerio Borghese, fondatore del Fronte Nazionale che fa capo all'"eroe" della Decima Mas. Il principe Borghese ha bisogno di fare le prove generali del suo golpe del 1971, il golpe a Roma annegherà nel ridicolo, ma a Reggio il 27 ottobre 1969 la strategia della tensione, non ancora inaugurata a livello nazionale, funziona benissimo». Ma quand'è che entra in gioco la 'ndrangheta nei fatti di Reggio? Lo chiedo a Fabio, riconoscendo che la sua ricostruzione dell'atten-

Secondo la ricostruzione dell'autore l'attentato al Treno del Sole a Gioia Tauro non fu un incidente, ma opera della 'ndrangheta

tato del 22 luglio 1970 al Treno del Sole a Gioia Tauro, con sei morti e sessanta feriti, mi ha convinta che non si trattò di un incidente, ma di un attentato affidato alla manovalanza della 'ndrangheta. Perché il personaggio-chiave è venuto fuori tardi, nel '93, ed è il più pirandelliano, il pentito Giacomo Lauro... «Infatti! Se pensi che nelle sue varie deposizioni si dichiara ex iscritto alla Fgci, anche se di origine socialista: e poi dice di essere stato preso in una morsa, tra destra eversiva e mafia, in quanto, quando uno è "battezzato", cioè incluso nella 'ndrangheta, non ha alternative! Rivela di aver fornito il tritolo, 50 chilogrammi, e poi d'essere an-

la veranda di casa sua al rione Pescatori di Sbarre, anche lui era iscritto alla Cgil come la prima vittima, il ferroviere Bruno Labate». No, dico, quando è successo eravamo già al Duomo, dove i rivoltosi erano entrati in massa a consegnare le armi, come li aveva invitati a fare l'arcivescovo Monsignor Ferro. E la mia amica fotografa fu vista scattare foto col flash, all'interno del Duomo, per cui ci assalirono per la seconda volta della giornata. «Quelle armi - racconta Cuzzola - erano state espropriate a due armerie, dove alcuni dei rivoltosi inferociti dalla notizia di un altro morto e di quattro feriti sfondarono le porte e si rifornirono per andare ad assalire la Questura, vicina al Duomo. L'arcivescovo lanciò l'appello, trasmesso con rudimentali altoparlanti, e la maggior parte dei dimostranti cambiò direzione. Ma il 30 settembre, alla Camera, nel corso del dibattito parlamentare sui fatti di Reggio, sia Eugenio Scalfari, allora deputato del Psi, sia Giacomo Mancini condannarono "il signor arcivescovo"».

Il V Centro siderurgico di Gioia Tauro, promesso a Reggio, fu mai una cosa seria?, gli chiedo. «Ho citato anche la tua intervista del '71 al deputato del Psiup Rocco Minasi che ti disse come ben quattro mesi prima a Roma, nel leggendario incontro al ristorante La vigna dei Cardinali a Ponte Milvio, tra Mancini, potente segretario nazionale del Psi, Misasi, ministro democristiano del Commercio con l'Estero, tutt'è due di Cosenza, e Ernesto Pucci, sottosegretario Dc all'Interno e catanzarese, il pacchetto Regione era stato già diviso: l'università a Cosenza, il capoluogo a Catanzaro e per Reggio si sarebbe pensato a qualche industria. Purtroppo la sinistra pensava che prima della rivoluzione fosse indispensabile creare la massa operaia, si fantasticava di 15 mila occupati, e così si distrussero gli oliveti secolari di Gioia, e si alimentò nella Piana una potente

considerazioni non lusinghiere sulla incompetenza e la corruzione degli eletti, in un territorio in cui non esiste alcuna unità regionale, e la mafia è ben presente. Descrive persino, pur senza farne il nome, i connotati del politico mafioso che all'epoca era Presidente della Provincia di Reggio. Ancora peggio l'altro documento, una informativa stilata da R.L.D.Jaspers il 22 luglio '70: scrive che gli autori del pacchetto speravano di compere Reggio con la vaga promessa del V Centro Siderurgico sebbene tutti sapevano che gli argomenti economici a sostegno del progetto fossero insussistenti. Ma i reggini, osserva l'informatore, di tutti i bruzzi so-

Le due vittime, il ferroviere Labate e l'autista degli autobus comunali Angelo Campanella, erano iscritte alla Cgil

no i più ribelli!». La demolizione delle barricate, ultimo atto. A Reggio, dentro l'area della città, è mai entrato l'esercito che, si disse, era stato mandato dal governo per sorvegliare soltanto la linea ferroviaria? Io le autoblonde l'ho viste. «Erano le autoblonde del reparto dei carabinieri di Catania - continua Cuzzola - che il 21 febbraio del '71 demolirono le barricate di Sbarre, il quartiere che si era rinchiuso per 20 giorni, in una estrema resistenza all'ingiustizia. L'esercito, invece stava all'ingresso della autostrada, alle porte nord della città. Non dimentichiamoci che ci furono vittime anche tra i soldati».

NOMINE È il nuovo direttore del settore Arti visive della kermesse veneziana.

«Mi interessano - dice - gli artisti chiave di diverse generazioni che non sempre hanno la giusta visibilità»

■ di Stefano Miliani

Ha 45 anni, è nato a Stoccolma, scrive per una delle testate più influenti d'arte contemporanea internazionale come *Artforum*, conosce bene la cultura visiva di video e installazioni, ha la laurea in filosofia, ha scritto tra l'altro un libro in cui - detto in soldoni - si chiede in che modo artisti pratici di tecnologia e video tipo Doug Aitken o il francese Pierre Huyghe affrontano la nostra epoca se Dio è morto neanche l'uomo sta tanto bene e nessuno ha idea se c'è o meno «salvezza». Di nome fa Daniel Birnbaum e curerà lui la 53esima Biennale d'arte del 2009. Lo ha nominato ieri il consiglio d'amministrazione lagunare, ultima nomina rimasta in sospeso dopo che le caselle degli altri settori - cinema, teatro, musica, danza e architettura - erano già state riempite. A Venezia ha già messo piede in una veste ufficiale per quanto meno di prima linea: era uno dei co-curatori - troppi a detta di molti critici - della parte internazionale dell'edizione 2003 diretta da Fran-

Birnbaum, la Biennale d'arte parla svedese



Jannis Kounellis, «Le vele» (1993). In basso Daniel Birnbaum



cesco Bonami. Ultimo italiano a cui è stato affidato il timone della nave perché nel 2005 lo hanno tenuto due donne spagnole, Maria de Corral al Padiglione Italia e Rosa Martinez all'Arsenale, nel 2007 lo statunitense Storr che se n'è andato litigando con l'ente sul budget seb-

«Voglio essere libero dalle gerarchie dettate dagli interessi commerciali»

bene la sua rassegna abbia superato i 300mila visitatori. Curatore di mostre, ad esempio insieme ad altri quella del 2007 per i 30 anni del Beaubourg, dal 2001 rettore della Städelschule di Francoforte sul Meno, accademia che - riportano le sue biografie e di rimbalzo le agenzie - «concilia l'arte contemporanea con lo sviluppo delle nuove pratiche e tecniche», collaboratore anche di riviste come *Frieze*, Birnbaum ha reputazione d'andare piuttosto a fondo nei concetti che legano la nostra era all'arte. Non ha fama di prediligere in modo particolare artisti che invertono in se stessi come emblema del mondo (alla Tracey

L'INTERVISTA Il presidente Paolo Baratta «contento» della decisione presa

«Lo abbiamo scelto perché vive l'arte dal punto di vista di chi la crea»

■ Su Birnbaum: va da sé che il presidente della Biennale, Baratta si dica «contento» per la nomina. Perché avete scelto il curatore svedese?

«È il risultato di un vasto scrutinio in un quadro che presenta non poche incertezze».

È accusa frequente al sistema dell'arte: che ricorra sempre agli stessi nomi o subisca troppo il mercato.

«Dove deve collocarsi la Biennale lo affermo nel comunicato: «Fra la valle dell'ideologia e la valle del mercato c'è l'erta collina della qualità»».

Un concetto tirato in ballo un po' da tutti.

«Certo, ma va seguito come criterio. È un problema rilevante oggi, dove il fiume della domanda d'arte crea un fiume travolgente dell'offerta».

Anche economica, anzi mercantile.

«La Biennale non deve astrarsi dalla realtà ma guardare dentro la realtà degli artisti e Birnbaum vive l'arte dal punto di vista di chi la crea. Anche l'età conta:

dobbiamo scegliere persone che hanno il futuro tra i loro problemi, non «arrivate»».

Per la terza volta di fila la Biennale d'arte è affidata a mani straniere. Non ci sono italiani in grado di occuparsene? Teme polemiche?

«Non mi aspetto polemiche come non mi aspettavo complimenti per aver scelto italiani in altri settori. La Biennale non sceglie su basi esterofile o meno, ha un carattere mondiale più forte di quanto percepiscano molti italiani. All'inaugurazione accreditiamo 3 mila giornalisti dal mondo, 76 paesi hanno loro padiglioni, supereremo gli 80, sono in coda molti, come gli Emirati Arabi, la Cina già presente vorrà di più, arriverà l'India».

Il collezionista Pinault, che ha Palazzo Grassi, ha conquistato lo spazio a Punta della Dogana e pare apra in concomitanza con voi: teme la sua concorrenza?

«No. Abbiamo già ora oltre 40 padiglioni fuori dal recinto, la Mostra è un fenomeno aperto nella città con 20-30 mostre collaterali di varie istituzioni: Pinault sarà uno di loro».

L'edizione 2007 è stata archiviata con una polemica dell'ex direttore Storr sul budget.

«Mi stupisce: alla fine Storr è stato nel budget, non ha lasciato «buchi». L'importante è evitare equivoci inutili e chiarire prima col curatore i margini delle sue scelte e cosa rientra nei costi. Se poi qualcuno ha catastrofici psicologichee altro discorso».

ste. mi.

un futuro non ancora definito. La geografia del mondo dell'arte si è espansa rapidamente con nuovi centri emergenti: Cina, India, il Medio Oriente. La mia ambizione è quella di creare una mostra che, sebbene articolata in zone individuali di intensità, resterà un'unica esposi-

Nominato ieri dal Cda dirigerà la 53esima edizione lagunare

zione». La qual dichiarazione si può interpretare così: non intendo farmi influenzare dalle gallerie o investitori d'arte o fiere come oggi accade a troppe rassegne (Philippe Daverio ha accusato l'ultima Biennale di questo peccato) né dal circuito globalizzato che lascia fuori troppi artisti di valore a scapito di altri, non imposterò una mostra fatta di mostre-satellite per impostare un discorso omogeneo, guarderò - e questo oggi è se non scontato quanto meno logico - a tutto il globo e non solo all'Occidente. Nel caso vogliate approfondire: in italiano l'editore Postmedia nel 2007 ha pubblicato il saggio di Birnbaum dal titolo *Cronologia*.

«S

IL SALONE Si conclude oggi a Ferrara la manifestazione dedicata alla conservazione. Giorgio Bonsanti: «Tutelare i centri storici favorisce il turismo»

Il restauro? Per molti è un gran bell'affare

■ di Tobia Zevi

spiega Paolo Conti del *Corriere*. «Nel 1938 Cesare Brandi fonda l'Istituto Centrale del Restauro (Icr), e da allora il nostro paese è sempre stato all'avanguardia nella tutela del patrimonio artistico ed architettonico. Questa attenzione è dovuta storicamente a due fattori: da un lato l'interesse scientifico e dall'altro l'enorme ricchezza del nostro territorio».

Il nostro sistema-paese eccelle in questa arte. «All'Expo di Shanghai del 2010 l'Italia esporterà un'immensa quantità di esempi di restauro», va avanti Conti, «le aziende italiane hanno contribuito al restauro della Palazzo imperiale di Pechino, tanto per citarne uno. Ma ad imporsi, oltre ad alcune tecnologie, è soprattutto una mentalità». Ed è interessante ricordare come anche in questo possa misurarsi la distanza culturale

tra Oriente ed Occidente: secondo lo storico polacco Andrej Tomacevsky la concezione occidentale, mirata alla conservazione della materia, nascerrebbe dal culto delle reliquie dei santi, mentre in Oriente la disinvoltata e sistematica demolizione e ricostruzione delle opere d'arte e di architettura deriverebbe dall'idea della reincarnazione.

«Il fatto che il restauro sia anche un affare è positivo. Purché questa dimensione non sia esclusiva» spiega ancora il professor Bonsanti. «In una delle tavole rotonde si è ragionato sulla "nobiltà" del restauro, come tramite tra la collettività e l'oggetto artistico. Vale in questo caso quanto Cennino Cennini, un trattatista della fine del Trecento, suggeriva sull'arte in generale: va bene che la si faccia per interesse, ma l'impulso

iniziale deve essere "l'animo gentile". Bisogna tenere presente che questo campo è davvero in grande espansione: innanzi tutto per il numero di persone impiegate nelle ditte specializzate in materiali e tecnologie; e poi perché la tutela dei centri storici e delle opere d'ar-

Il premio

La soprintendente del Polo museale fiorentino Cristina Acidini verrà premiata domani alla Frick Collection New York dalla Foundation for Italian Art and Culture (Fiac), guidata da Alain Elkann e Daniele Bodini. «La Acidini - si legge in una nota - verrà premiata per la sua attività quasi trentennale di tutela e valorizzazione del patrimonio artistico italiano, e per il suo ruolo decisivo in mostre e programmi culturali di alto livello con i massimi musei».

te è un fattore di sviluppo del patrimonio e quindi del turismo. C'è davvero il rischio che il restauro si trasformi in *show-biz*? «Il punto è che quando si affronta questo tema i giornali si interessano solo ai due-tre grandissimi interventi fatti ogni anno, mentre viene trascurato il lavoro silenzioso di manutenzione operato nelle varie città, che garantisce la conservazione del nostro territorio storico», termina Bonsanti. E al Salone, tra gli altri, sono stati mostrati i restauri dell'antichissima Croce dell'Abbazia di Rosano (Firenze, metà XII secolo), del Perseo di Benvenuto Cellini e degli appartamenti Borgia decorati dal Pinturicchio. L'Italia, come detto, ha da sempre avuto su questo tema una particolare sensibilità, che si esprime in diverse tendenze ideologiche e culturali. Si va da una politica della pura conservazione, che prescrive il mante-

nimento integrale dello status quo dell'opera d'arte o del monumento (anche se diroccato), al cosiddetto «restauro di ripristino»: con questo si vuole ricostruire l'ultima configurazione organica dell'opera, frutto di diverse stratificazioni; un orientamento che ha dato luogo a non poche polemiche, come nel caso della ricostruzione degli isolati bolognesi di S. Leonardo e S. Caterina alla fine degli anni Settanta. Per arrivare infine a tutte le esperienze di restauro critico, che in Italia hanno fatto perno sulla scuola romana dell'Iccrom al S. Michele: occorre salvaguardare il palinsesto costruitosi nel tempo e far dialogare parti antiche e parti nuove, rendendo leggibili le aggiunte moderne.

Sulla scorta di questi orientamenti, ci si trova talvolta di fronte a domande complesse ed ironicamente beffarde allo stesso tempo, in particolare per

quanto riguarda l'arte contemporanea: è legittimo sostituire il contenitore plastico di *Merda d'artista* di Piero Manzoni, corroso nel corso dei decenni, o si tratterebbe di un falso?

Bisogna riflettere su due aspetti relativi al restauro architettonico: il ruolo dell'architetto ed il ruolo delle agenzie formative, innanzi tutto le università. La stessa nozione di restauro nasce quando in Occidente si considera chiuso il ciclo classico dell'architettura; fino ad allora scienza della costruzione e scienza della conservazione erano state tutt'uno. Oggi le due dimensioni sono definitivamente divaricate, ma molti degli scempi degli ultimi decenni dimostrano che ci vogliono bravi architetti per fare buoni restauri, e che una cattiva preparazione produce più danni di una cattiva ideologia. Le università hanno dal canto loro un compito assai impegnativo: quello di colmare lo spazio tra la teoria ed il mestiere, ciò che non sempre avviene. Occorre formare architetti in grado di comprendere con sensibilità le specificità di un sito, ma anche di intervenire con intelligenza progettuale.



il nuovo progetto di MASSIMO ZAMBONI «L'INERME È L'IMBATTIBILE»

Inermi sono le popolazioni, le città sofferenti la violenza delle armi, della paura, della guerra. La voglia di vivere le fa risorgere, sempre, perché a volte l'inerme «è» l'imbattibile. Massimo Zamboni parte da Mostar per un viaggio verso tutti gli Est del mondo. Un percorso di istruzioni che offre a se - e attraverso se, agli altri - le ragioni etiche del nostro vivere. (Cofanetto cd+documentario dvd+libro).

in edicola e in libreria con il manifesto a 15,00 euro

per avere tutte le informazioni sui cd, gli artisti, i concerti, e molto altro consultate

musica.ilmanifesto.it



Cara
U
Unità**«Quirinale con vista»: mi ricorda gli allarmi sul pericolo di Mussolini...**

Caro Colombo, leggo con la rabbia in corpo i suoi articoli e l'ultimo più degli altri. Come si fa a non capire, a non vedere che le cose che lei dice sono assolutamente esatte (non dico plausibili, ma esatte)? Gli italiani che non le vedono (almeno la metà degli italiani) o sono cointeressati (e allora va bene) o sono disinformati (e va meno bene) oppure hanno un vistoso deficit mentale. I suoi articoli mi ricordano con angoscia gli scritti di coloro che nel '20 o nel '21 anticipavano la dittatura di Mussolini e la gente li definiva "esagerati", "catastrofisti", "visionari". Come non sentire i rintocchi forti e netti di una corsa verso la dittatura del 2000,

tecnologica, ma egualmente volgare e brutale. L'unica considerazione consolatoria può essere che Mussolini, quando prese il potere, aveva 39 anni e Berlusconi ne ha 72, ma oggi vuol dire poco. Un uomo come lui, che aveva vent'anni nel 1956 (!), passa per un innovatore, passa per la speranza del futuro. Non sarà che quasi tutta l'Italia sia formata da gente come Luca Luciani, quarantenne Direttore Generale della Telecom che invita i suoi dipendenti a trionfare sugli avversari come Napoleone fece a Waterloo? E dire che l'azienda ha tenuto ad informare il mondo che mantiene intatta la fiducia nel dirigente (forse neppure i vertici dell'azienda erano più informati di lui sul fango di Waterloo).

Giuseppe Alù

Per fortuna gli italiani sono intelligenti

Cara Unità, gli ultimi giorni della campagna elettorale sta evidenziando la vera cultura della Partito di Berlusconi, Bossi e Fini. Sulle dichiarazioni di Berlusconi circa la cordata italiana in grado di comprarsi l'Alitalia, a danno dell'Air France si è scoperto che i "volenterosi capitani d'industria" si espongono soltanto se il capitale veniva anticipato dallo Stato, il cosiddetto "prestito ponte".

Fallito questo goffo tentativo, Berlusconi ha lanciato un'altra proposta allucinante: tutti gli Italiani tirino fuori un euro a testa per comprarsi Alitalia. In realtà il progetto vero di Berlusconi e soci è quello di far fallire la nostra compagnia aerea, in modo che possano comprarla a zero euro, licenziando tutti, con buona pace di Pilotti, Hostess e Personale di terra. Altrettanto pericolose per la Democrazia nel nostro Paese sono le dichiarazioni di Bossi circa "l'uso del fucile" se non vengono cambiate le schede elettorali. Se questi sono gli avversari del Partito Democratico c'è da sperare che gli Italiani capiscano il tremendo pericolo che corrono se il Pdl dovesse, malauguratamente, vincere le elezioni. In tutti i casi, essendo la nostra fondata convinzione che gli Italiani sono persone intelligenti, confortati anche dalla forte rimonta che avvertono nelle piazze d'Italia, siamo sicuri che Berlusconi subirà una grande lezione e perderà, di conseguenza, la gara elettorale con Veltroni.

Pietro Aceto, Bologna

Elettori di centrodestra che cosa ne pensate delle parole di Bossi?

Cara Unità, Bossi, i fucili e l'ipocrisia di certa destra. Vorrei tanto che qualcuno di quelli che stanno a destra e che fanno tanto i legalitari commentas-

se le affermazioni di Umberto Bossi di oggi. «Se necessario, per fermare i romani che hanno stampato queste schede elettorali che sono una vera porcata e non permettono di votare in semplicità e chiarezza, potremmo anche imbracciare i fucili». Un'unica raccomandazione: se qualcuno di destra ha voglia e tempo di intervenire, non dica per l'ennesima volta "ma voi badate alle parole di Bossi? Eppure lo sapete che lui è fatto così, che parla tanto per parlare, per far contenti i leghisti che vanno ad ascoltarlo così come si va nei teatri di periferia a sentir Capitan Fracassa che le spara grosse. Piuttosto, siete fessi voi che gli date ascolto". Vi scongiuro: non ripetete queste imbecillie e schifose argomentazioni. Perché non potete usarle a vostro piacimento, sorridendo di sufficienza quando Bossi minaccia la rivolta armata e poi strappandovi le vesti se qualcuno tira i pomodori a Ferrara. Io condanno tutte e due le cose, senza alcuna esitazione e senza nessuna ambiguità. Voi di destra fate lo stesso oppure provate a fare un turno di silenzio.

Luciano Comida

Belpietro: nessuna dimenticanza su Veltroni

Caro Direttore, l'Unità di lunedì parla di una «colpevole svi-

sta» a proposito della copertina di Panorama: avremmo cioè "dimenticato" di strillare l'intervista a Veltroni nella pubblicità che sul Corriere della Sera annunciava l'uscita del nostro settimanale. In realtà non c'è stata nessuna disattenzione: semplicemente la pubblicità viene consegnata prima della chiusura della copertina e mercoledì - dopo l'annuncio da parte del ministro Amato della possibilità di un rinvio delle elezioni - lo "strillo" dell'intervista al leader del Pd era stato accantonato in attesa di capire cosa sarebbe accaduto con il voto. Poi, una volta rientrato l'allarme, Veltroni è ritornato al suo posto in copertina. Del resto, se ci fosse stato un tentativo di oscurare il candidato premier del Partito democratico, visto che non era obbligatoria, non avrei fatto l'intervista, non l'avrei annunciata alle agenzie di stampa giovedì, né l'avrei messa, in audio-video, sul sito di Panoramait.

Ti ringrazio e spero che l'equivoco sia chiarito

Maurizio Belpietro
direttore di Panorama

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

I mendicanti
di Firenze

Enzo Mazzi

L'ordinanza del Comune di Firenze contro i lavaveri suscitò un clamore mediatico che fece il giro del mondo ben al di là della sua reale consistenza. La cosa si ripete oggi al solo accenno di una intenzione di regolamentazione restrittiva dell'accantonaggio. Gli amministratori si risentono contro la superficialità dei media pronti ad amplificare e distorcere i fatti per far cassa. Siamo stati fraintesi, in realtà abbiamo fatto solo il nostro dovere, «assumendoci la nostra parte di responsabilità sociale, senza eclissarsi di fronte alle sfide inedite del mondo e delle città in cui viviamo», scriveva l'altro giorno su *Repubblica* il sindaco Leonardo Domenici.

Dovrebbero invece riflettere, gli amministratori della città, sul fatto che fra le sfide del nostro tempo c'è anche la necessità di atterrarsi a codici comunicativi adeguati alla società dell'immagine. Firenze, perfino lei, la città gentile dell'armonia e della misura sta cambiando volto, sta assumendo le sembianze arcigne della società della guerra mercantile globale di tutti i tempi. Non solo sul metro della funzionalità ma anche su quello simbolico vanno valutate le decisioni politiche e amministrative. Questo dato fa parte di un principio più generale della convivenza umana: la forma è sostanza. Lo era ieri quando le torri e i campanili, che rappresentavano simbolicamente l'onnipotenza virile paterna, e le cupole, che erano il simbolo dell'abbraccio amoroso ossessivo della madre, dominavano i tempi e gli spazi e determinavano le identità delle comunità. Tanto più la forma è sostanza nell'epoca moderna. La modernità ha reso insignificanti i vecchi simboli, le torri merlate e i campanili eretti verso il cielo, ma non ha rimosso al centro la sostanza dell'essere umano e delle sue relazioni, anzi ha sostituito quei simboli con altri ancor più astratti e potenti. L'astrazione simbolica del danaro è il nuovo principio di autorità. La cosa più astratta e formale, il danaro appunto, è diventata la realtà più sostanziosa, pietra angolare, fondamento del nuovo ordine. Anche Firenze si piega alla necessità di «garantire una certa immagine a una città che si offre al turismo, ovviamente in una logica prevalentemente commerciale» (mons. A. Plotti ancora su *Repubblica*). È questo il messaggio che inevitabilmente rimbalza dai media e diventa la notizia di interesse mondiale. La "città sul monte", che nel secolo scorso ha animato e nutrito, nell'intero Paese

e a livello internazionale, la cultura della solidarietà, dell'accoglienza, della pace nella giustizia, grida la propria sconfitta di fronte al montare della violenza, dell'insicurezza e della paura e si piega fino a diventare apripista e capofila di una politica repressiva e intollerante che suscita ammirazione e bisogno di emulazione nelle stesse amministrazioni più chiuse. Non potendo aggredire le vere cause dell'insicurezza ci si affida al collaudato meccanismo del capro espiatorio: risorsa potente dell'impotenza politica. L'associazionismo solidale che tenta giorno per giorno, faticosamente, di risolvere i problemi dell'emarginazione con esperienze concrete e positive di integrazione, che dà forma, visibilità e concretezza a un'anima della città tollerante, accogliente, non di rado in collaborazione con le istituzioni (ha ragione l'assessore Graziano Cioni a rilevare la qualità e quantità di politiche sociali, tacendo però il fatto della partecipazione dal basso) anche in questa occasione deve assolvere il suo compito ed esprimere la propria contrarietà verso uno strumento puramente repressivo, privo di senso di umanità e inefficace che rischia di bruciare un lavoro positivo di anni.

La fiaccola di Pechino, la voce del mondo

LUIGI BONANATE

SEGUE DALLA PRIMA

S

tretoie nelle quali un governo comunista/capitalista (un bel nodo!) cerca di tenere sotto controllo uno sviluppo sociale, economico e produttivo talmente impetuoso che potrebbe rivelarsi uno tsunami per chiunque cercasse di incanalarlo e regolarne il flusso. In altri termini, la Cina oggi è di fronte all'alternativa tra repressione (anche se non siamo più al tempo dello stalinismo, né a quelli di Pol Pot) e liberalizzazione (che potrebbe rivelarsi incontrollabile travolgendo ogni governo). La prima soluzione ha suscitato l'opposizione dell'opinione pubblica contro quei governi che vedono nella Cina uno straordinario grande magazzino nel quale tutto si può vendere e tutto si può comprare. La liberalizzazione, che è la seconda alternativa, farebbe felici tutti noi, ma creerebbe una tensione politico-sociale in Cina ingestibile dall'attuale potere, che quindi se ne tiene ben lontano. L'ha dimostrato, purtroppo,

po, con una chiarezza che non teme smentite, con la repressione in Tibet, tanto scomposta e brutale quanto simbolica ed esemplare, avvisando tutto il mondo (ivi compresa la parte di osservanza cinese) che la Olimpiadi non potranno a nessun titolo essere trasformate in una tribuna internazionale dei diritti umani. I dirigenti cinesi forse non sanno però che lo sport è politica (ricordate quando il mito della superiorità socialista era incarnato negli anabolizzati atleti della DDR che vincevano quasi tutto, ma morivano pochi anni dopo?), ma neppure che intrecci perversi e anche violenti tra Olimpiadi e politica hanno già seminato morte e devastazione. Basta il ricordo di Monaco 1972 per farci rabbrivire; ma anche Mosca 1980, se pensiamo che quell'Olimpiade fu boicottata dai Paesi occidentali (Italia esclusa) per condannare davanti all'opinione pubblica mondiale l'invasione sovietica dell'Afghanistan. Sembra preistoria... E ora, siamo di fronte a una suggestiva novità: di fronte ai vari governi, da quello cinese a quelli di Paesi come la Francia che promettono di partecipare ai giochi ma fingono di porre delle condizioni, si erge, con una carica di pura e semplice verità, un movimento d'opinione popolare che, di capitale in capitale, ripete la sua scoperta: gli

“abiti nuovi dell'imperatore” non solo non sono nuovi, anzi non li ha neppure addosso. Sta succedendo in altri termini che la contestazione, sostanzialmente pacifica (e speriamo rimanga tale), mette in mora i governi che speravano di arrivare fino ad agosto in incognito, per così dire, facendo finta di niente; gli atleti si preparano, i dirigenti prenotano i biglietti, e poi via tutti ai Giochi. I manifestanti stanno rompendo le uova nel paniere anche alla Cina, alla quale diventa ogni giorno più difficile tenere tutto nascosto. Dopo il Tibet, ora li aspetta un tragitto di più di centomila chilometri con 21 tappe, ciascuna delle quali può trasformarsi nel palcoscenico della contestazione della Cina e della volontà occidentale di andare ai Giochi: insomma, rischia di venire fuori un'immensa frittata. Ma essa ci dice anche una cosa interessantissima: al black-out che la Cina si ostina a estendere a tutto il Paese fa riscoprire una crescente apertura mediatica planetaria, che mostra quella è che la straordinaria forza comunicativa che le pubbliche opinioni, quando spontanee, sincere e non organizzate, hanno: esse sono la democrazia in cammino. Che cosa altro è la democrazia se non quella circostanza che vede in piazza (nella *agorà* greca) i cittadini (del mondo) che civil-



mente, ostinatamente, vivacemente espongono le loro critiche al proprio governo, a quello degli altri Paesi e anche a quello della Cina?

Un movimento democratico come questo potrebbe venir contrastato dalla Cina e dai governi dei principali Paesi con l'argomento della sicurezza: i disordini metterebbero in difficoltà gli Stati partecipanti, priverebbero di spontaneità e di gioiosità le varie gare, che dovrebbero venire blindate, nel timore di atten-

tati, contestazioni, manifestazioni rivolte alla società cinese e non ai suoi Giochi. Insomma, non vorrete mica che l'opinione pubblica rovini i Giochi? Ma quando è in azione, la democrazia è irrefrenabile. Potremmo scoprire un bel paradosso: quanto più la Cina cercherà di calmare le acque aiutata dai governi occidentali, tanto più l'opinione pubblica internazionale si mobiliterà e alzerà la sua voce. Fino a farla sentire anche ai cinesi...

La difficile corsa di Obama

GIAN GIACOMO MIGONE

SEGUE DALLA PRIMA

17 milioni di famiglie che devono ricorrere ai buoni alimentari («food stamps»), una fetta consistente di ceto medio (tuttora non misurabile) che ha perso o rischia di perdere le proprie case a causa dello scoppio del bubbone dei muti, le sacche di disoccupati causate o comunque imputate alla globalizzazione, l'enorme spesa militare e il graduale ma inesorabile indebolimento del dollaro, l'intensità della guerra tra poveri scatenata dall'immigrazione illegale determinano stati d'animo simili a quelli del '29. Gli economisti preferiscono parlare di ciclo recessivo piuttosto che di «grande crisi» ed è auspicabile che abbiano ragione. Tuttavia, da tempo è nell'aria una crescente domanda di radicalità visibile nella candidatura democratica e pacifista di Howard Dean fin dal 2004. La stessa presidenza di George W. Bush, con il diversivo della guerra e l'oltranzismo classista (più soldi ai ricchi, meno servizi ai poveri e al ceto medio) a suo modo rispondeva a questa domanda radicale di mutamento. Oggi gli Stati Uniti vivono la delusione determinata dalle risposte sbagliate dell'amministrazione Bush a questa domanda. L'insicurezza morale e materiale ha de-

terminato, oltre che il rifiuto della presidenza in carica, un sempre più diffuso disincanto nei confronti della politica in quanto tale, della sua capacità di offrire soluzioni e rimedi a fenomeni più grandi persino della più grande potenza del globo.

In questo scenario non basta rappresentare il partito d'opposizione per avere la vittoria elettorale in tasca, come capitò a Jimmy Carter dopo la sconfitta in Vietnam e lo scandalo Watergate. Né tantomeno funziona lo schema classico del bipolarismo politico secondo cui i due candidati si disputano un elettorato incerto, tendenzialmente centrista o in cui nella versione delle recenti candidature democratiche (Gore, Kerry) essi inseguono i repubblicani sul loro terreno (quello che in americano si definisce *me-tooism*, vengo anch'io). La debolezza della candidatura di Hillary Clinton consiste nella sua adesione a questo schema, al suo professionismo politico, purtroppo accompagnato da opportunità (sulla guerra irachena: prima si, poi no, infine forse) alla natura del sostegno finanziario raccolto, all'aggressività talora menzognera con cui ha combattuto Obama. Questi fardelli peserebbero in uno scontro finale con McCain che, salvo per una visita alla Casa Bianca, si tiene ben lontano dal presidente in carica e che, con qualche successiva

concessione all'ala conservatrice del partito repubblicano nella prima fase delle primarie, si è dimostrato ben più anticonformista nei confronti dell'establishment washingtoniano della medesima Clinton.

Ebbene sì, come avrete intuito, quando la politica non è all'altezza dei suoi compiti, quando non fornisce alternative ai disagi morali e materiali della cittadinanza, essa si tinge di populismo. Ma per non perdersi in dispute terminologiche che care a molti politologi, stiamo con i piedi ben piantati nella storia del grande paese di cui cerchiamo di comprendere un passaggio essenziale.

Alla fine dell'Ottocento e all'inizio del secolo successivo soprattutto il Sud e il Middle West (quelli che oggi vengono chiamati *red states*) sono stati invasi da un isolazionismo prevalentemente rurale, non anticapitalista ma nemico della finanza dell'Est. Ricordate il banchiere con il gilet ricamato e l'orologio d'oro che costituisce sempre la figura odiosa di ogni buon film western? Un populismo che nella sua versione pacifista produsse un William Jennings Bryant, primo segretario di Stato di Wilson, ma che fu distrutta da una deriva razzista che abbandonò i bianchi poveri di quegli Stati all'odio per i neri se non al Ku-Klux-Klan. In tal modo si perse l'occasione storica di un'alleanza tra i de-

li e sfruttati, ceti produttivi rurali e industriali, che in altra parte del mondo diedero vita al movimento socialista. Il progressismo americano non si perse, ma prese altre vie. Quantomeno in Europa è sfuggito ai più che la risposta di Obama alle accuse della Clinton e dei repubblicani, scatenate dalle affermazioni considerate del suo pastore, affronta precisamente questo nodo storico. Non a caso egli definisce il razzismo un'equivoce termine a prima vista inadeguato e troppo blando per rappresentarne la gravità etica e politica, che tuttavia ne precisa l'effetto: di avere diviso coloro che, per interesse e per valori comuni, avrebbero dovuto restare uniti. L'appello unitario di Obama propone una via d'uscita per la politica da una deriva populista dall'esito inquietante, comunque tale da accentuare divisioni etniche, religiose, culturali da cui la sua candidatura costituisce il superamento.

Egli fonda la più larga unità di cui il Paese ha bisogno, la fine della divisione faziosa di stampo partitico, sulla riunificazione, ovviamente non sufficiente ma indispensabile, di coloro che il razzismo ha storicamente diviso. Ciò facendo egli esercita un'attrazione fortissima nei confronti di coloro che in maniera passiva o militante - in primo luogo la parte socialmente più debole della popolazione e i giovani - sono portati a non parte-

cipare al voto. In un sistema in cui il tasso di partecipazione alle elezioni presidenziali oscilla tra il 50 e il 60%, la sua candidatura ha effetti sconvolgenti non solo dei rapporti di forza interpartitici, ma di ordine sistemico. Da qui si deduce l'importanza ma anche la difficoltà del tentativo: non solo nell'eventuale scontro finale con McCain, che potrebbe risultare il *tertium gaudens* del conflitto intramurale democratico, ma nella stessa lotta per la candidatura democratica. Tutti i commentatori sottolineano il vantaggio, limitato ma chiaro, per numero di Stati, delegati, voti finora conseguito da Obama nella gara con Hillary Clinton. Una sconfitta rilevante in Pennsylvania, Stato in cui l'apparato e l'elettorato democratico più tradizionalista sono particolarmente forti, qualche successiva sconfitta, un'eventuale guerriglia procedurale alla *Convention* potrebbero anche consentire molti grandi delegati a riorientarsi a favore della Clinton, con conseguenze probabilmente letali nella successiva gara con McCain. Tuttavia quanto è già accaduto nel corso della campagna elettorale del 2008 lascerebbe in ogni caso un segno indelebile sul sistema politico americano (come quella del 1968 che, però, si conclude con la vittoria di Richard Nixon, è bene non dimenticarlo).

g.gmigone@libero.it

Cannoli e cannoni

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

Edove Cosa Nostra ha coltivato con assiduo interesse, dopo le stragi del '92 e del '93, progetti secessionisti, inseguendo una "Sicilia libera" dalla presenza dello Stato di diritto. A questo siamo arrivati. E non senza colpe di chi si professerà innocente. Perché immaginiamo che un qualsiasi parlamentare dell'estrema sinistra, non si dice un leader, ma un peone delle bandiere rosse, pratici il linguaggio di Umberto Bossi e dei suoi colonnelli padani, e ora del loro alleato siciliano. Vedremo subito televisioni di stato e private, e stampa padronale e indipendente (per quel che si può) andare all'assalto del malcapitato. E del suo partito. E della sinistra, anzi, dell'intero centrosinistra. E lanciare condanne e anatemi. E pretendere, ancor più, condanne e anatemi e abiure altrui. Sentiremo accusare la sinistra di ogni abominio. L'intolleranza che trasforma gli avversari in nemici da abbattere. La furia da ghigliottina. I gulag. La contiguità con il terrorismo, anzi, i mandanti del terrorismo. E se poi il centrosinistra prendesse, come certo prenderebbe, le distanze

da quel linguaggio, anche in tal caso non la passerebbe liscia. Le condanne e gli anatemi sarebbero sempre tardivi, sintomo di una cattiva coscienza. Le parole del peone delle bandiere rosse sarebbero sempre il frutto del "clima d'odio" seminato a piene mani contro la destra e contro il suo leader. Con i crimini televisivi. O con la strategia della menzogna. Eccetera. Eccetera. Ecco, forse le prime pari opportunità in una civiltà politica dovrebbero consistere nel ritenere possibili e legittime, o intollerabili e illegittime, le stesse cose se dette o fatte da una parte politica o da quella opposta. Da noi, per una sorta di resa culturale dell'establishment nazionale, si è invece diffusa l'usanza di considerare diversamente gravi le parole, le offese, le minacce, se profferite dalla sinistra o dalla destra. E in particolare di concedere una specialissima immunità alla Lega di Umberto Bossi, della quale ora vorrebbe godere, per una sorta di proprietà transitiva, anche la Lega di Lombardo, sua fresca alleata. Entrambe padrone ripetiuto, con la benedizione di Silvio Berlusconi di impiegare un linguaggio che nessuna forza democratica, progressista o conservatrice, impiega al mondo. "Queste elezioni potrebbero finire con la necessità di imbracciare il fucile e di andare a prendere queste carogne". "I comunisti sono canaglie

antidemocratiche. La sinistra è fatta da canaglie, luride canaglie". "Delinquenti, state molto attenti, che i padani non hanno paura di voi, vi pigliamo per il collo. Carogne tomate nella fogna, là è il vostro posto". Con crescendo rossiniano: "Allora stavolta pigliamo il fucile, facciamo vedere noi, decine di milioni di lombardi e veneti sono pronti a battersi per la loro libertà contro la merda che voi rappresentate". Questo l'altro ieri. Ieri, come se non bastasse, ha

Il linguaggio può produrre una miscela esplosiva dagli esiti imprevedibili

varcato il Rubicone l'alleato siciliano. Il vassoio di cannoli degli amici degli amici è già nello sgabuzzino. E ora si parla di fucili. Da nord e da sud. Qualcuno pensa che questo linguaggio farà perdere voti al centrodestra? Che per sua causa qualche elettore inorridito possa decidere non si dice di passare dall'altra parte ma di negare il proprio voto al Pdl? Forse, ma non c'è da contarci. Perché il guaio è proprio questo. Che or-

mai, negli anni, il linguaggio della Lega ha trovato piena cittadinanza nella nostra civiltà politica. Fucili, pallottole, raddrizzare la schiena al magistrato poliomico, merde, luride canaglie, mettila nel culo (la bandiera tricolore), faremo pisciare i maiali (sui terreni delle moschee), Italia bastarda. Ed è con questo linguaggio alle spalle e al suo interno che la destra continua a chiedere credenziali di cultura di governo al centrosinistra. I discorsi leghisti? Fanfaronate, metafore, espressioni paradossali. Sappiamo com'è fatto Bossi, lui parla sempre così. Ora, per non essere da meno, ha deciso di parlare così anche l'altro secessionista. È difficile dire se da queste parole potranno scaturire comportamenti violenti (bisogna prendere atto che con la Lega questo non è generalmente avvenuto). Certo è che il rischio di un impazzimento del sistema e del costume politico è concretissimo. E che questo linguaggio, che trasuda una specifica ideologia, può produrre una miscela micidiale combinandosi con l'antiparlamentarismo galoppante e con il senso comune da tivù-trash (anche politica) che si sta divorando pezzi di elettorato senza che ce ne rendiamo conto. Con effetti imprevedibili, quanto meno, sul senso dello Stato e sullo spirito civico e di solidarietà nazionale.

Ecco come finisce a spiegarci da anni amabilmente che "lui parla sempre così". No. Lui, loro, non possono parlare così. Perché è consentito prediligere il linguaggio sobrio da Banca d'Italia o quello colorito dell'aria politica. Ma chi, già prima di sapere se andrà al governo, sa di rappresentare comunque le istituzioni non ha facoltà di usare "quel" linguaggio. A meno che non gli si riconosca uno status di minorità intellettuale, quasi da buffone di corte al quale tutto, come nelle migliori tradizioni, è consentito di dire. Purtroppo non si tratta di buffoni. Si tratta di politica, si tratta di voti veri. Di cui la destra, come si dimostrò nel '96, non può fare a meno. E con il cui linguaggio lo stesso Berlusconi mastica da sempre molte affinità. Due buone ragioni per dichiararsi, appunto, fratello di sangue di Bossi e di Lombardo. Oggi, davanti a questo salto di qualità, nessuno può più stringersi ammiccante nelle spalle. Anzi, sarebbe opportuno, quanto mai opportuno, che anche i nostri intellettuali equidistanti provassero una volta almeno l'impeto irresistibile di intervenire. Per dire con chiarezza che la democrazia non sarà il galateo degli ufficiali regi, ma che in una democrazia qualche regola alla lotta politica bisogna pur darla. E che le armi, quelle, le invocano solo i sovversivi.

www.nandodallachiesa.it

Cancellare la mafia Si può fare

ROSA VILLECCO CALIPARI

La lotta alle mafie, al malaffare, alla corruzione della politica e delle amministrazioni è un impegno che differenzia noi dagli altri. Per questo noi alziamo la voce e dobbiamo dire che è finita la stagione dei silenzi, delle mezze parole, delle promesse non mantenute. Lo ha detto chiaramente il nostro segretario Walter Veltroni quando ha invitato, con forza, la mafia a non votare per il Partito democratico. Quello sì che sarebbe, per la mafia, un voto inutile, perché il nostro progetto ne prevede la distruzione, senza se e senza ma. Non ci possono essere compromessi nella lotta alla mafia. «La politica deve erigere un muro con la creazione di misure che permettano una lotta senza quartiere perché troppo sangue continua a scorrere. Non ci può essere il paese che vogliamo senza una lotta a tutto campo: così Veltroni a Reggio Calabria, a Vibo, a Catanzaro e poi ancora, con forza a Caserta presentando l'ultimo disegno di legge contro le criminalità organizzate. È un nostro impegno ma prima ancora una necessità e un presupposto a politiche per il Mezzogiorno capaci di portare cambiamento e realizzare innovazione. Le cose stanno cambiando, lo abbiamo visto con la scelta, coraggiosa, di Confindustria Sicilia guidata dal Presidente Ivan Lo Bello: via gli imprenditori che scelgono di "collaborare" con la mafia, basta mezza misure. Certo è difficile, sarà una battaglia lunga e dolorosa ma è proprio nella nostra terra che dobbiamo dire, con serenità e forza: si può fare. E noi lo stiamo già facendo. Insieme. Proprio in nome di questo impegno per noi del Partito Democratico governare non sarà un sacrificio ma un atto d'amore verso il nostro Paese. Cosa propone allora il Partito Democratico? Misure in grado di dare una marcia in più, oltre all'indagine e alla repressione, alla lotta dello Stato contro la criminalità organizzata. Liste trasparenti, prima di tutto, via i candidati in odore di mafia dalle istituzioni e rifiuto assoluto del voto mafioso. A questo è seguito un preoccupante silenzio dei partiti della destra. Bisogna sottrarre ossigeno alla criminalità organizzata che soffoca la vita economica e sociale delle nostre regioni. Per fare questo bisogna rendere la legalità conveniente e competitiva, sostenendo e tutelando gli imprenditori che denunciano il pizzo e le aziende che si sviluppano nella legalità anche attraverso la previsione di contributi ad hoc ed accelerare la confisca dei beni mafiosi. Sono queste le finalità del nostro progetto di legge che sarà presentato nella prima riunione del primo Consiglio dei Ministri, se a governare sarà il Partito Democratico, forza di maggioranza del futuro Governo. In continuità con il lavoro svolto anche nel Comitato Riciclaggio e Beni confiscati che ho coordinato in Commissione Antimafia e recepito nella Relazione Lumia, il disegno di legge tocca alcuni nodi sui quali il vuoto normativo ha reso più difficile l'azione di contrasto specialmente sul tema del sequestro dei patrimoni mafiosi. Tema strategico e cruciale, in quanto potrà rendere l'azione della magistratura e delle forze dell'ordine molto più efficace a tutela del mondo imprenditoriale e dei cittadini delle regioni meridionali. Altre misure sono state previste per rendere più attuale e rapida la risposta alla domanda di giustizia dei cittadini: rafforzamento degli uffici giudiziari collocati in zone del nostro territorio maggiormente esposte alla criminalità organizzata; divieto di erogazione di contributi finanziari da parte dello Stato per lo svolgimento di attività imprenditoriali per i soggetti che abbiano riportato condanne, o sentenze di patteggiamento, per reati di particolare gravità ed infine assunzione nella Pubblica Amministrazione dei testimoni di giustizia. Con questa ultima importante misura si è inteso riconoscere il coraggio civile di testimoniare e sostenere il sacrificio e il lavoro dei testimoni e delle loro famiglie, grande risorsa per quel necessario e continuo impegno dello Stato per la legalità e la giustizia. Solo in questo modo possiamo vincere la battaglia contro le mafie, per il Paese che vogliamo.

Responsabile Mezzogiorno Partito Democratico

Conti alla mano, solo il Pd può cambiare il Paese

NICO STUMPO

Siamo a meno di una settimana dal voto e il risultato delle elezioni è totalmente aperto, ancorché indeterminabile. Questa volta, più che in altre occasioni, sarà il popolo degli indecisi a stabilire chi vincerà i premi di maggioranza, alla Camera e in ognuna delle regioni al Senato. Le differenze che intercorrono tra la legge elettorale che regola l'elezione della Camera dei Deputati e quella del Senato della Repubblica non consentono di stabilire con certezza una corrispondenza biunivoca del risultato nei due rami del parlamento. L'ingovernabilità numerica, ma soprattutto politica, del Senato, sia che alla Camera prevalga il Partito democratico o il Popolo della libertà, è altamente probabile, pressoché certa. Il Centrodestra, certo della sconfitta nel 2006, scommettendo sulla bassa mobilità dell'elettorato italiano, aveva studiato a tavolino questa legge in modo tale da non consentire nessuna maggioranza stabile al Senato. È stato vero nel 2006, in una situazione di bipolarismo più o meno perfetto, e potrebbe confermarsi nel nuovo assetto istituzionale in cui oltre alle due coalizioni di Veltroni e Berlusconi, ambiscono ad ottenere eletti al Senato almeno altre due se non tre ulteriori liste, l'Arcobaleno, l'UdC e la Destra.

In ogni caso qualcosa di positivo questa tornata elettorale potrebbe realmente portarla: semplificare l'offerta politica creando i presupposti per una maggiore stabilità di governo. Tuttavia analizzando bene il quadro politico questo è vero solo per la coalizione guidata da Veltroni. La nascita del Partito democratico prima e la giusta intuizione di Veltroni a "correre da solo" dopo, vanno in questa direzione, come le successive scelte di coalizzarsi con la lista dell'Italia dei valori e di allargare le liste del Pd ai Radicali sono frutto di questa nuova impostazione politica e sono vincolate al patto della creazione del gruppo unico alla Camera e al Senato. Un unico gruppo parlamentare a sostegno dell'azione di Governo. La stessa cosa non si può dire per la coalizione di Berlusconi. Il Popolo della libertà è una coalizione di più partiti e partitini, voluta da un leader in preda ad una crisi di nervi sul predellino di una macchina, che un secondo dopo le elezioni non avrà nessun vincolo unitario, a partire dai due partiti maggiori, Forza Italia e Alleanza nazionale, che devono ancora cimentarsi con i loro congressi di scioglimento. E cosa dire dei restanti quindici soggetti politici contrattenti il patto, dalla Nuova DC di Rotondi alla Democrazia Cristiana di Pizza, dal Partito dei pensionati di Fatuzzo al

Nuovo Psi di Caldoro, dai Popolari liberali di Giovanardi ad Azione sociale della Mussolini fino a Italiani nel mondo di De Gregorio e all'Unione liberal democratica di Dini, ripagati con 25 eletti. A tutto ciò vanno aggiunti i partiti alleati, il Movimento per le autonomie di Lombardo e la Lega Nord. Davvero una bella "Armata Brancaleone", che quotidianamente dovrà fare i conti con i ricatti di tutti i piccoli e i piccolissimi della coalizione ma soprattutto con la Lega, che in caso di

Il Pdl mostra sempre più di essere un'Armata Brancaleone elettorale

una vittoria della destra farà pesare su ogni provvedimento il voto determinante dei suoi gruppi parlamentari. Per fortuna non sarà così. Vediamo perché. Diamo per scontata l'affermazione del Partito democratico in Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria e Basilicata e del Popolo delle libertà in Lombardia, Veneto e Sicilia. Se il resto delle regioni ipotizziamo la vittoria del Partito democra-

tico soltanto in Liguria e nel Lazio e contestualmente il superamento dello sbarramento della lista Arcobaleno in Liguria, Toscana, Marche, Umbria e Lazio e dell'UdC in Campania, Puglia e Sicilia il risultato finale porterebbe la coalizione del Pdl ad ottenere 157 eletti, uno sotto la fatidica soglia dei 158, quella del Pd 144, l'Arcobaleno e l'UdC sette a testa. Questa ad oggi è l'ipotesi più obiettiva, naturalmente viste le oggettive potenzialità del Partito democratico il risultato per noi non può che migliorare. Se non fosse che a rischio è il futuro del Paese, nella sciagurata ipotesi che a prevalere alla Camera sia il Pdl, verrebbe da dire che "chi è causa del suo mal pianga se stesso". Quali scenari si potrebbero aprire con questo risultato. Potrebbe ricostituirsi il Polo delle libertà. Pdl - con i suoi 17 partiti -, Lega e Mpa con l'aggiunta dell'UdC. Numericamente possibile, politicamente molto complicato visto il ridimensionamento politico della Lega che perderebbe di fatto il ruolo di forza egemone nell'alleanza. Oppure, qualunque sia il risultato alla Camera, potrebbe aprirsi la stagione delle riforme costituzionali. In Italia già una volta si è passati da una "Repubblica" ad un'altra in modo virtuale, senza riforme. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. La crisi della politica e il

costante distacco dei cittadini sono un fatto evidente. L'Italia ha bisogno di rinnovarsi. Radicalmente. Il Partito democratico è nato per questo. Noi siamo già il partito della "terza Repubblica", di un Paese dove, come nel resto del mondo, ci si divide tra progressisti e conservatori. Noi siamo i progressisti. Il Popolo delle libertà su questa strada ha provato e prova ad inseguirci, ma è evidente, anche per i non addetti ai lavori, la diversità del progetto, da una parte un "Partito nuovo", per le sue forme organizzative e per il suo dialogo con il Paese. Dall'altro lato né un "Partito nuovo" né un "nuovo partito", ma solo un cartello elettorale completamente schiacciato a destra. L'inversione di tendenza nelle intenzioni di voto a favore del Partito democratico è forte e in costante ascesa. Gli elettori stanno percependo che può essere quella novità in grado di dare una forte spinta innovatrice per riformare le nostre obsolete istituzioni, ridando slancio ad un dialogo serio ma su piani ben distinti e separati con l'opposizione. Per questo oggi non è irrealistico pensare che il Pd possa ottenere la maggioranza in entrambi i rami del Parlamento. Abbiamo ancora un po' di tempo, possiamo farcela.

Vice-responsabile nazionale dell'organizzazione del Pd

E se la destra (e sottolineo se...)

ENZO COSTA

Tre piccoli esempi di campagna elettorale *ucronica*, ovvero fatta con i "se". Il primo: e se l'Expò 2015 fosse andata a Smirne? Ipotesi non inverosimile, giacché era la città che molti davano per favorita in conseguenza dell'apertura politico-diplomatica alla Turchia. Cosa avrebbe detto - a quel punto - il Popolo della Libertà? Avrebbe parlato come un sol Cavaliere: «Vedete che l'Italia grazie al governo Prodi non conta più nulla?». Intervistato in esclusiva su Tg5, Studio Aperto, Tg4, Mattino

Cinque, Secondo voi, Uomini e donne, Matrix e Meteo5, Berlusconi - dopo aver dato dei nullafacenti inconcludenti agli uomini della sinistra - avrebbe lamentato: «Sono così totalitari che mi hanno pure impedito di fare qualche telefonata ai capi di Stato che avrebbe fatto vincere Milano!». Emilio Fede, per ripristinare la *par condicio* giudicata infranta dall'Autorità delle Comunicazioni, alla ventiduesima replica delle parole di Silvio avrebbe abbinato una foto mossa di Prodi (tacciata dalla Lega di complicità con il Nemico islamico) immortalato con un vezzosissimo burqa,

un confuso filmato di D'Alema vestito da hezbollah e una breve ma significativa sequenza di Marini che fuma il sigaro come un turco. A seguire, a *Porta a Porta*, il Cavaliere che firma il contratto con i milanesi. Secondo esempio: e se il Pd, sul disastro Alitalia, fosse stato "statalista"? Ipotesi improbabilissima, giacché in questo bizzarro paese gli unici liberali che credono nel mercato (debitamente regolamentato) sono i democratici, ma utile anch'essa ad immaginare una cosa - a quel punto - avrebbe detto la destra di flotta e di governo: Prodi e Veltroni nazionalisticamente

ostili ad Air France e propensi ad un prestito-ponte al buio per il salvataggio pubblico della compagnia? L'apposita Rai-set a martellare sul Comunismo dei Cieli targato Romano & Walter che soffoca la libera intrapresa aerea mettendo le mani nelle tasche degli italiani. Emilio Fede che nel Tg4 canta «Douce France» in omaggio alla salvifica Air France boicottata dai Soviet dei Piloti dirottati sulla scorretta rotta da Epifani. E magari, a tormentone su tutti i tiggì, la geniale ricetta imprenditoriale di Silvio, ispirata a quella che escogitò da Premier per la crisi Fiat. La ri-

cordate? Diceva di aggiungere il marchio «Ferrari» ad ogni modello, Multipla compresa. Ergo, adesso, ad ogni cigolante Dc9 Alitalia appiccicare il logo «Concorde». Oppure (massi, abbondiamo!) «Air Force One». A seguire, a *Porta a Porta*, il Cavaliere che firma il contratto con i transalpini. Esempio numero tre: e se la destra non controllasse la televisione? Ipotesi suggestiva ma fantascientifica: se la destra non controllasse la televisione, politicamente non esisterebbe.

enzo@encocosta.net
www.encocosta.net

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in compliance alla legge sul diritto di accesso ai documenti pubblici del 2000 (L. n. 49 del 28.2.2000 art. 10, c. 2) La presente pubblicazione è stata depositata il 7 agosto 1989 n. 280. Modifica come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 590.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 7 aprile è stata di 129.601 copie</p>	
---	--	---	--



Banca Federico Del Vecchio

 Gruppo BancaEtruria

8 filiali al servizio
dei fiorentini

Via dei Banchi, 5 • Viale Gramsci, 69 • Via di Novoli, 87/d • Viale dei Mille, 23/b
Via delle Panche, 131/c/d • Via Orti Oricellari, 30 • Via Toselli, 69/c • Via Aretina, 31/r